

XXI SEDUTA

GIOVEDÌ 12 OTTOBRE 1967

Presidenza del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI
indi
del Vice Presidente GIUMMARNA

I N D I C E

Pag.

Commissioni legislative (Sostituzione di componenti)

240

Regolamento interno dell'Assemblea, concernente la istituzione degli articoli 73 bis e 74 bis.

La proposta è stata inviata all'esame della Commissione per il Regolamento.

Dichiarazioni del Presidente della Regione (Seguito della discussione):

PRESIDENTE	240, 248, 252, 260, 265, 276, 290, 295
MANNINO *	240
TEFEDINO	248
MUCCIOLI *	252
NICOLETTI *	260
SCATURRO	265
BOSCO	276
MARINO GIOVANNI *	290

Interpellanza (Annunzio)

239

Interrogazione (Annunzio)

239

Regolamento Interno (Annunzio di presentazione di proposta di modifica)

239

La seduta è aperta alle ore 17,10.

MARRARO, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Annunzio di presentazione di modifica al Regolamento interno dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata dall'onorevole De Pasquale, in data 12 ottobre 1967, la proposta di modifica al

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della interrogazione pervenuta alla Presidenza.

Annunzio di interrogazione.

MARRARO, segretario ff.:
« All'Assessore all'agricoltura e foreste per sapere quali criteri ha adottato per lo stanziamento di 100 milioni per le trazzere nella provincia di Palermo e quali siano stati i motivi che lo hanno indotto ad escludere la Termini - Cangemi - Caccamo che costituisce una importantissima arteria, al servizio di una vastissima zona e interessante diverse centinaia di agricoltori ». (39) (L'interrogante chiede la risposta scritta con urgenza)

SEMINARA.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

MARRARO, segretario ff.:
« Al Presidente della Regione e all'Assessore alla pubblica istruzione, premesso che

con decreto 29 maggio 1967, pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale del 18 settembre 1967, è stato bandito il concorso per titoli per il posto di direttore dell'Istituto regionale di Arte di Grammichele; considerato che l'art. 2 è illuminante e val la pena riportarlo: « E' ammesso al concorso chi alla data del 19 aprile 1959 abbia prestato servizio continuativo nell'Istituto regionale d'Arte di Grammichele quale direttore incaricato, da almeno un biennio, e ricopra lo stesso incarico alla data di emanazione del presente bando di concorso purchè non abbia riportato qualifica inferiore a "buono" ». La partecipazione al concorso non è subordinata al limite di età; tuttavia non è consentita la partecipazione a chi abbia superato il settantesimo anno di età alla data di emanazione del presente decreto.

Non occorre commento per comprendere che non si tratta di un concorso, così come non occorre molto per capire che un decreto come questo, pubblicato nella Gazzetta della Regione, squalifica l'istituzione e l'autonomia.

Dello stesso tenore sono i due decreti 29 maggio 1967 pubblicati nella Gazzetta del 23 settembre 1967 relativi rispettivamente ai concorsi per i posti di insegnanti e di impiegati dello stesso Istituto scolastico.

Per conoscere se non si ritenga opportuno procedere alla revoca di tali provvedimenti ed all'emanazione di normali bandi di concorso ». (10)

CARDILLO.

PRESIDENTE. Avverto che, trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge la interpellanza o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarla, la interpellanza stessa sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Sostituzione di componenti di Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che, con decreto in data 10 ottobre 1967, ho nominato l'onorevole Rosario Nicoletti componente della 2^a Commissione legislativa permanente in sostituzione dell'onorevole Salvatore D'Alia, dmissionario.

Comunico, altresì, che, a seguito della elezione ad Assessori regionali degli onorevoli

Fagone, Macaluso, Mangione e Pizzo, ho nominato, con decreti in data odierna:

— l'onorevole Gaspare Saladino componente della 3^a Commissione legislativa permanente, in sostituzione dell'onorevole Mangione;

— gli onorevoli Antonello Dato e Filippo Lentini componenti della 4^a Commissione legislativa permanente, in sostituzione degli onorevoli Fagone e Pizzo;

— l'onorevole Mario Mazzaglia componente della 5^a Commissione legislativa permanente, in sostituzione dell'onorevole Macaluso.

Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Si passa al punto secondo dell'ordine del giorno: « Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione ».

E' iscritto a parlare l'onorevole Mannino; ne ha facoltà.

MANNINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nonostante un certo naturale disagio, ho ritenuto doveroso prendere la parola in occasione delle dichiarazioni programmatiche del Governo per il dovere che mi faccio di arrecare un contributo, sia pure con grande umiltà, allo sforzo che tutta l'Assemblea e le forze politiche che prendono parte alla vita politica di questa Assemblea, dovranno compiere per affrontare un momento come l'attuale; un momento della vita del nostro Istituto autonomistico che, senza cedere alla facilità dell'aggettivazione corrente, va senz'altro considerato come difficile, tale da imporre una esigenza di ripensamento dell'intera esperienza regionalistica, sin qui vissuta; esigenza che si ricollega soprattutto alla condizione che oggi vive l'Italia, in particolar modo l'Italia meridionale.

Credo che questo momento si caratterizzi soprattutto in ordine ad una duplicità di difficoltà, che rappresentano oltretutto il contenuto profondo della crisi della vita politica italiana. Difficoltà sul piano economico e sociale, il cui disagio è fortemente avvertito da una coscienza sociale ormai più spiccata e più acuta, come dimostra la serie delle manifestazioni di protesta popolare che noi oggi vediamo svolgere un po' dapertutto e in par-

ticolar modo nella provincia dalla quale io provengo, la provincia di Agrigento.

E' di questi giorni una manifestazione popolare nel comune di Palma Montechiaro per la mancanza dell'acqua. Palma Montechiaro segue altri comuni della provincia di Agrigento in queste proteste popolari che discendono dalle difficoltà della vita dell'Istituto autonomistico, dal tipo di funzionamento, dal tipo di collocazione che nella vita democratica e nella vita politica si è dato l'istituto autonomistico stesso. Ecco perchè, ritenendo doveroso prendere la parola in questo dibattito sulle dichiarazioni programmatiche rese dal Presidente Carollo, ho creduto fosse necessario esprimere uno sforzo per indicare alcune prospettive di fondo attorno alle quali riqualificare la funzione dell'autonomia siciliana come strumento di progresso sociale ed economico, come strumento di crescita civile e democratica.

Certo a me così giovane non è possibile ricordare — e il ricordo discende soltanto dall'esperienza del filtro libresco — la passione civile da cui scaturì questa grande acquisizione che fu per i siciliani l'Istituto autonomistico, la Regione a statuto speciale. Vi si ricongiungevano antiche lotte e antiche passioni dei siciliani per conquistarsi un inserimento nel consesso della nazione italiana, nel consesso delle popolazioni italiane; un inserimento a piena dignità, che facesse della unificazione italiana non una unificazione della carta geografica su un colore identico, ma una unificazione reale e profonda.

La Regione siciliana forse in venti anni di esperienza, non per collocarci tra coloro che militano nella schiera dei denigratori ad ogni costo, non ha sortito quegli effetti, quei risultati, che pur sarebbe stato legittimo attendersi. Dobbiamo pur farli i processi critici ed autocritici. Dobbiamo farli soprattutto se vogliamo prendere consapevolezza dell'esigenza di ravvisare le nuove linee attorno alle quali ricreare la vera funzione dell'autonomia siciliana. Proprio per fare un riferimento, richiamo un articolo pubblicato sull'ultimo numero di *Rinascita* a cura di uno dei più qualificati esponenti della vita politica regionale, l'onorevole Macaluso, che sta a testimoniare una presa di consapevolezza nuova, che indica un atto di buona volontà del Partito comunista, che non è da porsi solo in relazione al fatto che la Democrazia cristiana si è posto

questo problema della riqualificazione dell'Istituto autonomistico in termini notevolmente seri e significativi.

Il fatto è, onorevoli colleghi, che la Regione oggi si viene a trovare in presenza di problemi antichi e nuovi. Problemi che riguardano la sua struttura, la sua funzione e la sua collocazione nell'ordinamento giuridico e costituzionale italiano, che vanno affrontati in termini efficaci e reali, con una visione del tutto nuova.

Va detto, innanzitutto, che uno dei limiti, anzi il limite più significativo, quello che rappresenta poi il dramma della Sicilia, sta nel fatto che la Regione nel darsi le sue strutture si atteggiò a piccolo stato; ricopiò le vecchie strutture dello Stato italiano aggiungendo così agli antichi mali dello Stato italiano di origine liberale e borghese, altri mali; cioè ad una struttura che era già asfittica ed incapace di raccogliere e recepire i fermenti di libertà, le esigenze di sviluppo nuovo, di sviluppo diverso, le esigenze di democrazia che venivano sempre più maturando, la Regione siciliana vi aggiunse i mali della struttura del vecchio Stato italiano, compiendo così il gravissimo errore di mettere a disposizione delle vecchie clientele siciliane uno strumento nuovo di rottura quale doveva essere l'istituto autonomistico. Di conseguenza è avvenuto un processo, che non saprei ben definire, di integrazione vicendevole tra le vecchie clientele e l'istituto autonomistico. Quello che doveva essere uno strumento di rottura fu uno strumento recepito dalle vecchie clientele siciliane che se ne impadronirono per riaffermare le proprie posizioni di potere qui, nella nostra terra, per riaffermare le proprie posizioni di potere della nostra Sicilia.

VOCE. E le nuove clientele?

MANNINO. Le vecchie e nuove clientele io le associo sul medesimo piano di giudizio. Di conseguenza la Regione è finita col venire meno a quelli che dovevano essere i suoi obiettivi, a quello che doveva essere il suo traguardo finale.

Non bisogna certamente ora nè avere indulgenze, nè essere impietosi nei confronti dei responsabili di questo processo di involuzione che ha subito l'Istituto autonomistico, perchè la identificazione delle responsabilità non so chi risparmierebbe. Non è tanto la responsabi-

lità per come sono andate le cose ieri che dobbiamo, quindi, cercare, ma dobbiamo avvertire tutti la esigenza di preoccuparci delle cose che dobbiamo affrontare oggi. Il giudizio sul passato deve servirci ad identificare la nuova strada sulla quale incamminarci, e non come mezzo di ritorsione polemica, perché in tal caso noi finiremo per l'arrecare un ulteriore danno alla vita della Regione siciliana, alla vita dell'Istituto autonomistico. Se ci poniamo su un piano di riconsiderazione di quella che deve essere la funzione, di quella che deve essere, ripeto sempre, la collocazione della Regione, dello Istituto autonomistico nello svolgimento della vita politica italiana, noi avremo, credo, fatto quanto di più serio si possa fare ed avremo adempiuto al nostro dovere di forze politiche fermamente collegate alle esigenze ed alle istanze popolari, fermamente collegate alle matrici ideologiche dalle quali discendiamo e che certamente ci caratterizzano e ci qualificano.

L'altro elemento del quale dobbiamo prendere considerazione e consapevolezza, è la gravità della situazione economica. Non ho bisogno, al riguardo, di aggiungere altri elementi a quelli che sono stati forniti da colleghi che mi hanno preceduto nel dibattito in corso. Voglio soltanto fare riferimento ad un elemento che credo sia il più significativo, cioè voglio fare riferimento al dato degli investimenti, che da 478 miliardi nel 1963 sono passati a 435 miliardi nel 1965 e si sono ulteriormente ridotti nel 1966 a 398 miliardi. La considerazione di questo dato sta a dimostrare la gravità della situazione economica della Sicilia, che conferma, peraltro, una tendenza già constatata nell'ambito del centro meridione d'Italia. La riduzione progressiva degli investimenti ha come conseguenza la gravità della situazione sul piano occupazionale. Il numero dei disoccupati ed il numero dei sottoccupati non è già più identificabile, perché la statistica in questo caso non funziona più, la statistica impazzisce.

Di fronte al dato sugli investimenti ora indicato, ci sta un dato diverso, quello dei consumi che contraddice profondamente una ragionevole ed una sana evoluzione del sistema. Cioè, mentre gli investimenti si riducono progressivamente di anno in anno, man mano che andiamo dal '64 al '65 ed al '66, il dato dei consumi si espande e si dilata. Il fatto è che la Sicilia partecipa alla evoluzione del siste-

ma economico nazionale sul piano dei consumi, ma non partecipa sul piano degli investimenti, per cui da noi giunge la società del benessere non già con tutti i drammi e con tutte le incognite che la società del benessere rappresenta, e rispetto alla quale io non mi colloco, ripeto, tra coloro che si pongono in atteggiamento denigratorio, ma come ulteriore contraddizione alla gravità della situazione economica della Sicilia. Questa tendenza che caratterizza l'economia siciliana, ripeto, è una tendenza che caratterizza anche l'economia centro-meridionale. In questo ultimo anno, così come è stato messo in evidenza dalla relazione Pastore pubblicata proprio da recente, gli investimenti nel sud d'Italia sono ulteriormente decresciuti del 4,9 per cento in termini reali. La considerazione di questo dato, ripeto, ci pone di fronte alla gravità della situazione in cui versa la Sicilia ed in cui versa il Mezzogiorno d'Italia. Ma la gravità della situazione economica del Sud d'Italia ci deve far prendere anche consapevolezza di un fatto semplice ed elementare. Ogni possibilità di sviluppo, ogni possibilità di evoluzione, è affidata agli apporti esterni. Questa affermazione è molto importante per stabilire anche i limiti della portata e dell'entità di ogni nostra eventuale azione e di ogni nostra iniziativa e per stabilire anche quello che deve essere considerato un limite morale al senso dell'autonomia della quale godono e dispongono, come strumento giuridico che è stato loro affidato attraverso la Costituzione italiana, i siciliani. E questo dico non perché la Sicilia debba restringere la concezione della sua autonomia e la considerazione della portata e del valore del suo Istituto autonomistico in termini alquanto angusti, in termini formalistici che riducono le grandi acquisizioni consacrate dallo Statuto, ma perché sulla base di questa consapevolezza noi più responsabilmente possiamo affrontare i veri problemi che siamo chiamati ad affrontare.

In questo senso ritengo che il primo tema che si ponga alla nostra meditazione, il primo tema che debba rappresentare oggetto e materia di un serio ripensamento dell'esperienza regionalistica, sia quello dei rapporti tra Regione e Stato. Non voglio soffermarmi sul modo con cui questi rapporti sono stati intesi o sono stati attuati in passato. Certo è — e questa esigenza non può essere disconosciuta da alcuno — che questi rapporti oggi vanno con-

figurati su un piano diverso che vedono da una parte la Regione siciliana come seria e degna interlocutrice dello Stato, e dall'altra lo Stato in un atteggiamento di comprensione e di solidarietà, che non può rifiutare per il semplice fatto che lo Stato è istituzione che attiene a tutta la società nazionale e non può assumere posizioni di tutela soltanto di una parte del proprio corpo materiale, del proprio corpo sociale e non anche della interezza della società nazionale.

Nell'ambito di questa revisione dei rapporti tra Regione e Stato vi sono parecchie implicazioni. Una di queste implicazioni, e credo sia la più importante; è la riconsiderazione della politica meridionalistica che ha fatto lo Stato. Ho avuto modo di partecipare, onorevoli colleghi, ad un convegno indetto, proprio di recente, dalla Democrazia cristiana a Napoli e devo francamente riconoscere che i contributi all'analisi meridionalistica che sono stati dati in sede di questo convegno, sono davvero notevoli, non già perchè difettassero nell'ambito della pubblicistica o politica o economica, delle serie analisi della situazione economica del Mezzogiorno, quanto perchè da questo convegno è venuta fuori una presa di posizione ed una dichiarazione di disponibilità e di ferma volontà nei confronti del Mezzogiorno che forse prima di oggi non si era mai registrata. Non che difettasse l'impegno meridionalistico della Democrazia cristiana. Qui nessuno di noi ha necessità di ricordare, anche perchè non ci troviamo a fare comizi, che la Democrazia cristiana, almeno per larga parte delle sue forze e dei suoi quadri dirigenti, ha sempre fortemente avvertito l'impegno meridionalistico. A qualcuno che sorride, vorrei ricordare che se c'è una esigenza che fa nascere nella riflessione e nel pensiero di Luigi Sturzo il Partito popolare è appunto quello di far nascere un partito, uno strumento politico...

SCATURRO. Cose vecchie.

MANNINO. Cose vecchie che hanno una profonda eco nell'animo dei giovani...

SCATURRO. Oggi c'è Colombo.

MANNINO. ... e non dei giovani soltanto, ma di coloro che vengono dopo Luigi Sturzo.

CORALLO. Nientedimeno ha dovuto risalire a Don Sturzo!

MANNINO. Nell'ambito e nella riconsiderazione di questo impegno meridionalistico ciò che occorreva oggi era una dichiarazione di volontà a modificare il meccanismo della economia italiana.

La relazione del Governatore Carli di quest'anno pone l'Italia di fronte ad una drammatica alternativa, che in certo senso modifica la concezione tradizionale che si è avuta dei problemi del Mezzogiorno.

Di fronte ai problemi del Mezzogiorno si è sempre impostata un'azione che si diceva aggiuntiva, integrativa dello Stato nei confronti dell'economia del Sud.

La relazione di Carli oggi modifica questa concezione, perchè in previsione della integrazione dell'Italia al Mec, dell'Italia all'area comunitaria, il Governatore della Banca d'Italia ed altri ambienti, non difficilmente identificabili, sostengono che l'Italia abbia la necessità innanzitutto di porre la evoluzione della sua economia in termini di efficienza e di competitività tali da assicurare una perfetta integrazione alla evoluzione comunitaria.

Questo obiettivo viene dato per alternativo alla possibilità di consistenti interventi nel Sud e soprattutto di consistenti interventi sul piano della industrializzazione, dal momento in cui oggi è ben chiaro che le possibilità di evoluzione del sistema economico è affidata unicamente, se non quasi esclusivamente, alla industrializzazione, una volta dimisificati i miti della evoluzione economica sulla base della promozione di attività primarie o terziarie.

Di fronte a questa esigenza la Democrazia cristiana ha riaffermato la propria volontà ed il proprio impegno nei confronti del problema meridionalistico, non accettando uno dei corni del dilemma, ma cercando di conciliare la esigenza che si ha di integrare l'Italia al Mercato comune europeo, alla esigenza di promuovere l'evoluzione economica del Sud. Ciò è impossibile in quanto...

CARFI'. E' da anni che diciamo queste cose!

MANNINO. Se mi consente ci posso anche arrivare. Del resto io sono da questa parte.

Ciò è possibile, dicevo, in quanto si decida di fare della industrializzazione del Mezzo-

giorno non una industrializzazione di duplicazione del sistema economico, dell'apparato industriale esistente, ma solo in quanto si decida di fare della industrializzazione del Mezzogiorno una industrializzazione polivalente, una industrializzazione articolata, per usare termini che usa Francesco Compagna, una industrializzazione, cioè, diversificata. Cioè, nell'affrontare il problema della industrializzazione del Sud nasce la esigenza di promuovere quei settori nuovi, di avanguardia, quei settori tecnologicamente avanzati di cui difetta oggi il sistema economico italiano e che possono rappresentare l'occasione per realizzare il duplice obiettivo del conseguimento della efficienza e della competitività e del conseguimento della unificazione economica del Paese.

Questa politica che ho voluto riassumere in termini brevi e piuttosto semplici comporta parecchie implicazioni che attengono anche alla considerazione diversa, alla considerazione che nella strategia dello sviluppo economico deve avere il Mezzogiorno d'Italia, una considerazione che non riduca il Mezzogiorno ad area periferica del Mercato comune europeo ma ne faccia il ponte verso i paesi nuovi del terzo mondo e il ponte verso i paesi dell'Est. Ci saranno implicazioni anche di politica estera della quale chiaramente è stata fatta enunciazione...

CARFI'. Voi le avete scoperte con ritardo queste cose!

MANNINO. Peccato che lei riesca a fare il maestro senza molta efficacia pedagogica se noi con ritardo raggiungiamo le sue tesi. Al meridionalismo del Partito comunista ora ci arriveremo.

Quindi, prima esigenza: una riconsiderazione della politica meridionalistica che nasce dalla consapevolezza che la promozione delle attività che conducono allo sviluppo economico non può essere esclusivamente affidata alla capacità della Regione. Solo in quanto lo Stato decida di promuovere una revisione della propria politica meridionalistica noi abbiamo la possibilità e la misura di partecipare effettivamente al processo di crescita del Paese.

Chiarissimo questo concetto che stabilisce, ripeto, per un verso i limiti della portata della nostra azione, della nostra iniziativa, ma

per l'altro verso stabilisce le responsabilità che ci stanno davanti. Se teniamo conto...

CORALLO. Adesso ci parli del Piano Pieraccini e come concilia queste sue affermazioni col Piano Pieraccini.

MANNINO. Lei mi vuol fare polemizzare con il Partito socialista.

DE PASQUALE. No! Con il Governo di centro-sinistra.

MANNINO. Il suo invito è molto allettante. Quello che vale è quello che penso io, onorevole Corallo.

CORALLO. Non c'è nessuno; lo può dire liberamente!

MANNINO. Sulla base di questa consapevolezza vanno delineati i nuovi rapporti tra Regione e Stato; nuovi rapporti che implicano da parte nostra la ferma volontà a non atteggiarci a piccolo Stato nello Stato. La Regione deve fare quelle cose che spetta fare alla Regione, lo Stato deve fare quelle cose che spetta fare allo Stato.

Uno dei più gravi vizi in cui è caduta la esperienza regionalistica è stato proprio questo, e ho già accennato a questo argomento: la Regione si è atteggiata a piccolo Stato. Se lo Stato istituiva scuole popolari, la Regione istituiva scuole popolari; se lo Stato costruisce autostrade, la Regione vuol costruire autostrade. Ogni cosa deve essere fatta da chi ne ha competenza; competenza da non intendersi sul piano giuridico formale, ma su un piano di consapevolezza delle responsabilità che toccano a diversi livelli in cui si sviluppa e si articola la organizzazione dello Stato, proprio perchè la Regione siciliana è uno dei livelli della organizzazione statuale. Questo sta a significare una chiamata di corresponsabilità alla politica delle partecipazioni statali e non in termini meramente rivendicazionistici, ma in termini di ferma consapevolezza che devono trovare, senza dubbio, un punto di riferimento nel piano di sviluppo economico, rispetto al quale noi dobbiamo essere dotati di una sufficiente capacità di contrattazione e di negoziazione.

Questo si pone in relazione alla politica, per esempio, delle autostrade. Non è detto che la

Regione siciliana debba costruire autostrade solo perchè l'Italstrade dell'Iri non ritiene convenienti questi investimenti nella nostra Isola. Lo Stato deve negoziare la licenza dei rad-doppi delle varie autostrade che percorrono in tutte le direzioni le regioni del Settentrione con investimenti in autostrade nella Sicilia. I mezzi di cui dispone la Sicilia vanno diversamente impiegati e più utilmente impiegati.

Terzo: la spesa dello Stato non deve difettare e non deve venire meno. Io poc'anzi ho fatto riferimento al dato investimenti nella Sicilia. Se si considera che lo Stato ha ridotto ulteriormente negli anni '64, '65, '66 l'entità del proprio intervento « dimensione e spesa ordinaria » in Sicilia, noi abbiamo davanti alla nostra visione, alla nostra considerazione, un fatto abbastanza grave. Si passa, infatti, dall'8,81 per cento di incidenza nel bilancio delle spese ordinarie dello Stato da parte della Sicilia nel 1964, al 7,70 per cento nel 1965, mentre, come è noto a tutti noi, il bilancio dello Stato va di anno in anno accrescendo la propria portata e la propria dimensione.

BOSCO. L'onorevole Carollo ne prenda atto!

MANNINO. Noi siamo giunti nel 1965 ad un livello di intervento dello Stato, « dimensione (ripeto) spesa ordinaria », di 314 miliardi, di cui il 9,65 per cento è rappresentato da spese per il Ministero di Grazia e Giustizia, cioè carceri e magistratura; il 7,79 per cento da spese per il Ministero degli Interni, polizia; il 7,70 per cento da spese per il Ministero della Pubblica istruzione. Soltanto il 4,43 per cento per l'agricoltura, mentre per i lavori pubblici ordinari 0,34 per cento. Nel 1964 in agricoltura lo Stato ha speso il 6,63 per cento, quindi c'è una riduzione anche nei settori produttivi. E' necessario, quindi, onorevoli colleghi, che lo Stato non faccia venir meno il proprio intervento ordinario in Sicilia. E', questa, una esigenza che deve essere fermamente ribadita.

Un'altra esigenza da riepilogare è quella che attiene ai rapporti finanziari Stato - Regione. Su tale problema ben poco da dire, perchè l'Assemblea conosce, credo, a fondo l'argomento. Avrò l'occasione di fare alcune osservazioni quando mi si presenterà la possibilità di parlare del bilancio della Regione siciliana.

Ma in sede di riconsiderazione dei rapporti finanziari fra Stato e Regione, dato che al Governo si offre la possibilità di negoziare, di contrattare la valutazione della entità dello articolo 38, ritengo che vada precisata una volontà chiarissima, cioè quella che l'articolo 38 obbedisca alle finalità per cui esiste, di bilanciare i minori redditi di lavoro in Sicilia.

Sappiamo benissimo che per la legge del 1962, la 886, se non ricordo male, l'entità, l'ammontare dell'articolo 38 fu limitato in termini tali che non assicurano le finalità che lo stesso articolo contempla.

In questi giorni sul *Giornale di Sicilia*, sotto un certo pseudonimo, è stato possibile leggere delle considerazioni, opera credo di un carissimo collega, che devono farci francamente riflettere, in quanto prospettano una diversa valutazione dell'articolo 38 che mette a disposizione della Sicilia mezzi di gran lunga superiori ai mezzi dei quali fino ad oggi è stato possibile disporre. Questo è possibile solo in quanto si consideri l'articolo 38 come un mezzo per riequilibrare la economia siciliana, e sono concorde nel valutare l'articolo 38 come regola costante dei rapporti finanziari tra Regione e Stato. Cioè se è vero, come è vero, che l'articolo 38 nacque ad un certo punto per consentire alla Sicilia una riparazione, in nome della solidarietà nazionale, delle antiche ingiustizie che aveva dovuto subire, oggi questo principio va tradotto in una concezione molto moderna, nel concetto del pareggiamiento dei redditi, nella valutazione dei quali la Sicilia riesce ad essere soltanto la penultima regione d'Italia. Per avere questa possibilità di negoziazione e di contrattazione modificata, dignitosa, seria, la Regione però ha dei doveri dinanzi a sè da compiere. Ha la esigenza, innanzitutto, di ristrutturare la propria attività, e questo va detto con moltissima chiarezza (ha accennato a queste cose il Presidente Carollo e credo che l'argomento vada ripreso).

C'è l'esigenza della riforma burocratica. Quando parlavo della Regione come duplicazione dello Stato facevo riferimento anche a questo. Noi abbiamo visto crescere in termini elefantiaci la burocrazia della Regione siciliana, senza dubbio una burocrazia che ha in sè notevoli capacità, notevoli attitudini, notevoli energie; però queste capacità, queste attitu-

dini, queste energie devono essere poste al servizio effettivamente della Sicilia, devono costituire uno strumento di pilotaggio effettivo sul piano amministrativo delle esigenze della Sicilia. Il progetto di legge sulla riforma burocratica, il cosiddetto progetto dei capigruppo, credo che debba venire all'esame dell'Assemblea ed alla sua approvazione piuttosto rapidamente; ci sarà anche da discutere su questo progetto, però non si può rifiutare la esigenza che tutti avvertiamo di dare alla burocrazia regionale un certo snellimento, una certa semplificazione e di caratterizzarla nel senso della responsabilità e dell'impegno.

Seconda esigenza (l'ha indicata il Presidente nelle sue dichiarazioni programmatiche): ristrutturare il bilancio della Regione. In questi giorni ho appreso, onorevoli colleghi, delle cose che mi sono sembrate davvero graziose; una di queste è che l'entrata effettiva del bilancio della Regione non corrisponde mai alla entrata prevista in bilancio: c'è un notevole divario; le entrate vengono gonfiate per giustificare il gonfiamento della spesa. Dobbiamo avere il coraggio di assumere le nostre responsabilità e di predisporre un bilancio, così come ha detto il Presidente Carollo, che non sia velleitario, ma che rispecchi la verità, bilancio veritiero.

Esiste anche la esigenza di riqualificare la spesa, ed io su questo non ho bisogno di soffermarmi ulteriormente; soltanto una valutazione: le spese in conto corrente del bilancio della Regione ormai ascendono ad un livello che pressappoco pareggiano le entrate effettive della Regione. Da qui la ulteriore presa di consapevolezza dei nostri limiti e delle nostre responsabilità. In conto capitale la Regione riesce a spendere pochissimo, quasi niente, certamente fra qualche anno niente.

Nell'ambito della riqualificazione, della ristrutturazione della spesa vanno chiaramente e definitivamente risolti i problemi delle competenze della Regione siciliana.

In Sicilia abbiamo, proprio perchè regione più depressa, una particolare e più acuta crisi degli enti locali, ma questo non giustifica, diciamocelo francamente, che la Regione siciliana debba funzionare da istituto di credito degli enti locali; dobbiamo avere il coraggio di chiedere allo Stato l'assunzione delle proprie responsabilità. Lo Stato ha indicato, con un provvedimento che certamente non è di defi-

nitiva soluzione, ma è soltanto una soluzione parziale — qualcuno potrebbe ritenerlo panicello caldo —, la volontà di assicurare agli enti locali mezzi finanziari per far loro fronteggiare le esigenze ed i compiti a cui sono chiamati. Non possiamo ulteriormente consentire che la Regione abbia delle scoperture di portata notevolissima per anticipazioni disposte agli enti locali. Ciò perchè la Regione ha la esigenza di mobilitare la sua spesa su un piano produttivo, su un piano soprattutto della capacità promozionale dello sviluppo economico. In questo quadro va considerata la necessità della mobilitazione di tutte le giacenze e di tutti i residui passivi.

L'altro giorno Delio Mariotti ha scritto, in un editoriale del suo Giornale, qualcosa che deve farci riflettere, soprattutto per la entità delle giacenze. Ritengo che i responsabili del Governo avranno letto l'articolo.

CAROLLO, Presidente della Regione. L'entità non corrisponde affatto. Ci sono esagerazioni direi quasi paradossali.

MANNINO. Esiste comunque.

SCATURRO. Potrebbe darci qualche notizia?

CAROLLO, Presidente della Regione. La verità va bene, ma l'esagerazione no!

MANNINO. Prendo atto di questa dichiarazione e posso anche essere lieto. Esistono, comunque, le giacenze passive.

La ristrutturazione della spesa e la sua riqualificazione devono rappresentare il punto cardine del piano di sviluppo economico. In sede di discussione del piano, che mi auguro avvenga senza eccessivi ritardi, anzi piuttosto rapidamente (discussione che dovrà essere certamente seria, riflessiva e dovrà dare ad ognuno di noi la consapevolezza delle responsabilità che ci intendiamo assumere), ciascuno cercherà di apportare i propri contributi, e sarà in quella sede che si dovrà trovare la forma per coordinare tutti gli interventi pubblici e tutti gli interventi privati, e soprattutto gli interventi pubblici, ordinari e straordinari della Regione, degli enti locali, dello Stato, della Cassa per il Mezzogiorno, delle partecipazioni statali e degli enti pubblici regionali.

Sugli enti pubblici regionali si è parlato molto in questi giorni, certo è, e va dato atto al Presidente della Regione per averne parlato, che bisogna procedere ad una mobilitazione efficace di questi enti regionali. Se questi enti regionali dovessero essere stati creati soltanto per produrre ulteriori strumenti di clientela, noi avremmo dato l'ultimo colpo di pugnale alle spalle della nostra Sicilia. La Sofis o Espi — questi due enti che continuano a sopravvivere in una integrazione che ancora non è definita e quali dei due debba avere il sopravvento ancora non è chiaro nella realtà dei fatti, è chiaro nella realtà delle indicazioni normative, delle indicazioni legislative — deve diventare quello strumento promozionale che sino ad oggi non è stato per un difetto fondamentale di capacità imprenditoriale, di capacità promozionale, di capacità di essere quei trasformatori che nella nozione di imprenditore dà, per esempio, senza fare grosse citazioni, lo Schonberg. Se noi.....

SCATURRO. Oggi abbiamo La Loggia che è una garanzia!

MANNINO. Lei sa che La Loggia è una persona molto capace; chiediamo che renda effettive queste sue capacità.

SCATURRO. E' una garanzia! Ho detto che rappresenta una garanzia.

CORALLO. E' l'unica cosa di cui non abbiamo mai dubitato!

MANNINO. Accanto alla Sofis e all'Espi c'è il problema dell'Ente minerario siciliano, il problema delle miniere di zolfo, delle passività che queste nel loro esercizio provocano. Ritengo che l'Assemblea debba rapidamente — meglio se il Governo deciderà di proporre un proprio disegno di legge in proposito — dare all'Ente minerario siciliano i mezzi per realizzare i propri programmi, facendo sì che non vengano scaricate sulle spalle dei minatori e dei lavoratori dell'industria estrattiva le responsabilità del passato, e fare dell'Ente minerario siciliano uno strumento produttivo senza compiacenze e senza debolezze. A riguardo c'è una posizione dei sindacati, che a me è sembrata estremamente responsabile, che qui, in Assemblea, deve trovare una eco

ben precisa ed un riscontro di volontà abbastanza significativo.

In sede di piano di sviluppo economico va definito il problema dell'assetto territoriale della Regione siciliana, con particolare riferimento ai piani urbanistici, ai sistemi dei vincoli paesaggistici, panoramici, per la salvaguardia dei vari patrimoni archeologici; per Agrigento il Governo — è un voto che io formulo, a titolo personale — dovrebbe sollecitare il Governo nazionale per la definizione del limite del vincolo archeologico nella zona dei Templi. Vi è, infine, la esigenza di mettere in correlazione aree e nuclei promossi per la legge 634 della Cassa per il Mezzogiorno, con le zone industriali di iniziativa regionale, stabilendo un coordinamento effettivo, un coordinamento efficace, soprattutto, facendo sì che non si ripetano doppioni e non si contraddica a quel principio, che sembra ormai largamente accettato, della concentrazione; una concentrazione abbastanza articolata che non faccia, nell'ambito dello stesso sistema regionale, dello stesso sistema isolano, zone più progredite e zone infelici. E in proposito va tenuta presente, parla l'agrigentino, la zona centro-meridionale.

Ritengo, onorevoli colleghi, che la vera ragione del centro-sinistra consista in questo sforzo di ripensamento della funzione della Regione, della sua attività, dei suoi compiti, della riorganizzazione delle sue strutture, della sua collocazione nell'ordinamento giuridico costituzionale dello Stato e della sua collocazione nella vita politica e nella capacità della Regione di essere un tramite efficiente alle istanze e alle esigenze popolari. Il centro-sinistra in quest'Aula è nato, forse, sotto il segno di una esigenza senza dubbio apprezzabile, la esigenza di porre fine alla esperienza del « milazzismo », ma, non deve fermarsi allo stadio di quella esperienza, deve procedere oltre nel senso che questa formula politica deve ricollegarsi alle istanze della Sicilia, alle istanze di rinnovamento di sviluppo economico e di crescita civile della Sicilia. Se c'è una giustificazione al centro-sinistra sul piano delle motivazioni storiche, è proprio questa: un incontro delle forze popolari che militano nella Democrazia cristiana con le forze popolari del Partito socialista unificato, per dare alla esperienza autonomistica spazi nuovi di vitalità e di efficienza, per dare all'Istituto autonomistico uno slancio

ed un vigore diverso. Questa rivalutazione del centro-sinistra...

TOMASELLI. Come quelli che ha dato in sei anni.

MANNINO. ...che deve porre chiaramente il senso delle proprie responsabilità ai partiti che concorrono alla formazione dell'esperienza del centro-sinistra, deve consentire anche una opera di moralizzazione della quale la Sicilia oggi ha ferma esigenza a tutti i livelli.

Sono stato senz'altro d'accordo, come deputato nuovo, ai provvedimenti che in sede di disciplina interna di questa Assemblea si sono presi. Credo che abbiano un significato morale, ma sarebbe semplice e mero moralismo fermarsi lì, e non avere il coraggio di andare oltre per colpire quel sistema di clientele che oggi ha incrostanto tutta la vita della Sicilia. Se si ha il coraggio di incidere profondamente e la forza tale da far sì che la moralizzazione non sia un discorso generico, un atteggiamento al quale possono tutti accingersi, anche per far voti, contraddicendo con i fatti le enunciazioni labiali, noi avremo fatto una cosa che veramente qualificherà la nostra esperienza autonomistica ed avremo fatto una cosa che darà una dignità ed uno stile nuovo alla Sicilia. A questo dovrà accingersi il centro-sinistra, configurando anche dei nuovi rapporti all'interno dell'Assemblea; perchè senza dubbio se oggi il Partito comunista dà segno esterno della propria crisi, di una crisi interna che nasce e si origina da una certa esperienza che esso ha fatto, anche sul piano meridionalistico, e propone un tipo di discorso nuovo che non può dar luogo certamente ad ambiguità ed equivoco alcuno, ma che deve significare certamente un contributo diverso (perchè, se dovesse difettare la opposizione verrebbe meno uno dei termini essenziali a questo discorso critico che noi dobbiamo portare avanti), questo discorso nuovo, questa strada che il Partito comunista decide di percorrere, ripeto, non può non trovare un'eco in questa Assemblea.

I giornalisti, in questi giorni, onorevoli colleghi, ci hanno sferzato severamente per la scarsa presenza in Aula e per la scarsa partecipazione al dibattito politico. Certamente questo non è un buon inizio, quando si ritiene

che l'attuale Governo è il primo governo politico di questa nostra sesta legislatura. Se noi non abbiamo la capacità di ridare all'Assemblea il valore di centrale del dibattito politico siciliano, veniamo meno ad una delle esigenze più significative, alla esigenza profonda di far sì che le forze politiche continuino ad essere caratterizzate dalla capacità di sentirsi effettivi tramiti con la opinione pubblica, effettivi tramiti con le rappresentanze popolari.

Ritengo che al nostro lavoro dobbiamo accingerci con umiltà, un'umiltà che il Governo ha saputo dimostrare. Debbo dare atto allo onorevole Carollo di avere fatto in larga parte delle dichiarazioni che significano volontà di intraprendere una strada nuova con una consapevolezza precisa e con una volontà abbastanza significativa. Se noi sapremo fare questo, daremo quel senso nuovo alla vita della Assemblea che i siciliani certamente si aspettano e che deludere sarebbe tragico errore, non soltanto per la maggioranza, ma anche per la minoranza. (Applausi dal centro)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Seminara. Poichè non è presente in Aula lo dichiaro decaduto dal diritto a parlare.

Segue nell'ordine degli iscritti a parlare l'onorevole D'Acquisto. Poichè anche egli è assente dall'Aula, lo dichiaro decaduto dal diritto a parlare.

E' iscritto a parlare l'onorevole Tepedino. Ne ha facoltà.

TEPEDINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, finalmente ci troviamo in presenza di un Governo che auspicammo nel mese di agosto. Un Governo con una chiara qualificazione politica, un Governo con un serio, riteniamo, impegno programmatico, un Governo con una decisa volontà operativa.

Per la costituzione di tale Governo c'è stato un rodaggio lento, motivi di *suspense*, ma ciò è nell'ordine naturale delle cose, specie quando si è sul punto di prendere impegni seri, è inevitabile (ci riferiamo al rodaggio) in una democrazia che ha nei partiti e, dunque, fuori delle assemblee legislative i centri decisionali della vita pubblica. Oggi abbiamo un Governo espressione chiara di quella maggioranza di centro-sinistra che prima di corrispondere una nostra precisa vocazione, obbe-

disce alla volontà inequivocabile dell'elettorato che ha voluto confermarla, allargandone con il voto i margini di sicurezza. Una maggioranza che può e deve dare alla Sicilia un Governo con prospettive di stabilità, un Governo di legislatura e, quindi, con assunzione di ampia responsabilità, per dare l'avvio ad un tempo nuovo dell'autonomia siciliana; nuovo per la concorde volontà di operare con più decisione, con più dedizione, con più scrupolo, diciamo così, nel rispetto degli impegni programmatici enunciati dal Presidente della Regione. Un programma, onorevoli colleghi, che ha il merito incontestabile di scrutare nella realtà dolorante della Sicilia, per evidenziarne responsabilmente le zone dove urge un serio, pronto, efficace intervento.

Non saremo certamente noi repubblicani ad essere insensibili ad una valutazione critica del passato, ma ovviamente non per speculare, non per una opposizione pregiudiziale ad una politica di centro-sinistra che per noi conserva intera la sua validità; e in ciò siamo, come abbiamo detto, confortati dal risponso dell'elettorato.

Non vi aspettate da noi un discorso elogiativo sul programma, che noi affidiamo semplicemente, con umiltà, al giudizio del popolo siciliano, al quale chiediamo soprattutto che ci dia il tempo minimo per operare, per metterci al lavoro e per vederci alla prova. Non può essere disconosciuto a noi il coraggio di avere focalizzato depressioni, passività, apparendo magari autocritici, ma, vividdio, questa è lealtà, onestà politica, volontà costruttiva al servizio della Sicilia. Su quanto abbiamo concordato, non troverete certo alcuna posizione taumaturgica, e ciò dà la misura esatta che noi vogliamo operare con serietà, soprattutto là dove non abbiamo nessuna perplessità ad indicare la gravità del male, dal settore minerario alle collegate Sofis. Se l'opposizione vuole, strumentalizzzi pure le piaghe della Sicilia, proclami la sua dissociazione nelle responsabilità, ma così operando non potrà affermare di avere dato un contributo costruttivo; avrà offerto soltanto prospettive di lotta che possono significare scioperi, scioperi a catena, scioperi politici, scioperi di rivendicazioni per accrescere il malessere e per raggiungere l'obiettivo di scardinare questo tipo di società, travisando in questo modo il concetto stesso dell'opposi-

zione. Il popolo siciliano intende queste cose, colleghi comunisti, e vi isola sempre più con una muraglia di gelo, di indifferenza, come a Licata, ed in ciò ha ragione l'onorevole Micaluso.

Noi, per la parte che ci compete, vogliamo curare i mali, e siate certi che lo faremo conscientemente e decisamente, senza alcun altro interesse che il bene della nostra terra. Noi partecipiamo a questo Governo di centro-sinistra per convinzione, siamo stati notoriamente l'elemento catalizzatore di questa maggioranza e non abbiamo rinunziato a nulla nella redazione del programma, non ci siamo impuntati se non in tutte quelle cose che riguardano gli interessi e gli impegni operativi per un governo di legislatura.

E' nostra la battaglia per la contrazione delle spese non necessarie, per la ristrutturazione del bilancio in senso rigorosamente produttivo; ma oggi questa è diventata patrimonio di tutti e questo ci basta per non farci immiserire in una chiassosa proclamazione di primogenitura. Oggi è un sostanziale impegno di governo e sarà certamente mantenuto quale premessa essenziale per portare avanti il piano di sviluppo fino alla sua approvazione.

La politica di piano sarà il binario obbligato su cui la maggioranza di centro-sinistra orienterà la sua azione di governo in questa legislatura, sarà l'obiettivo di fondo che ci porterà ad operare, ponendo mano ai problemi essenziali della Sicilia su direttive che rispecchino unicamente la volontà di risolvere per la nostra gente l'esigenza primaria della occupazione e dell'elevazione sociale. Questo richiamo alle esigenze fondamentali della Sicilia, dopo un ventennio di esperienza autonomistica non certamente esaltante, pur con il dovuto riconoscimento dei suoi aspetti positivi, non è retorico. Dobbiamo dirci con tutta franchezza che troppo spesso in questa Aula la politica è stata strumentalizzata da interessi di partiti o di gruppi. Or se è vero, per come è vero, che noi auspicchiamo l'inizio di un tempo nuovo, riteniamo che sia indispensabile primariamente l'avvento di un costume nuovo. Sarebbe necessario che in questa Aula, verso cui la Sicilia oggi guarda con un interesse talvolta spasmatico, in ogni momento, in ogni circostanza, in ogni intervento, in ogni proposta, in ogni contrasto, aleggiasse un interrogativo: a chi giova? E' tutto qui il problema, amici. E'

questo il problema per noi della maggioranza, è questo il problema per voi della opposizione. Per noi e per voi questo è un interrogativo che deve affiorare dall'« io » profondo della nostra coscienza, per non tradire, neppure per un istante solo, la fiducia di un popolo che dopo venti anni di esperienze, sovente amarissime, crede e spera ancora in noi; quella fiducia che solo dà forza, vigore, dignità e qualifica tutti noi.

Onorevoli colleghi, il mio discorso, la mia chiacchierata, è diversa da quella fatta in questa Aula dai politici consumati. Io non mi preoccupo di essere un neofita in fatto di politica e le cose spesso più che politicamente le vedo da cittadino. Però, non c'è dubbio che questo mio discorso è fatto con tutta sincerità. Noi repubblicani crediamo in queste cose, facciamo parte della maggioranza e, lo si sa, non per ragione di potere, non tanto per il problema della formula politica, nel senso stretto della parola, non per il programma enunciatovi, che è sempre uno strumento perfettibile nell'incontro-scontro con l'opposizione, ma perchè puntiamo decisamente nella capacità, soprattutto nella volontà operativa di questo Governo di centro-sinistra. Ove malauguratamente questa volontà operativa non dovesse manifestarsi, certo non esiteremo un istante a far sentire la nostra voce, non esiteremo un istante a trarne le dovute conseguenze. Ci presentiamo, quindi, con un programma ed una volontà realizzatrice che riteniamo qualificanti, oltrechè perfettamente corrispondenti ad istanze vere, alla realtà del nostro popolo. Attendiamo il confronto con le opposizioni sul terreno delle cose concrete.

Non sembra strano che a questo punto il discorso, la chiacchierata, si allarghi all'opposizione, verso la quale noi repubblicani guardiamo con piena fiducia ed interesse, perchè siamo sinceramente e profondamente democratici e perchè c'è una matrice comune nella nostra presenza in questa Aula: la fiducia di un popolo che ha voluto con il voto unicamente affidare a noi della maggioranza ed a voi della minoranza, sia pure nella diversità del metodo derivante da una diversa visione politica, la soluzione effettiva dei suoi problemi, non dei nostri problemi, né di gruppi né di partiti.

Abbiamo ascoltato l'opposizione di sinistra non senza perplessità; le valutazioni aspre

del Pio onorevole La Torre, oscillanti tra la invettiva *ad personam* ed una requisitoria contro l'elettorato (perchè tale è quando si dice « no, perchè sei tu il Presidente della Regione; no, perchè siete ancora voi al governo! »). E' questa una requisitoria verso l'elettorato che ha detto « si » al centro-sinistra. L'opposizione ha fatto un processo al passato ma non ha indicato una prospettiva per l'immediato futuro del popolo siciliano. Così si è espresso anche l'onorevole Corallo nel suo elegante, bisogna riconoscerlo, discorso di opposizione. La sua matrice è certo diversa da quella del parlamentare comunista, il cui stato d'animo è certamente lo stesso del suo più autorevole collega, onorevole Macaluso. Vorrei dire, se fosse in Aula, all'onorevole Corallo, che il segretario regionale del Partito comunista oggi non si sente di difendere questa Sicilia; ed ha ragione, perchè quando l'obiettivo primario, se non unico, è colpire per demolire, scardinare questo tipo di società, non si indicano prospettive concrete, non si indicano prospettive immediate a chi vive in miseria. Noi a Corallo diamo sinceramente atto di essersi messo volontariamente fuori dal recinto.

BOSCO. Nel recinto c'è lei.

TEPEDINO. Si, nel recinto ci sono io. Se sono nella maggioranza, sono nel recinto, non c'è dubbio. Di non sospirare l'ammissione nel recinto, lo ha detto lui, l'onorevole Corallo.

BOSCO. Perchè lei c'è già, nel recinto.

TEPEDINO. Io ci sono nel recinto, e lei lo vede che ci sono.

Oggi inizia la sua vita il nuovo Governo, noi auspichiamo che sia un Governo di legislatura. Vogliamo fare certe cose, per dare un corso nuovo, un volto nuovo, alla Sicilia, per correggere errori, per correggere negligenze, per dare del pane a chi non ne ha. L'onorevole Corallo è un socialista, conosce il dramma dei lavoratori, ma quale prospettiva indica oggi? Le lotte dei lavoratori? L'apocalisse di gesti clamorosi? Quali prospettive immediate?

SCATURRO. Ma ci dica la sua prospettiva!

TEPEDINO. Il discorso, oggi, all'inizio

della legislatura, va ai disoccupati, va ai sottoccupati, va agli inoccupati, ai quali noi vogliamo offrire prospettive di lavoro con la azione di governo.

BOSCO. Se il Governo dice che è senza soldi, come fa a dare lavoro! Non l'ho capito bene. Me lo spieghi. Lei dice che il programma del Governo dà prospettive di lavoro; come fa se il Presidente della Regione ha detto che non ha soldi?

GIUBILATO. I lavoratori sono fuori del recinto!

TEPEDINO. E allora promettete di scardinare il recinto? La verità è che il lavoratore non vuole neppure attendere, per avere il pane, che si spezzi il recinto e che si scardinino il giuoco della borghesia, perchè nel frattempo il lavoratore avrà una alternativa sola: quella di andare all'estero ad elemosinare pane della borghesia straniera.

SCATURRO. E di chi è la colpa?

TEPEDINO. E' questo che noi, onorevoli colleghi comunisti (è inutile che ci perdiamo in clamori e battibecchi), vogliamo sinceramente evitare.

SCATURRO. Non li manda certo il Partito comunista all'estero.

TEPEDINO. Anche il Partito comunista, anche voi, per il tipo di opposizione che avete condotto in un quadriennio.

SCATURRO. Ma siete voi i responsabili.

TEPEDINO. In questo tempo nuovo della autonomia, noi auspichiamo una opposizione diversa, un'opposizione non preconcetta e strumentale, ma costruttiva; una opposizione che con la sua critica costituisca per noi il teste permanente della nostra capacità operativa.

PANTALEONE. L'operazione dovrebbero farla i siciliani cacciandovi dal Governo.

TEPEDINO. Così la politica diventa missione illuminata dal senso profondo del bene

collettivo; così la Sicilia potrà riscattarsi dalle accuse rivolte alla sua classe politica.

SCATURRO. Mi faccia la cortesia!

TEPEDINO. Onorevoli colleghi dell'opposizione, noi siamo pronti ad esaminare quanto, nell'interesse collettivo, potrà migliorare la nostra azione. Certamente non ci troveremo divisi ove si tratti di assicurare alla Sicilia le sue esigenze primarie e fondamentali: la libertà dal bisogno, la libertà dalla paura; ma saremo irriducibilmente ostili ad ogni azione demagogica e non ci lasceremo mai trascinare verso soluzioni irreversibili che portino ad un tipo di società diverso da quello che noi vogliamo instaurare. Questo discorso è bivalente, vale per l'opposizione, vale per noi della maggioranza.

Onorevole Presidente della Regione, onorevoli assessori, il vostro impegno operativo avrà un rodaggio difficile. Abbiamo davanti a noi l'anno delle elezioni; i partiti hanno un particolare interesse verso questo obiettivo, ma noi vogliamo che questo sia il banco di prova, e siamo certi che lo sarà per il Governo e per l'Assemblea; lo sarà anche per i singoli assessorati, che abbisognano di essere sprovincializzati nella loro azione, in modo da non costituire più nè feudo di uomini nè feudo di partiti. Ognuno di noi sa quanto male, quanti contrasti, quante evenienze nocive, quanta sfiducia questo tipo di gestione della cosa pubblica ha seminato.

Riteniamo non inutile questa chiacchierata con i colleghi della maggioranza e con i colleghi dell'opposizione, soprattutto dell'opposizione di sinistra. Noi sentiamo spesso riecheggiare un appello per l'unione operativa di tutte le forze laiche e cattoliche di sinistra. Non c'è dubbio che è un appello non privo di suggestione, ma fuori della realtà, fino a quando non si avrà una sicura (che per ora ci sembra improbabile) evoluzione democratica del Partito comunista italiano. E' tutto qui, colleghi comunisti! Voi durante la campagna elettorale avete usato uno slogan: « Sicilia nuova, sinistra unita ». Noi riteniamo che la prospettiva sia in uno slogan diverso: « sinistra nuova, per una Sicilia unita ».

Credo di aver finito. Rimbocciamoci un po' le maniche tutti, maggioranza ed opposizione, nel rispetto delle singole posizioni ideologiche. Certo, per ogni singolo problema che

verrà al nostro esame ci saranno delle differenziazioni di atteggiamenti, perchè abbiamo una diversa impostazione ideologica. Il mio intervento vuole soltanto puntualizzare la necessità che tra maggioranza e opposizione si mantengano, nell'ambito delle rispettive posizioni, così come vuole il gioco democratico (quello inglese, non tipo Cortes spagnolo o Soviet russo), un rispetto reciproco e soprattutto un reciproco spazio operativo. Insomma, vorremmo che nella nuova legislatura non si verificasse, come è avvenuto nel passato, che l'opposizione fosse soltanto ed esclusivamente demolitrice, esclusivamente strumentale, perchè la Sicilia, credetemi, non ha bisogno affatto di picconieri, ma ha bisogno di muratori. Vorremmo che l'opposizione, dunque, non fosse esclusivamente strumentale, come è stata nel passato, quando si è spinta fino a strumentalizzare il voto segreto, per scardinare i governi della Regione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Muccioli. Ne ha facoltà.

MUCCIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il discorso programmatico dell'onorevole Corallo, tutto incentrato come è stato su di un solo tema: « risolvere il problema della disoccupazione e cioè il secolare problema della nostra depressione economica », per il realismo senza veli che lo ha contraddistinto, per la denuncia spregiudicata dei nostri mali, per la chiarezza dei termini in cui ha posto il tema della sicilianità nei confronti dell'area meridionale, per la critica impietosa delle nostre strutture, non poteva non lasciare i varchi aperti alle opposizioni di destra e di sinistra.

Ma il discorso dell'onorevole Corallo a me pare abbia avuto un merito fondamentale, del quale amici ed avversari dovrebbero tenere il dovuto conto: quello, cioè, di offrire largo spazio a questa Assemblea sui temi di fondo della nostra Autonomia per giungere sì ad una autocritica spietata, ma per spingerci, altresì, a rimboccarci le maniche e dare il contributo delle nostre volontà politiche al nuovo corso dell'Autonomia.

Cercherò, da parte mia, di dare un contributo al dibattito in corso, esaminando la situazione della provincia di Palermo e sotto-

lineando quello che i lavoratori si aspettano dal nuovo Governo di centro-sinistra.

Prima di entrare nel merito di quanto vuole essere il mio contributo al dibattito, mi siano consentite alcune lievi notazioni su quanto il Governo ci ha comunicato circa gli Enti economici regionali.

AST - Per quanto riguarda l'AST, non credo che basti il dire che detto Ente costa alla Regione un passivo annuale di 1500 milioni, perchè è chiaro che, esposto in questi termini, la conclusione non potrebbe essere che una sola: liquidare l'AST.

La CISL ha da tempo richiesto al Governo un incontro per esaminare, congiuntamente, il tema della politica dei trasporti in Sicilia; purtroppo non siamo stati ascoltati.

Come è notorio, da un anno, a Roma, è al lavoro la conferenza triangolare Governo-Sindacati-Aziende per approntare uno studio approfondito sulla crisi del settore che è nazionale e per trarre le dovute indicazioni più idonee per il suo superamento.

Ebbene, una delle conclusioni sulle quali si è trovata concorde è stata quella di indicare nell'Ente regionale trasporti lo strumento necessario per un coordinamento dei servizi urbani ed extra-urbani.

Noi antivedemmo questa soluzione allorchè creammo l'AST, soltanto che l'abbiamo abbandonata a se stessa, rendendola pronuba di interessi non pubblicisti e limitandoci, di tanto in tanto, ad erogarle dei contributi per ripianare il suo bilancio.

A mio modo di vedere, il problema della AST si pone nei medesimi termini in cui si pose nei confronti dell'ERAS allorchè si creò l'ESA; si tratta cioè di creare un Ente di sviluppo dei trasporti, collegato strettamente con la politica di piano, orientato a scelte previsionali settoriali e territoriali che ne facciano un agile strumento regionale in direzione di una politica dei trasporti in Sicilia.

Un disegno di legge che non si limiti ad erogare contributi a ripiano del suo bilancio, ma che si orienti a queste linee operative potrà, ad esempio, avviare stretti rapporti con gli stabilimenti metalmeccanici attrezzati per la produzione di autobus, al fine di arrivare al rinnovo dell'Autoparco; dovrà provvedere alla attuazione di una politica tariffaria che consenta ai lavoratori, studenti e contadini, maggiori agevolazioni; dovrà condizionare il

conferimento delle agevolazioni alle Agenzie turistiche alla assunzione, da parte di queste ultime, dei mezzi dell'Azienda Siciliana Trasporti; dovrà soprattutto, porsi nella logica dello sviluppo economico e sociale dell'Isola.

Quando penso che negli USA siamo già all'era degli eliobus, non posso non sottolineare che il problema dell'AST va guardato sotto la più ampia prospettiva che il progresso, le ricerche scientifiche e le esigenze sociali dell'Isola ci impongono!

EMS - Anche per l'EMS non vale la denuncia delle perdite accumulate se non abbiamo idee chiare di ciò che vogliamo.

Non è per autocitarmi; ma a febbraio di quest'anno, allorché il Piano regionale prevedeva 56 miliardi di investimenti per creare 3000 nuovi posti di lavoro, sottolineavo che « con 56 miliardi di investimenti nuovi dobbiamo ritenerci fortunati se riusciamo a conservare il livello di occupazione attuale, anche se, come è auspicabile, si sviluppi attraverso l'attività dell'EMS e dei privati lo sfruttamento delle ricerche minerarie siciliane ».

Certo l'accordo ENI-EMS-Montedison realizza in termini concreti un programma di iniziative industriali basato sulla utilizzazione dei minerali siciliani; ma non basta.

Dobbiamo proseguire in questa direzione, sollecitando gli apporti esterni e promuovendo accordi, con l'ESPI ad esempio, per la valorizzazione delle sabbie silicee che l'EMS ha scoperto nella zona del corleonese, il collegamento col medesimo in relazione all'industria chimica per la produzione dell'acido solforico, ecc..

Che quella dello zolfo sia stata un'avventura molto costosa è fuor di dubbio; ma intanto non si può non prendere atto che, in definitiva, l'avvio ad un assetto del settore c'è stato ed ha creato le premesse per quanto giustamente l'onorevole Carollo ci sottolineava, quello, cioè, di insistere sulla strada di fare dell'EMS l'ente di promozione di attività di trasformazione ad alto livello industriale.

Circa l'ESCAL, il Governo Regionale nella legislatura passata aveva approntato un disegno di legge che ci trova tuttora consenzienti e che, nel quadro della soppressione dell'ente prevedeva nel modo più idoneo e razionale a salvare il patrimonio edilizio ed il personale.

Purtroppo, si arrivò ad approvarne i primi tre articoli e si chiuse la legislatura.

Io credo che il Governo dovrebbe preoc-

cuparsi di ripresentare subito quel disegno di legge all'esame dell'Assemblea, anche perchè il finanziamento è previsto nel presente bilancio, onde evitare che la situazione, già così pesante, si aggravi ulteriormente.

Per quanto riguarda l'ESA, non posso non sottoscrivere gli indirizzi indicati dal Presidente della Regione, orientati all'attivazione dell'ESA, ove pertanto occorrerebbe subito costituire le Consulte zonali.

Se l'ESA, per cominciare concretamente ad agire, deve attendere l'ultimazione del Piano generale di sviluppo agricolo già elaborato, noi rischiamo di perdere ancora anni preziosi.

D'altro canto, se il Piano di sviluppo deve avere effettivo contenuto democratico, esso lo deve già, nel momento della sua formulazione.

Le Consulte zonali possono essere, perciò, di formidabile ausilio e non d'intralcio alla elaborazione del Piano e ne renderanno più celere l'attuazione se avranno contribuito a crearlo.

Occorre riconsiderare globalmente tutta la politica in termini di aiuti alla cooperazione, riservando la precedenza assoluta alla cooperazione agricola.

E per quanto riguarda il problema del collegamento con la Cassa per il Mezzogiorno mi permetto suggerire che altre zone della Cassa debbono essere riconosciute come zone di rilevante depressione economica.

Attualmente la Cassa non ne ha delimitato in provincia di Palermo: se si son riconosciuti i Nebrodi ed i Peloritani, non si vede come si possano escludere le Madonie ed il Corleonese come zone di rilevante depressione quando, oltretutto, le statistiche ed i dati ci dimostrano che proprio queste sono le zone di maggiore depressione dell'Isola.

E mi permetto, altresì, sottolineare l'urgenza del riconoscimento del Comprensorio di Bonifica delle Madonie, considerando il fatto che ulteriori indugi rischierebbero di non potere sfruttare le previsioni dei 15 miliardi spendibili attraverso il secondo Piano Verde.

Non è purtroppo la prima volta che ci troviamo ad esaminare e discutere le preoccupantissime prospettive che offre l'apparato produttivo siciliano; ma in precedenza qualche giustificazione si poteva trovare nelle generali condizioni dell'economia nazionale, di cui Palermo pare destinata da tempo a subire i più robusti e negativi contraccolpi. Oggi invece ci troviamo in un quadro con-

giunturale notevolmente mutato, con attività industriali e commerciali in netta ripresa ovunque, ed anzi ci si lascia andare ad una certa euforia constatando che l'andamento congiunturale italiano è oggi il più soddisfacente nei confronti degli altri paesi della Comunità Economica Europea.

In questo quadro generale di ottimismo non altrettanto promettente è il futuro per quanto concerne il meridione nel suo complesso; già da tempo si è denunciato l'affievolirsi dello slancio meridionalistico nel programma economico nazionale (che era nato invece all'ins segna dell'eliminazione degli squilibri territoriali nel paese) e soprattutto il sempre maggior numero di annunzi di nuovi investimenti da parte di gruppi pubblici o privati nel meridione. Molte delle polemiche sono incentrate ormai sulla consistenza dei risultati raggiunti in quindici anni di sforzi, su « realistiche » prospettive di progresso per il prossimo futuro e su « ragionevoli » sforzi da compiere ulteriormente.

Dietro questi ragionamenti sta l'argomento fondamentale che la nostra economia deve rafforzarsi dove è già forte, in vista della concorrenza sempre più accesa che si fa sentire man mano che si riducono le barriere doganali con gli altri paesi del Mercato comune, e sempre più aggressiva si fa la presenza delle imprese d'oltre Atlantico.

In un simile clima, ancora più meritevole ed altamente significativa è la recente decisione dell'IRI di localizzare un proprio importante stabilimento per la produzione automobilistica nel napoletano. L'estrema importanza di questo tipo d'industria che costituirà indubbiamente nel nostro paese per parecchi anni a venire un settore « trainante » dell'intera economia, induce a ritenere che con questa decisione si è inteso veramente creare un importante elemento riequilibratore in favore del Sud. Ciò anche in considerazione degli importantissimi effetti moltiplicatori che una industria automobilistica (sono recenti le notizie degli accordi raggiunti dal Governo regionale sardo per la creazione di una industria di accumulatori, che occuperà quattro mila operaì a Cagliari, proprio collegata con l'iniziativa dell'Alfa Sud) è capace di determinare nella zona di insediamento, fornendo occasione per innumerevoli lavorazioni collaterali.

Non possiamo che essere lieti per una così

importante decisione, anche se non possiamo fare a meno di rilevare come ancora una volta la Sicilia rimane al di fuori dei disegni e dei progetti delle maggiori « holdings » pubbliche, di cui è lamentata da troppo tempo la quasi assoluta assenza dalla nostra Isola. Una prima importantissima scelta venne compiuta anni addietro in favore di Taranto per la creazione del quinto Centro siderurgico e Palermo che aveva validissime ragioni per rivendicarne la scelta ubicazionale, rimase sacrificata, pur avendo più di un numero per essere preferita. Di recente, sempre in favore della Zona di Taranto - Bari - Brindisi, è stato approntato l'importantissimo progetto del « polo CEE » che prevede l'insediamento di giganteschi complessi nel campo della metalmeccanica, ed anche stavolta fu scelta una zona precedentemente favorita. Oggi vediamo che Napoli viene ritenuta idonea per l'insediamento dell'Alfa Sud, ed ancora le legittime aspettative di Palermo e della Sicilia vengono sacrificate.

Non abbiamo nessun motivo per recriminare sulla fortuna capitata ai nostri confratelli che pure da anni lottano per assicurarsi migliori prospettive d'esistenza, ed anzi ne siamo sinceramente contenti, poiché forse con questo insediamento si può avere un decisivo strappo per l'avvio di un processo d'industrializzazione autoalimentantesi. Non possiamo fare a meno tuttavia di pensare che i nostri problemi stanno nel frattempo peggiorando a vista d'occhio, e che in mancanza di decisivi interventi di analoga importanza rischiamo non tanto di perdere ogni speranza di sviluppo, sia pure a scadenza più o meno lontana, ma addirittura un pauroso tracollo, compromettendo la sicurezza del lavoro e la tranquillità di migliaia di famiglie.

Allorquando in occasione della conferenza cittadina indetta a febbraio di quest'anno dai Sindacati, ebbi modo di ricordare il ruolo e il peso di Palermo sul tessuto industriale dell'Isola e del Meridione e di sottolineare la circostanza che dal punto di vista dell'occupazione, dei salari erogati e del reddito prodotto, Palermo rappresenta una realtà di maggiore peso che non Catania e Siracusa messi insieme (e di solito si considerano queste due province come le più industrializzate nell'Isola non solo in assoluto, ma anche in proporzione) l'enunciazione delle cifre che accompagnavano la mia asserzione ebbe a suscitare

qualche perplessità e qualche tentativo di correzione.

Evidentemente, spesso si obbedisce nei giudici a schemi prefissati: c'è chi come realtà vede solo le ombre e c'è chi ne percepisce soltanto i lati positivi. Per avere una immagine di fronte ad una bottiglia d'acqua di un litro che ne contenga solo mezzo, c'è chi dice che la bottiglia è mezza piena, c'è invece chi dice che la bottiglia è mezza vuota.

Tra ottimismo e pessimismo la strada giusta sembra a me, che oltre e prima che politico sono un sindacalista, sia quella del realismo. Occorre cioè partire dalla realtà effettiva per coglierne l'orditura nei ritmi di crescita e di involuzione. E se è guardata in questa prospettiva dinamica e non statica, la realtà industriale di Palermo si presta a considerazioni che richiedono un impegno nuovo da parte di tutti coloro che nel settore privato e pubblico e nella pubblica amministrazione hanno compiti di iniziativa e di responsabilità diretta in ordine al processo di sviluppo industriale.

In sintesi, cioè, se oggi la situazione industriale di Palermo, pur senza annoverare complessi del tipo di quelli di Augusta e di Gela, ne fa ancora la città più industrializzata dell'Isola, il futuro, se lo si lascia a sè e non si cerca di padroneggiarlo, può riservare sorprese molto amare.

Da una analisi serena emergono alcuni dati incontrovertibili e sono quelli dai quali occorre partire.

In primo luogo il ritmo di creazione di nuove industrie si è negli ultimi anni particolarmente attenuato sicchè la crescita della industria palermitana sia dal punto di vista della nuova iniziativa, sia dal punto di vista dell'occupazione, avviene con tassi minori di quelli di altre province siciliane e di quelle campane, pugliesi e sarde, ma anche il processo di marginalizzazione economica e di mercato dell'industria palermitana, nel suo complesso si va accentuando, provocando chiusura di aziende e disoccupazione crescente.

Per citare solo le maggiori industrie, i Cantieri Navali sono costretti a ridurre il livello di occupazione, l'ELSI ridimensiona gli organici, sulla Chimica Arenella abbiamo dovuto lottare duramente per allontanare lo spettro della chiusura, molte industrie sopravvivono soltanto attraverso l'azione della SOFIS e ora

dell'ESPI, molte altre lavorano a ritmo ridotto. E connessa a questo stato critico ed in parte concausa di esso è la situazione dell'industria edilizia che ancora non riesce a riprendersi, malgrado nel 1966 e nel 1967 sia considerevolmente aumentata la mole delle opere pubbliche.

Di questa situazione occorre sceverare le cause: perchè nell'industria come più in generale nella economia niente vi è di fatale, di obbligo, di imprescrutabile: spesso però se non si interviene a tempo, vi può essere qualche cosa di irrimediabile.

Le cause sono di molteplice natura a mio avviso: ma la maggior parte di esse sono ovvie. Tralasciando per il momento le situazioni del Cantiere e della ELSI, sulle quali tornerò più avanti, la causa principale a mio avviso, è costituita dalla struttura atomistica e polverizzata dell'industria palermitana oltre che dall'assenza di industrie cosiddette motorie.

Facendo molta confusione su concetti diversi, oggi c'è molta confusione sul concetto di dimensione ottima di impresa: e dal fatto che avvengono sempre più spesso concentrazioni di imprese diverse sotto il contratto di grandi gruppi che si vanno restringendo di numero si trae l'illusione che solo la grande impresa sia in grado di sopravvivere. Spesso una verità parziale serve a nascondere una menzogna reale: e questo è proprio uno dei casi. Infatti, la dimensione tecnica ottima di una azienda, come anche l'esperienza europea ed americana dimostra, varia da impresa ad impresa: per citare un esempio a tutti accessibile una fabbrica di automobili è ottima sul piano tecnico quando sia in grado di produrre 150 mila automobili l'anno. Sul piano commerciale però la dimensione ottima oggi è almeno di 500 mila macchine l'anno e tende a salire e sul piano organizzativo e finanziario l'*optimus* di una grande azienda del genere è sul livello di un milione di macchine l'anno. La concentrazione e il gigantismo che caratterizzano oggi in tutto il mondo l'industria automobilistica, nascono quindi, non da esigenze tecniche, ma da esigenze commerciali, organizzative e finanziarie. Per altro sempre per restare nel terreno dell'industria automobilistica non conviene mai ad una stessa impresa produrre da sè tutto quello che occorre: anzi attorno ad essa grava tutta una serie di imprese medie e piccole per così dire satelliti

che producono a costi minori di quanto non riuscirebbe a produrre l'impresa automobilistica vera e propria. È una riprova recente di questa verità l'abbiamo avuta con il progetto dell'Alfa Sud che, secondo gli studi dell'IRI, occuperà direttamente 15 mila unità, mentre indirettamente e sempre al suo servizio provocherà l'occupazione di oltre 45 mila unità lavorative.

E quello che avviene per l'industria automobilistica avviene anche per le altre industrie con l'eccezione per l'industria siderurgica e della petrochimica di base dove le economie di scala mondiale impongono i grandi impianti.

Tutto questo significa che anche per l'industria di Palermo il problema è duplice: una o più industrie motrici che satellizzino (mi si perdoni il neologismo) le esistenti e in secondo luogo determinino la soluzione dei problemi commerciali ma soprattutto finanziari della maggior parte delle industrie stesse. E per questo secondo aspetto va evidentemente riconsiderato il ruolo dell'ESPI e degli enti pubblici siciliani.

Tornando al problema delle industrie motrici (e chiedo scusa se mi sforzerò di essere sintetico perché debbo fare un intervento e non un ciclo di conferenze) il primo problema che si pone per Palermo, è quello delle industrie motrici.

Vanno fatte naturalmente due premesse:

A parte il problema delle infrastrutture, i punti fermi dai quali occorre partire sono quelli che Palermo, essendo stata riconosciuta area di sviluppo globale, ha diritto fin d'ora e non fra dieci anni ad interventi nel settore delle industrie manifatturiere da parte degli Enti di Stato: ed in secondo luogo che la migliore e più salda maniera di rendere certo ed autoprospettivo qualsiasi processo di sviluppo industriale è quello di creare a Palermo una vera e propria città della scienza e che si dedichi alla ricerca applicata.

Tornando al tema delle industrie motrici, oggi a mio parere noi dobbiamo puntare su 4 diverse direttive: due nuove, o quasi, e due da percorrere con diverso ritmo.

Esse sono quelle dell'industria aeronautica, dell'industria elettronica, dell'industria meccanica e dell'industria alimentare.

Sull'industria aeronautica bastano poche considerazioni che peraltro sono suffragate e dall'esperienza e dagli studi della FIAT (an-

che se questi studi sono stati resi noti soltanto per cercare di impedire la nascita dell'Alfa-Sud) e proprio nei giorni scorsi anche dell'ENEL.

L'Italia è oggi il 7° paese industriale del mondo; ed in molti settori è anche su posizioni di avanguardia tecnologica e produttiva.

Nel settore aeronautico rappresentiamo però la cenerentola non solo di fronte all'America e alla Russia, ma anche nei confronti della stessa Europa. Solo l'8% del fatturato aeronautico del MEC è oggi dovuto all'Italia: a momenti cioè rischiamo di essere surclassati dalla piccola Olanda. Siamo cioè all'ultimo posto.

Eppure quella aeronautica è una industria che dal punto di vista dell'intensità di occupazione provocata è sullo stesso livello automobilistico: è una industria che ha i mercati crescenti e che soprattutto è in continua espansione non solo nel campo dei grandi supersorvoli, per i quali finanziariamente non siamo in grado di correre l'alea, ma in quello dei velivoli militari e civili da utilizzare nei percorsi nazionale ed in quelli non di linea. Per un complesso di motivi che è superfluo elencare, il Sud d'Italia e la Sicilia si prestano magnificamente alla localizzazione dell'industria aeronautica: ed è in questa direzione che occorre muoversi. Palermo dispone già di molti dei requisiti necessari: ma i requisiti non danno frutti automatici se non si sa farli valere.

Peraltro questo potrebbe essere uno dei settori nei quali l'IRI può adempiere al suo obbligo di investire nella area industriale di Palermo ed in Sicilia. Da solo o in collaborazione con la FIAT: o ancora in collaborazione con gruppi stranieri. Non a caso, mesi addietro Dausseult, il produttore dei Mirage, ha fatto una offerta di collaborazione all'Italia, per la quale attende risposta da settembre: collaborazione per diversi tipi di velivoli da studiare, sperimentare e produrre *ex novo*. Naturalmente non si può essere fatalisti, perché altrimenti rischieremmo di vedere nascere se l'industria aeronautica nel Sud, ma di vederla nascere a Bari così come in alcuni ambienti già si ipotizza.

Considerazioni analoghe si possono fare per l'industria elettronica.

Anche questa è un'industria ad alta intensità occupazionale: e anche per essa siamo in coda, in Europa, dietro la stessa Olanda.

L'elettronica non consiste soltanto nei grandi calcolatori per i quali ormai esiste una sorta di monopolio naturale anglo-americano, dovuto soprattutto a ragioni finanziarie, ma consiste in una miriade crescente di altre produzioni sempre più necessarie alla vita della umanità odierna e futura e per la quale, quindi, se si impostano seriamente i programmi e gli impianti, non esistono problemi di mercato.

Esiste, però, l'esigenza di una ricerca continua; per cui questo settore è riservato a gruppi che abbiano dimensioni e possibilità finanziarie del tipo di quelle dell'IRI o della FIAT o dell'ENI.

E' in questa direzione che dobbiamo muoverci perché è la più feconda, come dimostrano anche gli esempi stranieri.

La California si è industrializzata in questo dopoguerra, e la sua industrializzazione si chiama « aeronautica » ed « elettronica ». Lo stesso dicasi del Sud della Francia.

Il più potente incentivo di cui potremo disporre, per ottenere industrie di questo tipo, sarà quello di creare la cittadella scientifica per la ricerca applicata con i fondi della prossima *tranche* dell'art. 38.

E siccome sia industria aeronautica che industria elettronica non richiedono impianti di un solo tipo, ma una molteplicità di impianti diversi per produzioni diverse, in questo quadro potrebbero anche essere risolti in via definitiva i problemi dell'Elsi e dell'Aeronautica Sicula e si potrebbe dare il via a forme organiche di collaborazione tra l'ESPI e grandi *partners* pubblici e privati, italiani ed esteri.

Restano gli altri due settori: quello meccanico e quello alimentare.

Mi sia consentito di posporre l'ordine di trattazione perché a mio parere un organico e completo sviluppo del settore alimentare, consentirebbe altresì di risolvere anche molti problemi del settore meccanico.

Il ragionamento dal quale parto è semplice.

L'industria alimentare, da qualunque lato la si osservi, è già oggi ed è destinata a rimanere anche domani l'industria più importante: e dal punto di vista del volume dei prodotti e da quello della quota di reddito che assorbe e dal punto di vista diretto e indiretto della occupazione che provoca e di quella che presuppone nei settori agricoli e commerciali.

Non occorre interpretare male le statistiche come fanno alcuni i quali si limitano a con-

statare che la quota del reddito *pro-capite* impegnata nella soddisfazione di consumi alimentari decresce col progredire della civiltà. Per fare un esempio in Italia la quota di reddito di qualche anno fa destinata a consumi alimentari era del 55 per cento su un reddito di 300 mila lire annue *pro-capite*.

Oggi è del 40 per cento su un reddito di 600 mila lire. Cioè, in assoluto mentre qualche anno fa l'italiano spendeva 165 mila lire su 300 per alimentarsi, oggi ne spende 240 su 600 sempre per lo stesso motivo. Ed inoltre la popolazione mondiale in genere e quella europea in specie crescono con ritmi in altri tempi sconosciuti: tanto che per quello che riguarda le proteine si pensa già ormai di utilizzare il petrolio e le alghe.

Questa premessa incontrovertibile ha una altra conseguenza precisa: più aumenterà il reddito europeo e più aumenterà il consumo di frutta e di ortaggi. E' un mercato di dimensioni enormi che si amplia progressivamente e che già oggi è costretto ad importare frutta dell'America del Sud e del Nord; un mercato però che da qui a qualche tempo sarà sempre più approvvigionato dai paesi rivieraschi del Mediterraneo, quelli africani e quelli europei.

E qui per la Sicilia in ragione della sua posizione geografica si presenta una occasione storica unica: quella di divenire la vera California dal punto di vista della produzione e dal punto di vista dello scambio dei prodotti.

Dal punto di vista geografico la Sicilia costituisce il centro ideale per lo smistamento via mare in tutto il mondo — e i trasporti via mare sono quelli meno costosi — e non solo in Europa dei prodotti agricoli dell'area mediterranea: sia allo stato naturale, sia dopo avere subito le adatte manipolazioni, sia a fini di conservazione, sia a fini di surgelazione.

La Sicilia, cioè, può raccogliere grandissima parte della frutta e degli ortaggi dell'area mediterranea, selezionarli; smistarne alla vera e propria industria alimentare una parte; surgelarne un'altra parte e commerciare infine la parte finale.

Questo richiede una moltiplicazione degli attuali impianti di trasformazione: richiede la costruzione di magazzini frigoriferi di mole tale da moltiplicare nel giro di pochi anni la capacità di impianti del tipo dell'ETNA di Catania; richiede infine una attrezzatura di *containers* e di navi *portacontainers* quali oggi nemmeno sogniamo; richiede infine, l'ap-

prontamento di una vera e propria catena del freddo, che dalla Sicilia si dirami in Europa e che fruisca di punti di vendita propri.

In pratica, cioè, occorre dimensionare tutta questa industria su scala almeno europea.

Si tratta di qualcosa di simile parzialmente a quello che si sta facendo a Rivolta Scrivia e a Trieste: su una dimensione ancora maggiore e soprattutto con caratteristiche industriali che nè Rivolta, nè Trieste potranno avere mai.

Ora, se questa grande industria alimentare verrà realizzata e gestita da un solo gruppo secondo un disegno unitario, la prima conseguenza che essa avrà sarà quella di arrecare un contributo determinante alla soluzione dei problemi dell'industria metalmeccanica. *Containers*, catena del freddo, carri frigoriferi, autocarri frigoriferi, navi frigorifere dotate anche di attrezzature per la surgelazione immediata dei prodotti, reti commerciali richiedono una mole di attrezzature tali da assicurare con continuità il lavoro a molta gente dell'industria metalmeccanica palermitana e siciliana e da richiedere altresì la crescita di nuovi impianti. Ed in questo quadro vanno anche visti i problemi del Cantiere palermitano: se occorre costruire una flotta di trasporto *ad hoc*, l'avvenire del Cantiere si pone non in termini di smobilitazione, ma in termini di conversione e di potenziamento.

A questo punto il discorso torna all'ESPI: Ad un ESPI che si dedichi ad un programma organico di promozione industriale e non ad iniziative episodiche e slegate, spesso sorte da iniziative altrui ed alle quali esso deve servire da incubatrice e da cronicario.

Ad un ESPI che senza prospettive di redditività immediata si dedichi ad una industria alimentare del tipo di quella che abbiamo suggerito e la segua in tutte le fasi: dall'acquisto del prodotto alla sua vendita allo stato naturale o trasformato. Un ESPI che oltre a trasformare i prodotti di trasporto con proprie navi o con propri mezzi e che all'industria alimentare finalizzi la massima parte delle sue industrie meccaniche e ne crei di nuove per la produzione di beni strumentali. E dato che siamo in tema ESPI, l'occasione è buona per tornare ai problemi più generali dell'industria palermitana e siciliana. Come ho accennato all'inizio di questo intervento, se è vero, e questo vale come constatazione di

fondo, che l'industria palermitana in genere, tolte poche eccezioni, è dimensionata tutta a mercati pre-comunitari, quindi nazionali o regionali, è vero altresì che non basta aumentare la dimensione degli impianti o rinnovarli tecnologicamente per porsi al passo con i tempi. Con pochissime eccezioni i vari problemi dell'industria palermitana sono commerciali ed organizzativi; e questa situazione si andrà aggravando ancora di più di qui a pochi mesi, quando tutte le barriere doganali comunitarie saranno cadute e quando cominceranno a farsi sentire gli effetti del *Kennedy round* si aggraverà ulteriormente di qui a qualche anno con la trasformazione dell'IGE in imposta sul valore aggiunto: perchè allora accadrà che soltanto le industrie esportatrici riusciranno a sopravvivere.

Questo è il vuoto che l'ESPI deve colmare; e lo può colmare specializzando una delle sue società a fare da capogruppo e promotore di Consorzi collettivi di acquisto e vendita sia per le aziende ESPI che per le aziende siciliane in genere. E dall'ESPI il discorso ritorna alla SOFIS, senza voler fare polemiche retrospettive circa la saggezza di alcune decisioni dell'Assemblea, già l'esperienza di questi primi mesi di vita dell'ESPI dimostra che è assurdo parlare di liquidazione della Sofis o comunque a provvedere, a creare una nuova Finanziaria, dopo aver soppresso la SOFIS; a meno che non si abbia il coraggio di dire che si vuole la liquidazione di tutte le aziende alle quali la SOFIS ha dato vita. Oggi la SOFIS svolge il ruolo di finanziaria per le aziende ESPI: e occorrerà dedicarsi al più presto a sancire anche sul piano legislativo, questo ruolo — si pensi soltanto che occorreranno circa 50 miliardi per potere avviare il processo di liquidazione. Ma accanto ad esso può svolgere benissimo l'altro che ho più sopra indicato di capofila di concorsi di aziende per l'*Export-Import* senza distinzione tra aziende ESPI e aziende private.

Per tornare, comunque, ai problemi dell'industrializzazione di Palermo, credo di aver addotto tutta una serie di argomenti validi a dimostrare che la sorte dell'industria palermitana si risolva non in termini di pure iniezioni di capitale che ne assicurino in qualsiasi modo la sopravvivenza, ma in termini di strutturazione, di inserimento nel tessuto produttivo di industrie motrici e di rilancio e di

creazione *ex novo* di industrie come quelle alimentari, concepite però in maniera nuova. Se queste sono le diretrici possibili, da esse scaturisce l'individuazione degli Enti e degli interventi.

IRI e ENI da un lato, grandi industrie italiane ed estere, ESPI ed EMS dall'altro debbono essere i protagonisti di questo sviluppo. Dal canto suo la Regione deve costituire a Palermo almeno la cittadella scientifica che da sola può servire da catalizzatore per molte altre iniziative.

In definitiva, io penso che il nostro avvenire industriale sia quello che noi vorremmo costruire: quando, cioè, invece di piangere sul latte versato e di invocare la manna dal cielo di un impianto siderurgico che poi non avrebbe per niente quell'effetto d'urto che troppi continuano ad ipotizzare, dimenticando le esperienze di Genova, Taranto e di Bagnoli, noi elaboreremo programmi e richieste precise allo Stato e alla Regione e soprattutto le presenteremo in termini economici e non in termini pietistici o rivendicativi o giustizialisti, noi avremo dato prova di lavorare seriamente per il futuro di Palermo e della Sicilia.

Signor Presidente della Regione, le organizzazioni sindacali palermitane si sono riunite, in questi giorni, ed hanno elaborato un documento che avremo occasione di illustrarle allorchè vorrà concederci un incontro. In esso richiedono fra l'altro:

1) un immediato incontro col Governo nazionale e con la partecipazione dei sindacati, per rompere la politica dell'assenza dell'IRI in particolare e degli enti pubblici nazionali della Sicilia, e stabilire in modo inequivocabile le scelte settoriali e territoriali e il coordinamento tra le iniziative degli enti di Stato e quelli regionali;

2) la nomina immediata del Consiglio di Amministrazione dell'ESPI, per approvare il programma di riorganizzazione e di potenziamento dell'industria metalmeccanica;

3) l'inizio dei lavori di risanamento dei 4 vecchi mandamenti di Palermo e l'approvazione di un disegno di legge, se il Governo vorrà degnarsi di presentarlo e che preveda l'intervento da parte della Regione;

4) un energico intervento nei confronti del Governo nazionale per avere l'immediata approvazione, da parte del CIPE, delle richieste di prefinanziamento per la costruzione del

nuovo Bacino di Carenaggio e la partecipazione dell'IRI all'Elettronica Sicula;

5) la costituzione delle Consulte zonali dell'ESA e l'approvazione delle direttive del Piano di sviluppo agricolo;

6) la disponibilità per la pronta approvazione della Legge-Voto che sarà presentata nei prossimi giorni, dai Deputati sindacalisti all'Assemblea regionale siciliana, riguardante l'assetto della previdenza a favore dei braccianti agricoli siciliani.

I lavoratori si attendono molto da questo Governo regionale, vista la lunga attesa per il costituirsi del centro-sinistra.

Noi vogliamo arrestare l'inversione di tendenza che si è verificata negli anni 1966 e 1967 nei confronti della politica meridionalistica.

I conti economici territoriali dell'ISTAT, gli elaborati della SVIMEZ, i discorsi del professore Di Nardi e dell'onorevole Colombo al recente convegno meridionale della Democrazia cristiana ci dicono con chiarezza che è di fronte al tema del Mezzogiorno che la classe dirigente nazionale trova la forza delle cose nuove; ma ci dicono, anche, che il nuovo ciclo di espansione si estrinseca in atto in nuovo tasso di crescita generale del Paese e incremento occupazionale; ma senza preoccuparsi di selezionarlo ad attenuare squilibri territoriali, v'è invece il grosso rischio della accentuazione delle distanze.

E' qui che la Regione può giocare un grosso ruolo; è qui che si verificherà la vitalità della classe dirigente siciliana, maggioranza e opposizione, partiti e sindacati, operatori economici e dirigenti d'azienda, organi d'opinione pubblica e studiosi.

E' qui, soprattutto, che il Governo di centro-sinistra potrà verificare il ruolo decisionale delle sue scelte.

Vi è in atto, nel Paese, un nuovo ciclo di espansione, e noi dobbiamo guidare la Sicilia ad approfittarne per superare la sua fase di decollo da zona depressa.

Si avvicina il totale disarmo doganale nell'area del MEC e noi dobbiamo saper dire agli interessati efficientisti del Nord che la battaglia non la si vincerà limitandosi a migliorare le strutture della nostra economia del « triangolo industriale », pena un'altra congiuntura disastrosa come quella che si è testé superata, perché questa è una linea di autarchia eco-

nomica con sguardo miope, molto miope; ma la battaglia al Nord la si vince nel Mezzogiorno d'Italia, dove la Sicilia, con i suoi 5 milioni di abitanti rappresenta il trampolino ideale per gli scambi da e per l'area mediterranea.

E' il discorso, in una parola, della convenienza economica della Nazione non soltanto un atto di giustizia l'avviare una nuova politica accentuatamente meridionalistica e promozionale per la Sicilia.

Altrimenti, dovremo accettare il coro doloroso degli emigranti citato da Guido Dorso ne « La Rivoluzione Meridionale »: « Poichè la Patria è matrigna, trasportiamo i nostri penati altrove, offriamo ad un mondo nuovo la nostra forza bruta e la nostra tradizionale dedizione al lavoro ».

Io mi sono limitato, data anche la brevità del tempo, ad accennare alcune grandi linee di un possibile programma di sviluppo e, pertanto, necessariamente, non avrò potuto esaurire l'argomento.

Per rispondere, però, ad una critica che mi sarà sicuramente fatta, dico subito che il mio discorso è stato necessariamente proiettato nel futuro: il che mi sembra l'unico modo valido di affrontare anche i problemi ed i drammi in termini di occupazione e di sviluppo del presente.

E così facendo, credo di avere agito da sindacalista, prima, e da politico poi: perchè, a mio avviso, la migliore maniera di difendere le condizioni e le prospettive del lavoro e dei lavoratori è quella di non limitarsi ad una azione rivendicativa o difensiva, ma di renderli partecipi e promotori di un discorso sui temi generali dello sviluppo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Nicoletti. Ne ha facoltà.

NICOLETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito e la stessa apertura dell'attività della sesta legislatura cadono in un momento particolare e sempre più caratterizzato dalle strutture e dagli assetti del Paese. Chiare manifestazioni di crisi in punti vitali della vita pubblica e privata si accompagnano a stagnazioni e resistenze, segni entrambi di una società inquieta ma nella quale i fatti singoli ed anche quelli collettivi sono pericolosamente legati a momenti e circostanze non ordinatamente svolgentisi nella solidità

di strutture certe e capaci di garantire tutti nella normalità. In queste condizioni singoli o collettività possono uscirne esaltati o schiacciati nel modo e nella misura in cui siasi determinata la loro collocazione nei fatti e nei luoghi che muovono le decisioni reali.

In questo momento bisogna collocare la Regione e la collettività siciliana con i loro problemi, bisogna, cioè, maturare il profondo convincimento che solo da una penetrazione in profondità della realtà siciliana nella vita del Paese possono venire quelle modificazioni che sarebbe vano pensare di potere realizzare da soli in una condizione in cui tra l'altro poteri e mezzi risiedono in gran parte fuori della vita siciliana. Ma al momento particolare della vita nazionale si accompagna una decisa caratterizzazione, che va sempre più spiccatamente assumendo forme e contenuti, della società siciliana e dei suoi rapporti con la società nazionale.

Il pericolo che incombe sulla Sicilia è proprio questo; la errata valutazione delle condizioni della società siciliana e dei suoi rapporti con quella nazionale, un pericolo dal quale possono discendere errori di giudizio e di decisioni di portata storica condizionanti per decenni. Bisogna, quindi, comprendere, valutare il momento della vita nazionale cercando di individuare per linee essenziali i suoi rapporti con la realtà siciliana senza giustificazioni o infingimenti per determinare le spinte, le correzioni o le modificazioni che noi riteniamo vitali non solo per la Sicilia ma per tutto il Paese.

E' necessario, inoltre, rendersi conto che il gusto del particolare, la nostra acuta capacità di elevare il fatto incidentale alla dignità dell'essenziale, ha creato nei confronti della Sicilia un quadro di giudizi dispersivi ed assai spesso non veritieri ed impedisce sempre il cammino alle decisioni giuste e risolutive. Questa situazione condotta in fondo, caratterizza il momento della Sicilia, soprattutto all'esterno di essa; un momento che potremmo definire di contestazione, di preoccupata resistenza arginatrice a confronto di una realtà siciliana che va manifestando i sintomi di quel grave e rapido decadimento da molti di noi preveduto e diagnosticato. In queste condizioni è stato certamente un errore vedere organizzare o lasciare condizionare la Regione verso un reale o presunto assetto di autosufficienza, quasi autarchico, che ha determinato

fatti di mera contrapposizione ed ha impegnato lo Stato e la collettività nazionale in una azione di arginamento che da un canto ha sempre più visto ridurre i poteri e le dimensioni finanziarie della Regione, e d'altro canto ha portato l'Istituto autonomistico allo scontro tra le sue reali possibilità ed i problemi della Sicilia, contro l'accordo assai spesso artificiosamente preso di responsabilità più grandi di essa e che, quindi, non le appartengono. Questa posizione di contrapposto confronto è sfociata nell'attuale situazione di permanente contestazione arginatrice e limitatrice; ne è venuta fuori una realtà squilibrata e disarmonica, che pone oggi in discussione globalmente il modo di essere della Regione, la sua collocazione nell'ordinamento costituzionale, la sua presenza nella società nazionale, la sua stessa funzione nelle strutture e per le strutture della società siciliana.

La contestazione colpisce l'Istituto regionale e riguarda l'ordinamento costituzionale della Regione e la sua generale qualificazione, gli organi e le strutture costituzionali della Regione: Alta Corte, Commissario dello Stato, eccetera, il potere legislativo regionale nella sua dimensione qualitativa e quantitativa, cioè il tipo di potestà legislativa e la sua estensione per materia, il potere esecutivo regionale sia in quanto alla titolarità ed all'esercizio di funzioni di governo autonome o decentrate, che in quanto alla titolarità ed all'esercizio dell'amministrazione pubblica, la dimensione finanziaria della Regione relativamente alle due fonti di entrata: bilancio ed articolo 38.

Parallelamente alla fase di contestazione si è sviluppata quella dell'arginamento e della resistenza alla presenza della Regione; alla contestazione non corrisponde una maggiore presenza, una maggiore assunzione di responsabilità da parte della collettività nazionale e dello Stato, ma una sorta di ritiro dalla Sicilia, iniziato alcuni anni or sono ed i cui effetti proseguono tuttogi, riguarda anche la progressiva riduzione proporzionale della spesa statale in Sicilia, riguarda la assenza quasi totale degli enti statali nella nostra regione, la stessa dimensione di spesa della Cassa per il Mezzogiorno che nell'ultimo periodo precedente alla legge di rilancio vede una rapida contrazione anche mediante revoche di impegni già assunti da parte della Cassa, sempre accompagnata, questa linea di condotta, con la tacita od espressa giustificazione della pre-

senza della Regione e delle sue responsabilità a provvedere; convincimento che è stato anche lentamente calato nella opinione pubblica siciliana, il che ha costituito elemento non ultimo della sfiducia dei siciliani verso l'Istituto autonomistico.

La contestazione, però, non è rivolta solo alla Regione come istituto, ma si manifesta in modo più penetrante e finisce col colpire la stessa collettività siciliana, i livelli di sviluppo civile, i livelli di formazione morale e culturale, quasi attribuendo alla collettività siciliana ed ai siciliani una sorta di incapacità congenita a determinare i livelli di sviluppo, i livelli di assetto della pubblica amministrazione regionale e locale. Anche qui alla contestazione si accompagna il più generale e diffuso atteggiamento di una minore presenza, l'assenza della volontà di una rapida competenza volta a migliorare e a modificare, e si sostanzia in una specie di difesa da questa realtà, in una sorta di presa delle distanze, quasi per evitare il contatto con mali che potrebbero contagiare l'intera nazione. È una situazione assai carica di concrete conseguenze negative che la Sicilia ha già duramente pagato e paga, ma che creano ancora più preoccupanti prospettive per l'avvenire. Sono prezzi già pagati, sono prezzi che potremo ancora più duramente pagare con il permanere del distacco, con la perdita del contatto dei meccanismi di sviluppo e di progresso che il Paese si accinge a fare muovere con lo stesso sviluppo del Mezzogiorno con i più generali sistemi di sviluppo integrato e internazionale.

In queste condizioni è necessario rivedere tutta la strategia e la tattica autonomistica, se non si vuole che la presenza della Regione continui ad essere un paravento e per certi versi un reale diaframma, che impedisce il contatto dei problemi siciliani con quelli della intera nazione, favorendo eventuali disegni di isolamento economico e sociale di una realtà, quella siciliana, nei confronti della quale sono certamente più facili operazioni di enucleazioni piuttosto che azioni coerenti e permanenti di compenetrazione e di integrazione.

La nuova strategia non può essere che una sola per la Regione siciliana: uscire dalla stretta delle sue rilevanti o modeste, ma pur sempre condizionatrici e limitatrici, dimensioni di potestà giuridica e finanziaria, per coprire l'intera area dei problemi siciliani, assumendone la titolarità; fare uscire i pro-

blemi siciliani, non solo dall'area di una presunta o reale responsabilità diretta della Regione, ma dalla stessa area siciliana, rilanciandoli nel vivo non solo della tematica dei dibattiti, ma della vita nazionale e, se fosse necessario, al di là di essa. I problemi siciliani recano con sé, onorevoli colleghi, una carica di umanità, di giustizia, di progresso, alla quale non può essere sottratta la forza delle grandi voci che oggi nel mondo si fanno eco per fare crescere la pacifica convivenza fra gli uomini.

Il bene supremo degli uomini è la pace, ma il nome moderno della pace è il progresso. Ovunque le porte del progresso siano ancora chiuse, ovunque il progresso si sia fermato, lì vi è una condizione attuale o potenziale di convivenza non pacifica. Generalmente a queste fratture corrisponde la barriera degli stati, ma non è raro che questa condizione si verifichi all'interno stesso degli stati; però è sempre la stessa barriera, quella che separa il benessere dal bisogno. L'Italia ha quindi la sua frontiera, lo ha detto il Presidente della Repubblica, al di qua di essa vi sono le popolazioni meridionali, vi è la Sicilia con le sue risorse dimezzate, con i suoi disoccupati, con i suoi sottooccupati e con i suoi emigrati; emigrati non per libera scelta, ma per necessità di bisogno e di lavoro, quel bisogno che dalle grosse cifre e dalle statistiche scende al desco e ai bisogni di ogni famiglia, la sua mancanza di risorse da destinare al suo sviluppo, col suo domani più oscuro del suo presente.

Il mondo, l'Italia stessa guardano con preoccupata attenzione alle sorti dei paesi sottosviluppati. I popoli si battono in modo ora pacifico, ora cruento, ma sempre degno di ammirazione e rispetto, per conseguire il diritto alla vita. Il problema della vita di cinque milioni di cittadini non può essere un fatto trascurabile, in un paese nel quale essi costituiscono il dieci per cento della popolazione. Ecco il nostro dovere; progettare, porre e se è necessario imporre questo problema all'intera nazione. Questa opera può essere affidata a tutte le componenti di una società, alla cultura, alla scienza, alla sociologia, alle forze religiose e morali. In termini politici, però, spetta alle forze politiche articolarle in precise predisposizioni ed in concreti modi di operare e di agire. E' necessario riconsiderare di ristrutturare la piattaforma e i contenuti dell'autonomia, con l'essenzializzazione degli

istituti, dei poteri, delle forze politiche sindacali ed economiche, verso i problemi sostanziali della collettività siciliana, di strutturare piattaforme e contenuti. Abbiamo fin'oggi creato, dobbiamo riconoscerlo, una piattaforma molto formalistica, dobbiamo rapidamente sfondarla per renderla idonea a raccogliere compiutamente, elaborandoli, specificandoli, unificandoli, ansie, bisogni e problemi. Abbiamo disperso i contenuti dell'autonomia verso rivoli che hanno fatto perdere il senso e la forza della globalità, che ne hanno depotenziato la carica, che hanno creato una grande confusione all'osservatore esterno della Sicilia.

Bisogna dare alla Regione contenuti che riferiscano direttamente la nostra presenza, la nostra attività alla vita e ai bisogni dei cittadini, riprendendo, così, oltre tutto quel contatto popolare che sta alla base della vitalità di un organismo come la Regione, il quale o è democratico, vivo, popolare o non lo è. E oltretutto, si va in questi giorni allargando il dibattito sulle modifiche da apportare alla azione della Regione e ai suoi strumenti. Errori e defezioni gravano certamente sulla vita del nostro istituto; è necessario dare subito la sensazione, operando in concreto, che si vuole incidere seriamente e in profondità, proprio per ridonare nella coscienza dei cittadini il sostegno della pubblica opinione siciliana all'Istituto regionale.

I metodi di lavoro della Assemblea, il corretto rapporto politico con l'esecutivo e tra le forze politiche, la capacità di recepire ed affrontare i problemi, la revisione strutturale dell'organizzazione e degli strumenti di intervento, il riordinamento finalizzato della spesa pubblica regionale, sono terreni di confronto e di cimento immediato per il Governo che li ha offerti, ma anche per l'Assemblea e per le forze politiche. Alla Regione è stata, per esempio, fatta sovente e in modo pesante la accusa di avere creato un decentramento accentuato e di avere costituito un ulteriore diaframma col potere pubblico locale. La più ampia partecipazione degli enti locali, degli organismi intermedi alla gestione del potere pubblico, oltre a costituire un fatto democratico, rappresenta anche una indispensabile esigenza di funzionalità, di snellezza e di speditezza nell'organizzazione regionale. Sono tutti elementi, questi, per dare l'unica adeguata risposta agli interrogativi, che riguardano la

funzione della Regione nella vita siciliana, ma per dare anche una risposta alle critiche che hanno colpito il nostro passato, la nostra efficienza, il modo nostro di agire e di operare nella vita della Regione. Quest'opera è il punto di partenza per aprire all'istituto regionale più ampie e generali prospettive; quest'opera in particolare deve riguardare l'Assemblea regionale. L'Assemblea può assolvere ad un ruolo fondamentale: organismo più snello e funzionale per il soddisfacimento dei suoi compiti ordinari di legislazione; sede permanente, appropriata, autorevole e di confluenza delle istanze, di approfondimento, di elaborazione dei grandi temi essenziali, ma soprattutto di rilancio esterno con la forza del titolo di rappresentante popolare che le viene dalla Costituzione e dal suffragio elettorale.

L'esecuzione regionale deve innanzitutto riprendere la forza ed il prestigio che gli derivano dalla retta ed incensurabile amministrazione. La pesante azione di discredito subita dalla Amministrazione regionale non può ammettere debolezze; ogni errore in questo campo renderebbe impossibile qualsiasi passo avanti negli altri. E' indispensabile anche funzionalizzare l'amministrazione regionale, anche se la Regione può far poco; ma proprio perchè può far poco, e perchè non ha i mezzi per far molto, questo poco deve farlo bene, perchè nessuno la giustificherebbe di fronte ad un poco fatto male.

Acquisiti questi che ieri potevano sembrare punti di arrivo, ma che oggi non possono non essere considerati punti di partenza. Al Governo regionale incombe il più gravoso compito di diventare il portavoce all'esterno dei problemi siciliani a tutti i livelli, cioè non soltanto governativi e pubblici, ma anche di settore e di opinione. E', questa, un'azione che richiede estrema coerenza e fermezza proprio perchè non soggiace a leggi o a regole prestabilite.

Di grande rilievo è il ruolo affidato alle forze politiche. Essi debbono pervenire alla comune ricon siderazione che, accanto al compito di sviluppo della tematica politica nazionale, hanno in Sicilia e per la Sicilia una funzione originale di rilevamento e di spinta dei problemi propri della nostra Regione, maturando essi il convincimento che nella tutela degli interessi popolari, delle masse lavoratrici siciliane, vi è una area di comune operatività, nella quale senza equivoci o confu-

sioni politiche può essere ritrovata la concordia che si manifestò, eredità nobile nei primi anni della nostra autonomia, attorno ai problemi costituzionali della Regione. Spetta ai sindacati la totale presa di coscienza che ad essi appartiene in Sicilia una responsabilità aggiuntiva verso i lavoratori siciliani. La loro funzione non può fermarsi alla protezione del lavoro esistente, che per altro, come i fatti hanno dimostrato, da noi non si difende in modo efficace. Ove essi dovessero attestarsi soltanto alla meccanica e alla tematica sindacale e salariale nazionale verticalizzata, vedrebbero svirilizzata e depotenziata la loro presenza tra le masse lavoratrici siciliane.

E' necessario che il sindacato abbia totale coscienza che in esso risiede, a condizione che la eserciti, la più forte possibilità di dare sostegno, spinta, forza di penetrazione, capacità di contestazione ed ove fosse necessario di protesta non velleitaria, ai problemi della Sicilia nei processi più generali di progresso e di sviluppo del Paese. Questo obiettivo il sindacato potrà raggiungere, oltretutto, se darà la piena sensazione di sapere assumere la rappresentanza non soltanto dei lavoratori occupati, ma anche dei disoccupati, dei sottoccupati, degli emigrati, ponendosi il tema di chiamarli massicciamente nelle file della propria organizzazione. Le forze economiche debbono conseguire il convincimento che al punto attuale in Sicilia non vi sono problemi, anche di settore o di categoria, che si risolvono con la controposizione interna. A ciascuno la responsabilità di adeguare strutture, mezzi e tattiche. L'obiettivo è quello di trovare all'interno la forza per i problemi che debbono essere risolti fuori di noi, trovare la chiarezza di idee, la forza di penetrazione che porti avanti le nostre cose. Non possiamo più avere fiducia nelle transazioni e negli accomodamenti transitori, neppure in quelli che ci vengono dalle leggi, dalle leggi solo in quanto tali, solo in quanto fatto cartolare. Abbiamo visto molte leggi disapplicate o vanificate, buona ultima la legge numero 717 sulla Cassa per il Mezzogiorno, con il famoso articolo che conferisce alla Regione le potestà amministrative ed esecutive sui fondi Cassa in Sicilia ed istituisce un Ufficio della Cassa in Sicilia. Come mai detto! Come mai scritto!

Si tratta, in sostanza, di fare ritrovare alla Sicilia ed ai siciliani la forza dei loro proble-

mi che esiste innegabilmente in sè, nella sostanza stessa dei problemi, nella drammaticità dei bisogni ma che si è dispersa per le mille vie delle fratture verticali che investono oggi la società italiana ed alle quali si sono aggiunte le rotture orizzontali che le condizioni della nostra Regione hanno determinato con il resto del Paese.

Mi pare chiaro dalle cose dette ma desidero ribadirlo esplicitamente, che il mio non è un discorso isolazionista, né tantomeno un discorso separatista; voglio anzi dire con estrema chiarezza che nei confronti della Sicilia ed a tutti i livelli non possono essere, nè palesemente nè occultamente, consentiti atteggiamenti di separatismo alla rovescia. Dobbiamo, quindi, cercare le vie ed i mezzi per condurre in modo sempre più incisivo un'opera di penetrazione delle istituzioni regionali con quelle statali e dei problemi siciliani con quelli di tutta la collettività italiana. Non è vero che lo Statuto regionale non offre istituti a questo scopo predisposti. Ne indico uno che ha trovato parziale attuazione, e formulo una precisa richiesta che reitererò in avvenire: la partecipazione del Presidente della Regione al Consiglio dei Ministri, non è un mezzo di consultazione della Regione su argomenti particolari, ma un reale momento di integrazione costituzionale a livello del Governo dello Stato. La partecipazione del Presidente della Regione rappresenta una integrazione organica e necessaria del Consiglio dei ministri per tutta l'area dei problemi siciliani. Fino ad oggi l'istituto è stato attuato nel senso che il Presidente della Regione viene convocato quando ad iniziativa del Presidente del Consiglio o a richiesta dei ministri interessati, venga iscritto all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri taluno argomento che interessa esclusivamente e specificatamente la Sicilia. Non è stata, però, mai esercitata una delle funzioni proprie dei componenti dello organo collegiale, e cioè quella di portare all'esame del Consiglio dei ministri gli argomenti che ciascun componente ritiene di dovere deferire all'organo collegiale. Sostengo, in sostanza, che per le questioni che interessano la Sicilia spetta al Presidente della Regione il diritto di fare inserire all'ordine del giorno del Consiglio dei Ministri, per ottenere le relative decisioni, argomenti che interessano la Sicilia e traendo origine dallo esercizio delle funzioni del Presidente della

Regione, comportino l'obbligo e l'opportunità politica di una decisione del Governo dello Stato. Il Presidente della Regione partecipa al Consiglio dei ministri con il rango di Ministro e con diritto a voto per le questioni che interessano la Sicilia. A questa organica partecipazione non possono essere poste limitazioni e non può essere, quindi, limitato o escluso il diritto di investire l'organo collegiale su argomenti che attengono alle funzioni del singolo ministro e, quindi, anche del Presidente della Regione.

Vi sono problemi gravi ed annosi nei confronti dei quali la piena assunzione della responsabilità da parte dello Stato potrebbe avere carattere risolutorio e, comunque, in ogni caso chiarificatore. Chiedo in conclusione al Presidente della Regione, e ne sollecito una risposta nella sua replica, se non ritenga opportuno di richiedere la convocazione del Consiglio dei ministri e la iscrizione all'ordine del giorno dei seguenti argomenti:

1) Problemi costituzionali della Regione siciliana. Il Consiglio dei ministri dovrebbe tra l'altro esaminare un disegno di legge costituzionale sull'Alta Corte elaborato ultimamente da una Commissione nominata dal Presidente del Consiglio e del quale non si ha più notizia;

2) Norme di attuazione e regolamentazione dell'esercizio delle potestà amministrative proprie e decentrate della Regione siciliana;

3) Situazione economica siciliana anche in rapporto al piano di sviluppo nazionale, alla legge delle procedure ed alle potestà della Regione in materia di programmazione;

4) Entrata tributaria della Regione;

5) Spesa statale in Sicilia, ordinaria e straordinaria;

6) Attività degli Enti statali e delle partecipazioni statali in Sicilia.

Sono argomenti, questi, che richiedono decisioni del Governo dello Stato, ma che interessano la Sicilia e per i quali, quindi, non può essere negato che esse facciano parte di quelle materie per le quali il Consiglio dei ministri è integrato con la partecipazione organica del Presidente della Regione. Si tratta di un accordo al vertice dello Stato, al disotto del quale potrebbe cominciare a muoversi una reale compenetrazione con tutti gli altri poteri pubblici statali. Ciò in particolar modo nel momento in cui appare indispensabile una

integrazione nella politica e nelle attività di programmazione.

Questa volontà ci sembra di aver colto nelle dichiarazioni programmatiche del Governo; esse pur affrontando i tempi di più diretta responsabilità, prendono lo spazio più ampio della dimensione del problema siciliano nella collettività nazionale. E questa direttrice si coglie nelle dichiarazioni del Governo, in modo particolare negli indirizzi di politica economica, nelle direttive di azione per gli enti economici regionali.

Abbiamo creato strumenti operativi i quali hanno aperto la via dell'intervento pubblico nei settori essenziali, come quello dello sviluppo agricolo, industriale e della utilizzazione delle risorse minerarie e delle risorse del sottosuolo. Non possiamo dire che questi enti abbiano fino ad oggi conseguito grandi risultati o risultati economici soddisfacenti. Il Presidente della Regione ha denunciato la esistenza di diseconomicità, con oneri sempre crescenti per la finanza pubblica regionale. Se lo sforzo e l'onere sopportato fino ad oggi sboccherà in un più ampio accordo con i canali di investimento nazionale, esso avrà conseguito il suo obiettivo, diversamente è destinato a fallire, è destinato a fare disperdere le risorse della Regione siciliana.

L'Ente di sviluppo industriale e l'Ente minerario in particolare, potranno sviluppare la loro azione solo se riusciranno ad impegnare i corrispondenti canali di investimento nazionale, conseguendo la dimensione che è nel contempo quella della economicità e dell'efficienza e quella della incidenza reale nei settori nei quali sono chiamati ad operare in Sicilia. Ma per far questo il potere politico dovrà avere di fronte la ferma volontà di porre un freno alla china dell'autarchismo regionale od aziendale, che è poi il presupposto di ogni motivazione extraeconomica degli interventi e, quindi, del deterioramento dei processi produttivi e della economicità aziendale o generale di gruppo.

Una parola meritano alcuni fondamentali interventi infrastrutturali ed in modo particolare la rete autostradale. Senza autostrade, senza strade di grande comunicazione, non vi è sviluppo per la Sicilia, non vi è avvenire per la nostra Regione. E' stato posto in cantiere nel tempo scorso un primo programma, in via di esecuzione, per la costruzione di autostrade: la Palermo - Catania, la Messina -

Catania, la Messina - Patti, oltre ad un numeroso gruppo di strade di grande comunicazione. Siamo però ben lunghi dall'avere fatto tutto, dall'avere superato tutte le difficoltà; bisogna ottenere sollecitamente l'approvazione, prima della fine della legislatura nazionale, della legge statale per la destinazione dei fondi per la Palermo - Catania. Bisogna portare definitivamente in porto la Messina - Trapani; bisogna impostare, superando anche le difficoltà delle previsioni programmatiche, il problema della Messina - Palermo, opera non più procrastinabile. L'autostrada Palermo - Catania è l'autostrada dello sviluppo civile della Sicilia, della integrazione reale della Sicilia Orientale con la Sicilia Occidentale, con tutta la zona centrale della nostra Isola.

Questa Assemblea, ma soprattutto il Governo, signor Presidente, onorevoli colleghi, hanno dinanzi a sè compiti non facili e responsabilità storiche. Mano a mano che i mesi passeranno, ce ne renderemo sempre più conto. E' finito il tempo delle leggine di ordinaria amministrazione, o quanto meno se non sappiamo andare oltre questi nostri compiti, noi avremo fallito il nostro dovere. Abbiamo di fronte un Governo di centro-sinistra sorretto da partiti democratici, che ha per sua voce e per suo impegno aperto il cimento su questa impegnativa battaglia. Noi lo sorreggiamo con la nostra fiducia, l'Assemblea può offrirgli il sostegno, oltre che del proprio voto, di un ordinato rapporto fra le forze politiche; così solo allora i nostri sforzi, le buone volontà che in questi giorni si vanno manifestando, potranno conseguire concreti e non velleitari risultati per la vita, per lo sviluppo, per la giustizia nella nostra Regione. (Applausi dal centro)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Scaturro. Ne ha facoltà.

SCATURRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le dichiarazioni programmatiche presentate a nome del Governo dal Presidente Carollo, se pure hanno il pregio di rendere in parte, nella loro cruda realtà, il disastro economico e finanziario cui in venti anni la politica democristiana ha portato la nostra Regione, non hanno tuttavia dimostrato in che modo il suo Governo e la maggioranza di centro-sinistra che lo ha espresso e lo sostiene, vogliono operare una svolta per bloc-

care questa paurosa china ed invertirne la tendenza. Vi sono delle dichiarazioni di Carollo, constatazioni amare che possono anche essere sincere, ma diventano velleitarie se non si ha il coraggio di riconoscere che la matrice di tali guasti sta nella politica discriminatoria anticomunista e antipopolare che in venti anni la Democrazia cristiana, attraverso tutte le formule di governo cui ha dato vita, ha portato avanti. E questa politica, anche se nella forma si è attenuata con i governi di centro-sinistra, è rimasta tuttavia immutata nella sua sostanza e nella pratica governativa. A questo va aggiunto il modo con cui vengono difesi i diritti derivanti alla Sicilia dallo Statuto dell'Autonomia nei confronti del Governo centrale. Atteggiamento non dignitoso, ma servile, nel timore di nuocere i nocchieri della politica nazionale, che poi sono sempre stati gli stessi dei partiti dei governi in carica di Roma e di Palermo.

Quale considerazione abbiano del Governo regionale a Roma, è cosa nota a tutti. Il modo di governare della Democrazia cristiana e dei suoi alleati in tutti questi venti anni, ha portato a queste conseguenze. Altro che nessuno e tutti siano responsabili, onorevole Carollo! Siete voi i responsabili e la vostra politica corrotta e spregiudicata! Oggi il Presidente della Regione viene a dirci che occorre fare qualcosa se non si vuole liquidare definitivamente l'Autonomia, e noi siamo qui, con il nostro senso di responsabilità, ad operare per indurvi ad imboccare la strada giusta, ed a combattervi senza quartiere per impedirvi di proseguire sulla strada seguita in questi venti anni.

Una delle cose da fare subito, a nostro parere, è quella di contestare al Governo di Roma tutte le sue inadempienze, che sono moltissime in tutti i settori, da quello costituzionale a quello della spesa pubblica, da quello del comportamento della burocrazia statale in Sicilia nei confronti della Regione, a quello del pieno rispetto delle prerogative decisionali della Regione, senza abdicazioni dolose alle quali in questi venti anni i vari governi sono stati abituati.

Vi è nelle dichiarazioni un timido accenno di questa volontà contestativa, anche se limitata alla legge 22 luglio, numero 614. L'onorevole Carollo lo fa timidamente, come un bambino che teme di aver detto qualcosa che possa urtare e nuocere i grandi, arrivando

poi a polemizzare con l'Iri per il modo di comportarsi, chiedendogli di sapere se sia stata rivoluzionata o meno la geografia d'Italia. Onorevole Presidente, non può essere questo il tono di un Presidente di una Regione autonoma che per venti anni ha subito torti paurosi dalla politica dei governi di Roma. Occorre decisione e volontà di battaglia, e se non se la sente, è inutile che stia a quel posto. Teme che da Roma arrivi l'ordine di sostituirlo da Presidente? Ma non credo che l'onorevole Carollo faccia il Presidente soltanto per dar lustro alla sua stirpe.

Onorevoli colleghi, vorrò occuparmi in questo mio intervento del grave problema della agricoltura siciliana per il quale il Presidente Carollo ha ripetuto una serie di luoghi comuni e di piagnistei che ci sentiamo ripetere ormai da 20 anni e puntualmente da ogni governo, ma senza idee nuove. Quel che è più grave è che non si è voluto compiere uno sforzo per capire quali sono le cause reali della grave crisi che la travaglia.

I lavoratori dell'isola, unitamente a quelli di tutto il Mezzogiorno d'Italia e più in generale dell'intero Paese, sono scossi dal malcontento e dallo sconforto. Sono in corso forti lotte di braccianti agricoli, di mezzadri, di coltivatori diretti. Si è appena conclusa nazionalmente la settimana di lotta indetta dalla Alleanza nazionale dei contadini con grandi manifestazioni in Sicilia, in Provincia di Agrigento, a Palermo, a Catania e in molte altre province dell'Isola dove sono comparsi per la prima volta, alla testa dei cortei dei contadini, diecine e diecine di trattori, seguendo in questo le indicazioni che i gloriosi movimenti contadini di Francia hanno dato nel corso di questi ultimi anni. Domani sono in sciopero i braccianti agricoli siciliani, sciopero unitario indetto da tutte le organizzazioni sindacali della Sicilia.

Che cosa chiedono i braccianti, i mezzadri, i coltivatori diretti? Chiedono una nuova politica agraria che assicuri terra e redditi equi ai contadini e previdenza moderna e civile. In una parola, vogliono vivere da cittadini degni di questo nome, reclamano parità di redditi con quelli degli altri settori produttivi e che la professione del contadino non continui ad essere umiliata, ma assurga a pari dignità delle altre professioni. Ma a sentire il Presidente della Regione, sembra che tutto il problema, per assicurare alla agricoltura una maggiore

tempestività nell'ambito del Mercato comune europeo e nell'area del bacino mediterraneo, sia quello di attuare una trasformazione fondata con il superamento della piccola proprietà antieconomica. E qui i lamenti sulle difficoltà che si scontrerebbero con la mentalità, la tradizione, eccetera. Però, afferma Carollo, non possiamo arrenderci di fronte alle difficoltà, occorre arrivare alla azienda economica e funzionale. E poi una serie di parole e solo parole sulla cooperazione, sulle cantine sociali e le forme associative.

Sappiamo — continua Carollo — che in agricoltura non è facile raggiungere con rapidità gli obiettivi che ci proponiamo e nel frattempo continueranno a gravare — sono parole di Carollo — sulla economia agricola centinaia di migliaia di coltivatori diretti in crisi, braccianti disoccupati e scarsamente remunerati, mezzadri, coloni, affittuari, duramente inchiodati nelle scarse risorse dei redditi e agli indebitamenti bancari.

Tutto qui. Nessuna prospettiva l'onorevole Carollo indica per questi lavoratori. Non si capisce, peraltro, che cosa ne farà alla fine di tutti questi incomodi soggetti quando sarà raggiunta la soluzione finale tanto agognata. Se dobbiamo prendere per buone le premesse ed il richiamo al cosiddetto schema di Piano di sviluppo regionale, questi lavoratori dovrebbero essere espulsi dalle campagne per accrescere la schiera dolorosa dei disoccupati e degli emigranti. Ecco il grosso errore verso il quale, onorevole Carollo, volete continuare. Questa è una follia e i contadini e i lavoratori siciliani ve la impediranno. Voi non volete capire che l'agricoltura siciliana è in crisi per diversi fattori, alcuni oggettivi — e sono quelli delle cause e delle conseguenze della entrata in vigore del Mercato comune —; ma essa è in crisi soprattutto perché le sue strutture non sono più rispondenti alle esigenze poste dalla vita moderna e dalla tecnica. C'è, è vero, il grave problema della polarizzazione che va affrontato con coraggio e misure serie, ma quel che è più grave è la esistenza ancora della grande proprietà terriera assenteista, della vergogna del peso spaventoso della rendita parassitaria che grava sui contadini coltivatori attraverso la presenza vastissima di rapporti di mezzadria, colonia, compartecipazione, affitti, enfiteusi, censi, dcime, camperie e molte altre forme che con-

tinuano a soffocare il libero esercizio del contadino coltivatore.

L'agricoltura è in crisi per la vergognosa situazione delle strade di campagna, per la mancanza di acqua, della elettrificazione, per il mancato sfruttamento delle risorse idriche per l'irrigazione; è in crisi per la presenza pesante ed assolutamente ingiustificata dei consorzi di bonifica e di altro tipo che ad altro non servono se non a rubare soldi ai contadini ed a garantire ai vostri galoppini di fare i commissari, i sottocommissari, i segretari e « mangiafranchi » di ogni sorta; è in crisi perché i monopoli chimici e meccanici forniscono a prezzi proibitivi e incontrollati fertilizzanti antiparassitari, macchine e quanto altro occorre all'agricoltura e ai suoi operatori. E' in crisi perché voi bloccate le buone leggi fatte da questa Assemblea a favore dell'agricoltura, come la legge sulla rateizzazione dei prestiti agrari che dopo 5 anni non è ancora operante, la legge 3 gennaio 1961, numero 3, per le trasformazioni fondate a favore dei coltivatori diretti, che non ha finanziamenti. E così la legge sulle serre, quella del fondo di rotazione, per il credito alla cooperazione, e numerose altre ancora.

E' in crisi l'agricoltura perché avete bloccato ogni iniziativa dell'Ente di sviluppo, perché non avete saputo reclamare i diritti della Sicilia nei confronti dei programmi predisposti dalla Cassa per il Mezzogiorno e dal Ministero dell'agricoltura per i Piani verdi numero 1 e numero 2. L'agricoltura è in crisi, si, per taluni fatti obiettivi, ma lo è soprattutto per vostre precise responsabilità; ed oggi, con le scadenze del Mercato comune europeo, la crisi agricola è diventata tragedia.

Di tutte queste cose il Presidente della Regione non ha fatto cenno. A questo punto, io desidero porgli una domanda precisa e pregherei il Vice Presidente di riferire al suo Presidente: sa egli quali sono oggi i reali effetti economici della entrata in vigore delle norme della CEE che fissano il prezzo dell'olio di oliva e del grano duro? Se lo sa, non crede sia stata una gravissima colpa non parlarne? O se non lo conosce, onorevole Presidente della Regione, in lei vi è una gravissima lacuna che, se vuole essere degno della poltrona che occupa, deve cercare di colmare rapidamente.

Quali sono le condizioni oggi, onorevoli colleghi, della agricoltura meridionale e italiana

in generale? L'anno passato è entrata in vigore la parte relativa al prezzo dell'olio fissando in lire 500 al chilo il prezzo di riferimento nell'area della Comunità economica europea. Ebbene, considerando che il prezzo era assolutamente non remunerativo, il comitato della CEE ha determinato in 218 lire al chilo il premio integrativo alla produzione a favore dei produttori di olio. Queste norme sono pervenute lo scorso anno, precisamente il 13 di novembre, ed il termine perchè i produttori presentassero le domande per ottenere l'integrazione scadeva il 15 novembre. Quarantotto ore di tempo! Ebbene, oggi, onorevoli colleghi, siamo al 12 di ottobre ed ancora delle nuove norme sull'olio non c'è notizia. Si sa che il sottocomitato della CEE si è riunito per riconfermare la stessa indicazione dell'anno passato, mentre si era parlato di una riduzione, ma la cosa più grave è che ancora queste norme non ci sono e pare che saranno ripetute le stesse disposizioni dell'anno passato che, anzichè garantire ai produttori l'integrazione dell'olio, l'ha assicurata a tutti i produttori di olio; il che significa, come l'anno passato è accaduto, che i produttori veri coltivatori non sono stati in grado di presentare la domanda per l'integrazione, ma i frantoiani, i commercianti, gli industriali, tutta una serie di personaggi speculatori, hanno avuto l'integrazione sul prezzo dell'olio. Quindi, oggi, una delle cose che noi chiediamo al Governo regionale, se vuole effettivamente rappresentare qualche cosa per la Sicilia, è quella di compiere con urgenza dei passi presso il Governo centrale perchè intervenga sulla CEE affinchè tali norme possano arrivare rapidamente, ed arrivino modificate onde assicurare ai soli produttori di olive l'integrazione e non agli speculatori.

C'è poi il problema del grano duro, che è ancora più grave e tragico. Voi sapete che quest'anno sono entrate in vigore le norme sul grano duro che costituisce ancora una delle risorse agricole essenziali della nostra Isola, soprattutto delle zone all'interno della nostra regione. Ebbene, il prezzo del grano duro, il cui costo di produzione supera certamente le 7 mila - 7 mila 500 lire al quintale, viene determinato dalla CEE in 6 mila 890 lire a quintale come prezzo di riferimento. Anche per il grano c'è l'integrazione del prezzo nella misura di lire 2 mila 172,50 a quintale che dovrebbe durare tre anni per consentire, si

dice, nel frattempo, le conversioni culturali, l'attrezzatura delle aziende perchè alla fine possano produrre a prezzi competitivi. La realtà è che queste norme hanno determinato la paralisi completa del mercato granario.

Il Governo centrale e per esso l'AIMA e il Ministero dell'agricoltura che avrebbe dovuto, secondo le norme comunitarie, aprire, contestualmente all'inizio della produzione, i magazzini per l'acquisto del *surplus* della produzione giacente sul mercato, alla data di oggi non hanno ancora provveduto ed i magazzini non sono stati ancora aperti.

I produttori hanno i magazzini pieni di grano perchè nessuno, neanche i commercianti, vogliono acquistare il grano neanche al prezzo di riferimento. La stessa integrazione del prezzo non viene pagata e si dice che ci vorrà addirittura un anno. Le lotte dei contadini, per reclamare l'immediato pagamento della integrazione, l'apertura dei magazzini per il collocamento della produzione granaria di quest'anno si sono sviluppate in tutta la Regione siciliana e ulteriormente si svilupperanno.

Le cambiali agrarie scadono e le banche vogliono essere pagate, ed è impossibile rinnovare gli impegni finanziari per la nuova annata agraria che è ormai in fase abbastanza inoltrata. Cosa si reclama oggi? Si reclama da parte del Governo della Regione anche qui un intervento sull'Ente di sviluppo perchè provveda a mobilitare tutte le sue energie per assicurare ai produttori il pagamento della integrazione entro il mese di ottobre e, comunque, in un tempo ragionevolmente breve che non superi la prima quindicina di novembre; l'apertura dei magazzini, la moratoria delle cambiali agrarie per consentire alla gente dei campi di potere ottenere i nuovi prestiti per continuare a coltivare la propria terra. Ma c'è di più.

Così come è grave ciò che avviene per l'olio d'oliva che ai produttori viene rubato a 500 lire il chilo, mentre nella realtà il consumatore al negozio lo va a trovare nella bottiglia di tre quarti di litro a 900 lire, mentre l'olio di semi cala come prezzo e quindi si ha una caduta generale sul mercato, accentuando la speculazione degli industriali, degli intermediari, dei commercianti; per il grano la cosa è ancora più grave. Il prezzo del pane e della pasta non solo non ha subito diminuzioni, ma in certi posti è aumentato; e sappiamo benis-

simo che nelle varie province i Comitati provinciali dei prezzi presieduti dai prefetti hanno l'obbligo di rivedere questi prezzi.

Io chiedo un intervento del Presidente della Regione presso i prefetti per la riduzione del prezzo del pane e della pasta, il quale oggi è uguale a quello vigente al tempo in cui i mulini, i pastifici acquistavano il grano a 9 mila - 10 mila lire il quintale. Adesso è sceso a 6 mila 200 - 6 mila 500 lire il quintale ed i consumatori italiani continuano a pagare il pane e la pasta alla stessa maniera di quando il grano veniva acquistato ai mulini a 9 o 10 mila lire.

RECUPERO, Vice Presidente della Regione.
E' una diminuzione teorica.

SCATURRO. Io non so quale diminuzione teorica ci sia stata, so che il Comitato provinciale di Agrigento ha deciso 15 lire di riduzione, ma nella realtà ancora queste norme non sono state emanate da parte della Prefettura. Non mi risulta che in altre province ciò sia avvenuto.

Le norme comunitarie oggi nella realtà servono a garantire speculazioni di ogni sorta a industriali, a commercianti, a mugnai, pastai, panettieri, eccetera. Desidero inoltre richiamare l'attenzione del Governo sul diritto dei mezzadri ad ottenere direttamente il pagamento dell'integrazione del prezzo del grano duro. Il Parlamento ha deciso che i mezzadri hanno diritto di ricevere direttamente il pagamento della quota di integrazione secondo le quote di riparto stabilite dalle norme di legge vigenti. Noi abbiamo in Sicilia la legge per la ripartizione dei prodotti di mezzadria che per il grano prevede il diritto del mezzadro di percepire il 63 per cento nelle zone di pianura e di collina e il 65 per cento nelle zone di montagna. Poichè l'Ente di sviluppo e gli ispettorati dell'alimentazione non hanno disposizioni in proposito, io chiedo che il Governo intervenga presto, impartisca all'Ente di sviluppo e agli ispettorati della alimentazione, le direttive necessarie perchè ai mezzadri venga pagata l'integrazione secondo le norme della legge.

Ma accanto ai problemi immediati si pongono problemi ancora più grossi che sono quelli della prospettiva, dell'avvenire della nostra agricoltura; ed è su questo che vorrei richiamare l'attenzione del Governo e della

Assemblea. Oggi la gente dei campi si pone la domanda, che è quella di sapere dove va l'agricoltura; in qual modo potere affrontare il futuro, sapere, in sostanza, se deve continuare o meno ancora a coltivare la terra, se deve continuare o meno ad espletare la propria attività di coltivatore della terra. Oggi il MEC impone alla nostra agricoltura di adeguarsi rapidamente al ritmo della produtività degli altri paesi. Il Governo della Regione ci viene a dire che bisogna fare qualcosa, superare la piccola azienda antieconomica, creare l'azienda economicamente valida, eccetera.

Se noi valutiamo quali sono le condizioni reali dell'agricoltura siciliana rispetto ai paesi che fanno parte della CEE, del Belgio, della Olanda, della Germania, della stessa Francia, ci accorgiamo quale enorme divario ci sia fra la nostra condizione di produzione e la condizione di quei paesi. Con l'ingresso della Gran Bretagna e dei paesi scandinavi nella CEE questo divario si aggraverà.

Come è possibile concepire un adeguamento della nostra agricoltura alle esigenze del MEC quando si prescinde dalle condizioni essenziali, elementari di una agricoltura. Onorevoli colleghi, in nessun paese della CEE ci sono contratti di mezzadria, enfiteusi, censi, affitti e cose varie. E' inutile che parliamo di integrazione o di altre cose se non liquidiamo rapidamente e senza perdere tempo la grande proprietà terriera, dandola in libera proprietà ai contadini coltivatori, se non liquidiamo i rapporti di mezzadria, di affitto, di enfiteusi; cioè, se non diamo la libera proprietà della terra ai contadini. A meno che quando parlate di agricoltura non intendete riferirvi alle aziende dei grandi proprietari alle quali bisognerebbe dare altri miliardi, e che la piccola proprietà deve essere completamente liquidata.

RECUPERO, Vice Presidente della Regione.
La verità è che il contadino non si serve degli strumenti che ci sono in atto.

SCATURRO. Onorevole Recupero, la prego, non dica queste cose per il rispetto che io ho della sua persona. Non è vero, è falso. Vi sono in Sicilia decine di migliaia di domande di contadini che reclamano contributi per trasformare le proprie terre in base alle buone leggi che abbiamo fatto noi in questa Assemblea, e mancano i finanziamenti. Lei con-

sideri una cosa: io ho accennato alla legge 3 gennaio 1961, numero 3; vi sono istanze giacenti presso gli ispettorati dell'agricoltura della Sicilia e l'ispettorato regionale per 24 o 25 miliardi. Gli stanziamenti ogni anno sono stati di 600 milioni prima, di 1 miliardo e mezzo dopo. La legge che riguarda contributi per le serre ha 500 milioni l'anno, quando vi sono richieste per diecine di miliardi.

Il problema è che gli strumenti ci sono, ed i contadini ci credono e se ne servono, ma il Governo li rende vani; infatti quando le richieste pervengono all'ispettorato agrario trovano che i soldi non ci sono o che bisogna aspettare quattro-cinque anni per potere avere finanziato un determinato progetto di miglioramento fondiario.

Occorre fare chiarezza su questo terreno e operare delle scelte molto precise; scelte che naturalmente comportano precise responsabilità politiche, ma responsabilità alle quali, io credo, nessuno di noi deve sottrarsi e tanto meno può sottrarsi il Governo della Regione. Quali sono, quindi, le scelte, che occorre fare? Innanzitutto assicurare la libera proprietà della terra ai contadini, la liquidazione delle grandi proprietà terriere e dei contratti precoci, la abolizione dei consorzi di bonifica, le conversioni culturali, il problema delle irrigazioni, delle strade di campagna, della difesa dei produttori coltivatori. Noi potremmo superare rapidamente le attuali colture di grano e di altri prodotti che il Mercato comune ed il mercato in generale non richiede eccessivamente e non valorizza. Vi sono i programmi di irrigazione approvati da 10-15 anni; vi sono dighe progettate da 12-13 anni; vi sono canalizzazioni costruite dove non arriva l'acqua da 10-15 anni e crollano, onorevole Presidente della Regione; vi è la diga sul Naro che dopo 12 o 13 anni finalmente è arrivata all'appalto. Ebbene, da oltre 6 mesi l'ufficio dighe del Ministero dei lavori pubblici non si decide ad autorizzare la consegna dei lavori per l'inizio dell'opera. All'Esa dicono che stanno aspettando, all'Assessorato agricoltura dicono che la responsabilità è dell'Esa e che loro non possono operare. Quale è la realtà, onorevoli colleghi? Che lì 5-6 mila ettari di terreno potrebbero essere irrigati e trasformati e non lo sono, mentre le popolazioni insorgono in questi ultimi giorni contro la miseria e la disperazione. All'ufficio dighe del Ministero dei lavori pubblici non si muove

niente, perchè, si dice, dopo la sciagura del Vajont i funzionari, gli ingegneri dirigenti dello stesso Ministero dei lavori pubblici hanno paura di firmare autorizzazioni a costruire dighe. E' una cosa veramente spaventosa ed il Governo della Regione sta a guardare.

Ma vi sono numerose altre dighe. Io ne seguo una che interessa un po' la mia provincia, la mia zona, la diga sul Castello. Finalmente dopo tanti anni si è ottenuto il primo miliardo di stanziamento per la diga. Tre anni fa sembrava ci fosse l'autorizzazione alla progettazione, che tutti gli studi fossero completi. Ma quali studi completi? Torni dopo tre anni e senti che c'è un'altra perizia, studio che bisogna autorizzare, e passano sei mesi, sette mesi, un anno. Poi le imprese vanno per prendere l'appalto, i prezzi non sono più rispondenti, bisogna ritornare da capo!

E' una situazione davvero deprimente, mentre l'economia siciliana degrada, immiserisce, la gente emigra, il Mercato comune incalza, e noi siamo qui con il Governo Carollo che dice di fare qualcosa, ma non si capisce che cosa voglia fare.

E poi, onorevoli colleghi, il problema delle strade di campagna, la viabilità campestre. Oggi si che occorre aggiornarsi per il Mercato comune. Ma cosa volete che imponga il Mercato comune a Luponero? E' una contrada di Raffadali, Luponero, dove neanche l'estate si può portare la trebbiatrice. Come potete portare le macchine, i trattori, in quelle zone? Ma quanti Luponero ci sono nella nostra Regione? Dove sono le strade? Non è possibile comprare un motocoltivatore perchè non può portarlo sulle spalle il contadino. E la tragedia dell'inverno quando piove in zone argillose, quando i contadini sono costretti a portare il sacco di semente o di concime fino al posto di lavoro, perchè l'animale non può passare? Siamo ancora in queste condizioni, che sono generali, onorevole Carollo. Ed i 24-25 miliardi dell'articolo 38 sono ancora fermi nelle banche perchè bisognava stabilire se quell'Assessore vuole questa o quell'altra strada, a secondo del telegramma che doveva fare prima dell'11 giugno per dimostrare che lui è bravo, per avere i voti di preferenza di quella zona. Ed invece l'agricoltura versa in queste terribili condizioni.

E le condizioni dell'acqua potabile? E la civiltà? Come si vive nelle campagne? Siamo nel 1967, l'uomo opera per conquistare la lu-

na, credo che fra qualche anno i primi pionieri vi saranno già e noi non saremo ancora in grado in Sicilia, dopo 20 anni di autonomia, di governi di centro-destra, di centro appoggiati a destra con i fascisti e con i liberali, dopo sei anni di centro-sinistra, neppure di andare in campagna. Ma certo che la gente ad un certo punto si dispera! A che serve questa Regione, si ripetono tutti quanti, a che serve?

Problema urgente è poi quello della difesa dei prodotti. Come ha agito finora in questo settore la Regione? Guardate la Sacos, esempi che stanno lì a dimostrare l'ignavia della spesa pubblica della Regione siciliana; le centrali Sacos chiuse mentre i privati rubano i prodotti ortofrutticoli; centrali del latte fatte con criteri da mettersi le mani ai capelli. Le poche cantine sociali che funzionano bisogna incoraggiarle con degli stanziamenti. Prima che una cantina sociale arrivi dalla fase del decreto all'inizio dei lavori passano da 4 a 5 anni. Non sono possibili questi tempi. Il Presidente della Regione nelle sue dichiarazioni dice che opererà per rendere più snella la burocrazia e, quindi, le procedure. Il piano verde numero 2 detta alcune norme per renderla più celere, ma io dubito fortemente che quelle norme rendano più celere la burocrazia. Venga presto la riforma della burocrazia tanto auspicata da tutti i gruppi parlamentari, venga rapidamente; però quello che è necessario è la volontà politica del Governo di operare, e di operare in profondità.

In questa situazione, dicevo, onorevoli colleghi, è necessario rimboccarsi le maniche seriamente e, per carità, non continuate a parlare ancora di discriminazione, di area democratica, e di cose di questo tipo che tanto danno hanno fatto. Scegliete la strada giusta se ne avete il coraggio, convincetevi di determinate esigenze e marciate. In questa Assemblea vi sono le forze disposte ad appoggiarvi, a sostennervi, ma sempre che abbiate il coraggio di muovere in direzioni radicali e fondamentali; in caso contrario, onorevole Presidente della Regione, farà una fine ingloriosa e con danno gravissimo ancora per la Regione siciliana.

Onorevole Carollo, lei ha fatto alcune constatazioni amare che sembrano sincere. Però, non basta la sincerità, occorre avere il coraggio di marciare, di andare avanti con molta speditezza.

Onorevole Presidente della Regione, questo nuovo assetto da noi richiesto è necessario per la nostra agricoltura ed oggi più che mai queste riforme ci sono imposte dalle scadenze del Mercato comune europeo, hanno bisogno di procedere con rapidità e di procedere soprattutto sulla base di una programmazione democratica, di un piano.

Anche lei parla del piano. Le diciamo subito che se si riferisce al cosiddetto schema Mangione, è fuori strada.

Il cosiddetto schema Mangione è peggiorativo rispetto alle linee stesse del Piano Pieraccini, che relega l'agricoltura italiana e meridionale in particolare ai margini estremi dell'economia nazionale, senza possibilità di sbocco e di sviluppo.

Organo della programmazione in Sicilia, se non vogliamo prenderci in giro o vogliamo parlare girando a vuoto di programmazione democratica, eccetera, è l'Ente di sviluppo agricolo, al quale la legge demanda compiti precisi per quanto riguarda la programmazione in agricoltura.

Ebbene, lei, onorevole Presidente della Regione, è venuto qui a parlarci accoratamente di quello che costano gli enti pubblici della nostra Regione. Io tralascio tutti gli altri, anche perché ho dichiarato che mi voglio occupare esclusivamente di problemi agricoli.

Lei ci ha parlato dell'Ente di sviluppo agricolo che costa 9 miliardi all'anno per stipendi e per spesa di ordinaria amministrazione. Lei ha augurato all'Ente, intendendo fare un discorso serio, di non fare la stessa fine dello Eras.

Mi consenta questo piccolo inciso: i dirigenti dell'Eras, i Corona, gli Zanini, i Cammarata, i Lima, i Cuzzari, non sono certo personaggi biblici caduti dal cielo all'Eras, ma sono parte della vostra classe dirigente, corresponsabili quanto la classe dirigente politica regionale democristiana dei guai e dei guasti della Sicilia.

Lei ha concluso dichiarando di riconfermare la fiducia del Governo all'Ente di sviluppo agricolo.

Su questo problema della fiducia ritorneremo più avanti. In questo momento mi preme occuparmi un poco dell'Esa e dirle subito che le preoccupazioni espresse nel suo discorso programmatico, sul modo come va avanti o non va avanti l'Esa, sono anche

nostre; sono preoccupazioni che avvertiamo, e abbiamo da muovere all'Esa una serie di critiche e di rilievi che da questa tribuna intendiamo fare. Ciò facciamo nella speranza che i dirigenti dell'Esa capiscano la strada sbagliata che hanno intrapreso in certi settori della loro attività; perchè noi riteniamo e dichiariamo che l'Esa è un ente che deve essere valido, è una conquista del movimento contadino siciliano che deve assolvere pienamente le sue funzioni istituzionali.

Abbiamo, quindi, da muovere una serie di critiche ai dirigenti dell'Ente di sviluppo. Quali sono? Le critiche potrebbero essere molte, ma io ne voglio citare soltanto alcune:

1) il ritardo e l'incertezza nella elaborazione delle direttive per il Piano di sviluppo.

Solo recentemente quel Consiglio di Amministrazione le ha elaborate; la stessa ripartizione del territorio siciliano in ventotto zone (e certe zone addirittura determinate in modo assurdo) costituiscono motivi di seria perplessità. Tuttavia, è un fatto importante. Esse contengono alcuni indirizzi molto seri e molto validi che per fortuna respingono in blocco le indicazioni sbagliate economicamente previste dal Piano cosiddetto Mangione. Ma queste direttive risultano velleitarie se non sono fatte proprie dal Governo. Cioè se il Governo non le approva e non le rende operative, non hanno valore, hanno soltanto il significato di una petizione di buona volontà.

Queste direttive, onorevole Presidente della Regione, onorevole Assessore all'agricoltura, noi vorremmo che fossero rapidamente esaminate ed approvate.

2) Noi criticiamo all'Ente di sviluppo il ritardo incomprensibile per la mancata programmazione della spesa di 10 miliardi previsti dall'articolo 1 della legge per l'articolo 38; pur essendo state determinate due zone (discutibile il modo e la scelta) tuttavia ancora non c'è il programma di utilizzazione della spesa, né nella Ducea di Bronte, né nelle Madonie, e nonostante i precisi impegni pre-elettorali dell'onorevole Fasino a Petralia, dell'onorevole Antonello Dato a Randazzo, presente Ganazzoli nelle due manifestazioni; le consulte zonali non sono state ancora costituite; i 10 miliardi giacciono nelle banche, mentre queste zone, che sono del resto tra le più povere, le più deppresse, rimangono senza strade, senza luce, senza acqua, in condizioni disastrose.

Analoga critica va fatta all'Esa per quanto riguarda il mancato impegno ed utilizzazione dei 5 miliardi, previsti anch'essi dall'articolo 38, relativi agli impianti di conservazione e trasformazione dei prodotti agricoli.

Sappiamo quale dramma c'è in questo settore, eppure sì, i 5 miliardi giacciono nelle banche, rendono interessi per l'Esa, non rendono alla Sicilia; ed abbiamo tanto bisogno di investirli rapidamente.

3) Gli stessi fondi di dotazione per il 1967, non hanno ancora un piano di utilizzo, siamo al 12 ottobre e non c'è ancora il piano di impiego di questi fondi. Altri 5 miliardi che rimangono in banca inutilizzati.

4) Vi sono poi altri rilievi di fondo: il problema dell'acquisto di macchine agricole. A qualunque costo i dirigenti dell'Esa hanno deciso di acquistare macchine per mezzo miliardo tramite la Federconsorzi, col parere contrario del Consiglio dei sindaci e di gran parte del Consiglio di amministrazione dell'Esa.

Alla Federconsorzi va il 28-30 per cento di provvigione, quando l'Esa, Ente pubblico, potrebbe benissimo prescindere da questa intermediazione e trattare direttamente con case produttrici di macchine agricole.

5) Le misure decise recentemente per il decentramento da Palermo del personale. Noi abbiamo criticato il fatto che migliaia di impiegati qui non facevano niente, mentre mancavano in campagna. Condividiamo la decisione di decentrare il personale per portarlo nelle campagne a dirigere effettivamente il processo di trasformazione; ma sembra che il modo con cui si procede per attuarlo, non sia tra i più conformi alle esigenze di funzionalità e di giusta distribuzione del personale. Si dice che vi siano una serie di favorismi, di azioni che tendono a favorire amici di gruppo o di partito, o comunque del gruppo del centro-sinistra, promuovendo o rimuovendo determinati personaggi che fanno comodo o fanno meno comodo.

Questo è un fatto grave che noi vorremmo che il Governo regionale tenesse presente nella maniera più seria.

6) La questione più antipatica, più brutta, che io denunzio qui a nome del mio Gruppo e della organizzazione che rappresento, è quella che riguarda gli acquisti di terre.

Le cooperative di contadini hanno avan-

zato una novantina di domande che interessano circa 14.000 ettari di terra chiedendone la espropriazione e la assegnazione in proprietà ai loro soci. Ciò hanno chiesto in base alla legge dell'Opera Nazionale Combattenti, i cui poteri in Sicilia sono attribuiti all'Esa. Ebbene, i tecnici dell'Esa hanno decretato che ben 65 di queste richieste non sarebbero suscettibili di importanti trasformazioni agrarie e fondiarie.

Onorevoli colleghi, io vorrei qui richiamare l'attenzione vostra su alcuni fondi che conosco personalmente, in quanto ben quaranta di essi sono della provincia di Agrigento. Per la mia lunga esperienza di dirigente contadino ho calpestato o per ripartizioni di prodotti o per occupazione, la maggior parte di questi terreni. Come si può definire non suscettibile di trasformazione la piana di Cattolica Eraclea, di proprietà dei signori Spoto-Ballerini, Coco, dove vi sono vigneti a spalliera e a tendoni, acqua di irrigazione, frutteti vari. Io avrei potuto capire che i tecnici avessero detto: « signori miei non è opportuno, i proprietari stanno facendo qualche cosa, lasciamoli fare »; ma non questa assurda cecità, dichiarare non suscettibili di importanti trasformazioni terreni che i contadini di Cattolica o di Ribera comprano fino a 2 milioni il tumolo, non ettaro, tumulo! Come si può dichiarare non suscettibile di importante trasformazione il fondo Narbone della signora Teresa Giudice; 213 ettari di terra abbandonati da alcuni anni, dove vi erano vigneti ed agrumeti meravigliosi, distrutti, mangiati dai buoi, dalle pecore, dalle capre. Vi sono in questo fondo molte sorgenti d'acqua.

C'è tra questi feudi anche Alberi che lei conosce per essere stato candidato a Polizzi, onorevole Presidente della Regione. Tante buone terre le cui decisioni gridano vendetta, si potrebbe dire, al cospetto di Dio! Sono stati commessi errori pacchiani, grossi, bestiali, (e non so fino a qual punto possono considerarsi disinteressati) da parte di questi signori tecnici. Io invito i dirigenti dell'Esa e il Governo della Regione a tenere conto di queste cose.

Quali sono le terre, che l'Ente di sviluppo ritiene suscettibili di importanti trasformazioni? Sono alcuni terreni della provincia di Agrigento, Piano Landro, Forficuccia, Gaffe, Misilbesi, Desusino, in provincia di Caltanissetta; Marcatabianco, Pietrapertuzza, in pro-

vincia di Enna; Bannina, Casalotti, in provincia di Messina; Patria, in provincia di Palermo, Mongini, in provincia di Siracusa. Abbiamo, quindi, una o due aziende per ogni provincia; cioè il concetto che si fa strada, quel concetto assurdo di espropriarne una per ogni provincia per farne una specie di pilota. Pilota di chi? Non si capisce proprio.

Ma, a questo punto io debbo qui denunciare un fatto davvero scandaloso, onorevole Presidente della Regione. Vi è un feudo che si chiama Ficurra, *ex* proprietà del principe Borghese, oggi di Fiaccandrino Salvatore e Alessi Elena, territorio di Butera. Questo feudo, esteso 325 ettari, è stato richiesto dalle cooperative di Ravanusa. Ma i tecnici dell'Ente hanno deciso che non è suscettibile di importante trasformazione. Chiuso per l'esproprio! Ad un certo punto, però, l'Ente di sviluppo, in base alla legge 590, elabora un piano per acquisto di terreno. Fra i terreni da acquistare vi è questa famosa azienda di proprietà Fiaccandrino-Alessi. I tecnici dell'Esa nel proporre l'acquisto di questo feudo pontificano che questi terreni sono suscettibili di importanti e profonde trasformazioni agrarie e fondiarie. Cioè, quando si trattava di espropriare il feudo potendolo pagare una quarantina di milioni, il terreno per quei tecnici non era suscettibile di trasformazione, ora che si tratta di acquistarlo per 250 milioni, onorevoli colleghi, gli stessi terreni diventano di ottima feracità e quindi suscettibili di trasformazione.

CAROLLO, Presidente della Regione. Gli acquisti sono già avvenuti?

SCATURRO. Non sono ancora avvenuti.

Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, io queste cose le ho volute denunciare con forza perché all'Esa noi vogliamo bene. l'abbiamo voluto, abbiamo combattuto per averlo, abbiamo chiesto, per ottenerlo, la convocazione straordinaria dell'Assemblea nel mese di luglio; è uno strumento valido per il quale riteniamo di aver dato un contributo determinante sia alla elaborazione sia alla votazione della legge. Non permetteremo nè a Ganazzoli, nè al centro-sinistra nè ad alcun altro che questo Ente diventi un carrozzone elettorale che faccia la fine dell'Eras...

SALADINO. Ganazzoli fa il suo dovere.

SCATURRO. Non abbia preoccupazione lei, assumo piena responsabilità delle cose che dico. Adesso lei sentirà l'altro aspetto del mio discorso.

Queste, onorevoli colleghi, le critiche che noi rivolgiamo; ed io mi auguro che Ganazzoli ed i dirigenti dell'Esa comprendano questo richiamo nel giusto modo e non reagiscano come Saladino, ma si rendano conto che la nostra è una critica preoccupata, una critica che vuole vedere nell'Ente di sviluppo uno strumento valido, attivo, impegnato, capace di incidere nella realtà siciliana e di soddisfare le esigenze e le attese che i contadini siciliani hanno riposto nell'Ente di sviluppo.

Onorevole Presidente della Regione, queste sono le vostre responsabilità nei confronti dello stato attuale dell'Ente di sviluppo. Credo che noi dobbiamo avere coscienza che, a parte gli errori e le deficienze dei dirigenti dell'Esa, la maggiore responsabilità della paralisi nella quale oggi si trova l'Ente di sviluppo ed i pericoli che corre, ricada sul Governo della Regione, e non perchè il Governo della Regione non abbia saputo quello che fare, ma perchè coscientemente ha voluto operare in quel modo. Io non dimenticherò mai l'intervista fatta dall'Assessore a quel tempo in carica, subito dopo approvata la legge dell'Ente di sviluppo. Egli ha inteso rassicurare gli agrari preoccupati: va bene, ha sostanzialmente detto, non vi preoccupate, ci siamo noi al Governo, ci sono i tecnici, state tranquilli.

L'onorevole Fasino ha tenuto ad assicurare che le cose saranno fatte nell'ambito della legge. Quali sono i risultati di questo atteggiamento?

Noi affermiamo che l'Ente di sviluppo è l'organismo unico, che deve presiedere in Sicilia alla pianificazione in agricoltura; lo afferma la legge, lo conferma a parole il Governo. L'onorevole Assessore Sardo, di fronte ad una delegazione di contadini che è stata ricevuta da lui, riconfermava la fiducia nell'Ente di sviluppo; il Presidente della Regione ha rinnovato questa fiducia, dicendo solo che l'Esa abbia fiducia intanto in se stesso. Noi condividiamo questa seconda parte. Ma fiducia, che significa? Sono parole, se i fatti che io adesso denuncierò hanno un significato e un valore; perchè, onorevoli colleghi, mentre

si dice che l'Ente di sviluppo è l'unico organo della programmazione in Sicilia, noi abbiamo che la programmazione va avanti — diciamo che va avanti — nelle forme più varie. Intanto la legge stabilisce che i Consorzi di bonifica debbono predisporre i loro programmi e i loro piani da coordinarsi con il piano generale di sviluppo. Ebbene, i Consorzi di bonifica ancora oggi sono autorizzati a predisporre, nonostante le direttive dell'Ente di sviluppo che non vengono approvate dal Governo, i piani di bonifica e i piani di sviluppo dei loro comprensori.

E' detto nella legge che la maggior parte, se non la totalità, dei finanziamenti pubblici, debbono passare, per la programmazione, attraverso l'Ente di sviluppo. Nella realtà abbiamo però che il Governo della Regione per utilizzare i fondi dell'articolo 38, l'ottanta per cento, e forse più, dei finanziamenti li ha assegnati ai Consorzi di bonifica e appena le briciole all'Ente di sviluppo. La Cassa per il Mezzogiorno decide il suo programma, interviene con centoventi miliardi circa: cento miliardi li assegna ai Consorzi di bonifica e venti miliardi all'Ente di sviluppo! Ecco in che considerazione è tenuto l'Ente di sviluppo dal Governo, quando si è deciso della ripartizione di questi fondi. Si è tenuta una riunione dei Consorzi di bonifica e l'Esa non è stato invitato. Poi si sono ricordati che c'era anche l'Esa ed hanno telefonato a Ganazzoli, il quale per protesta, giustamente, non andò.

L'Ente di sviluppo è un cosa fastidiosa, da mettere da parte. Perchè fate questo, pur sapendo che agite in contrasto con la legge votata da questa Assemblea? Legge che voi, governanti regionali, siete obbligati prima di ogni altro a rispettare e a pretenderne il rispetto anche dal Governo centrale.

SARDO, Assessore all'agricoltura e alle foreste. Questo è un po' più difficile.

SCATURRO. Difficile? Ma è questione di volontà e di forza. Volontà e forza che voi non avete.

Certo; i Consorzi di bonifica sono gestiti da Commissari, che sono funzionari o amici degli amici; l'Ente di sviluppo ha una amministrazione democratica, dove sono presenti tutte le organizzazioni sindacali, dove è possibile fare un discorso sulla programmazione e sulla vita della Sicilia in maniera seria, e non sem-

pre le sue deliberazioni sono conformi alla volontà del Governo. Possono urtare, allora emarginando l'Ente, riducendolo a un carrozzone, in modo che si possa continuare a dire cose cattive: l'Esa è il carrozzone e gli impiegati non fanno il loro dovere; e chi più ne ha più ne metta.

Onorevoli colleghi, contro questa posizione, il Consiglio di amministrazione dell'Ente di sviluppo ha reagito, e in occasione del dibattito sul bilancio del 1966 ha approvato un ordine del giorno di protesta contro il comportamento del Governo. Ma il Governo regionale è rimasto tranquillo, come se si fosse trattato di un qualsiasi pezzetto di carta!

Ma non è soltanto questo, onorevoli colleghi. Il Governo della Regione blocca anche le poche iniziative prese dall'Ente di sviluppo; ha bloccato, per esempio, il programma di investimenti per il 1966, per opere pubbliche nelle zone di riforma per acquedotti, strade, luce, per un complesso di due miliardi e ottocento milioni. Onorevole Sardo, questo programma giace dal dicembre 1966 presso l'Assessorato, presso il sottocomitato per la agricoltura; è bloccato, e non c'è verso di sbloccarlo. Intanto, i soldi rimangono giacenti e l'onorevole Presidente Carollo fa la predica sui fondi non spesi.

SARDO, Assessore alla agricoltura e alle foreste. E' un problema di carattere giuridico.

SCATURRO. E' un problema di volontà politica.

**Presidenza del Vice Presidente
GIUMMARRA**

Onorevole Assessore, lei deve rendere conto di queste cose, perché queste cose paralizzano la vita della nostra Regione. Ma vi è di più. Le poche deliberazioni fatte dall'Esa per espropriare taluni fondi, inviate regolarmente ai primi di gennaio 1967, sono bloccate all'Assessorato per l'agricoltura. Dopo i diversi rinvii per chiedere ulteriori chiarimenti, quando finalmente occorreva la firma dell'Assessore per il decreto di esproprio — e badate, vi sono i soldi stanziati in banca, sia per il piano di trasformazione che per l'acquisto di questi terreni — l'Assessore Sardo alza l'ingegno e per coprirsi, lui dice, giuridicamente,

invia la pratica al Consiglio di giustizia amministrativa e all'Avvocatura dello Stato per il parere preventivo. Onorevole Sardo, lei risponderà su questa questione, però io le dico che questo fatto.....

SARDO, Assessore all'agricoltura e alle foreste. Risponderà il Presidente.

SCATURRO. ...anche se aumentato da fraseologie di natura giuridica e legale, nasconde la vera volontà politica del Governo di bloccare l'Ente di sviluppo anche sul terreno degli espropri.

I feudi per i quali io vi chiedo qui immediatamente, onorevole Presidente della Regione, l'emanazione del decreto di esproprio sono: Misilbesi, Gaffe e Patria per i quali l'Ente di sviluppo ha già interamente adempiuto ai suoi compiti.

Onorevoli colleghi, non si ferma qui l'attacco all'Ente di sviluppo; il Governo di Roma e il Governo siciliano fanno a gara per stabilire chi è il più bravo in questa impresa certamente non nobile.

Viene il Piano verde numero due. Al suo articolo primo stabilisce un programma veramente nobile dal punto di vista della dizione; dice che le disposizioni della presente legge, servono a preparare l'agricoltura italiana alla programmazione al Mercato comune europeo. All'articolo 38 la stessa legge stabilisce che per le Regioni a statuto speciale, « le direttive regionali sono predisposte d'intesa con gli organi della Regione », mentre per le altre regioni previa la consultazione del Comitato regionale per la programmazione economica. Ebbene, in Sicilia unico organo per la programmazione in agricoltura è l'Ente di sviluppo, il quale non viene neppure consultato! Viene invece convocato il Consiglio regionale per l'agricoltura il quale elabora le direttive, che pure essendo molto discutibili contengono tuttavia talune affermazioni interessanti. In esse si dice, tra l'altro, che in base alla legge 21 giugno 1966, numero 40, rimane affidato all'Esa, che ha assorbito già le attribuzioni dell'Eras, il compito di promuovere e di effettuare direttamente, con preferenza sui consorzi di bonifica, le opere di irrigazione e le conseguenti trasformazioni fondiarie ed agrarie dei terreni dei comprensori di bonifica della Sicilia... eccetera. Pertanto, concludono le norme, « le direttive regionali debbono te-

ner conto dei compiti e dell'attività di coordinamento e di operatività che la legislazione regionale ha attribuito all'Ente di sviluppo agricolo, sia nel settore di promozione della iniziativa privata, che in quelle di opere pubbliche di bonifica e delle infrastrutture per la valorizzazione dell'agricoltura ».

Queste direttive non sono applicabili immediatamente, ma vengono rese applicabili da un decreto del Ministro dell'agricoltura. E qui abbiamo un illustre siciliano, l'onorevole Restivo, che nel maggio 1967 viene fuori con un decreto, disattendendo le decisioni del Consiglio regionale dell'agricoltura, che erano vincolanti. In quel decreto, infatti, tra l'altro si legge che: « In particolare l'Ente di sviluppo agricolo potrà dare incisivo contributo nel sollecitare forme associative di produttori e nel promuovere e assistere le azioni di riaspetto fondiario ». E' da tenere conto che questo capitolo del bilancio del Ministero dell'agricoltura non prevede una sola lira, mentre, continua il decreto, « agli Enti di bonifica spetterà in linea prevalente la realizzazione dell'esercizio delle opere pubbliche e l'assistenza agli investimenti aziendali conseguenti ». Ancora una volta, quindi, niente all'Ente di sviluppo, niente ai consorzi di bonifica. Vengono assegnati fondi per l'assistenza ai produttori, per le opere di trasformazioni, per le infrastrutture.

Onorevoli colleghi, io ho concluso. Dovete rendervi conto, onorevole Presidente della Regione e onorevoli componenti del Governo e della maggioranza, che la situazione delle campagne è di gravità estrema, che le vostre dichiarazioni programmatiche, come la pratica di governo del centro-sinistra, non convincono nessuno e non meritano fiducia. Le linee programmatiche che ci avete esposto sono sbagliate in linea economica, in linea tecnica ed in linea politica. Se volete veramente operare nell'interesse dell'agricoltura dovete avere il coraggio di operare per liberarla dalle vecchie strutture, dai rapporti precari, dalla grande proprietà terriera, assicurando la terra libera ai contadini; dovete avere il coraggio di sciogliere i consorzi di bonifica, assicurare ai contadini la perequazione previdenziale, assegni familiari, assistenza di malattia completa e gratuita, ridurre i costi di produzione attraverso la riduzione dei concimi e delle macchine, assicurandole massicci finanziamenti, per le trasformazioni.

Organo di questa programmazione deve essere l'Ente di sviluppo agricolo.

Se imboccate questa strada, allora qualcosa di buono riuscirete a farla e troverete il sostegno delle forze sane di questa Assemblea e dei contadini. Ma se vorrete proseguire sulla strada sbagliata che avete portato avanti fino ad ora, troverete noi comunisti assieme ai contadini a sbarrarvi la strada e vi impediremo di fare altro danno.

Onorevole Presidente della Regione, i contadini di tutta l'area del Mercato comune europeo sono in movimento. Gli scioperi dei coltivatori francesi e belgi di questi giorni, grandi manifestazioni che investono le campagne, dai braccianti ai contadini, coltivatori diretti, che realizzano larghe unità alla base compresi quelli organizzati dalla Federazione dei coltivatori diretti, costituiscono sicura garanzia per l'avvenire della agricoltura siciliana. Se voi capirete questo processo ed opererete in conseguenza, potrete dire di avere assolto con dignità ed onore al compito che l'Assemblea nella sua maggioranza vi ha affidato; ma se opererete in modo contrario, finirete ingloriosamente, ma quello che è più grave finirà male l'economia della Sicilia e l'Autonomia tutta. (Applausi dalla sinistra)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Bosco. Ne ha facoltà.

BOSCO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in considerazione dell'ora tarda e per dare la possibilità di prendere la parola ad altri colleghi che sono iscritti a parlare dopo di me questa stessa sera, per un certo *tour de force* che sembra i capigruppo avrebbero stabilito, renderò nei termini più spediti possibili le mie osservazioni al discorso programmatico pronunziato dal Presidente della Regione.

Mi sussurrava, poco fa, un collega, che se fossimo già in fase di votazione, dovremmo presumere che il Governo non otterrebbe la fiducia. Infatti oltre ai deputati delle opposizioni, che certamente non sono stati generosi col Governo, diversi deputati della maggioranza hanno mosso rilievi allo stesso Governo, a cominciare dal collega Mannino, mentre altri hanno fatto l'esposizione di un programma quasi autonomo, proprio, che non aveva niente a che vedere con le dichiarazioni del

Presidente della Regione. Per la verità, se escludiamo quello del collega Tepedino, che è stato l'unico a fiancheggiare lealmente il Governo, in tutti gli altri interventi non ho avuto possibilità di riscontrare elementi positivi in appoggio alle dichiarazioni programmatiche del Governo. Ma noi sappiamo, per lo stesso modo come è nato questo Governo (che non lascia presumere una modifica all'andazzo delle cose dell'Assemblea, bensì l'aggravarsi di quella che è stata una crisi sempre più acuta, determinata dalla politica della Democrazia cristiana e dei suoi alleati), che in contrasto col dibattito e con le cose che sono state fatte, il voto di fiducia certamente ci sarà. Magari non sappiamo cosa succederà al primo voto segreto, ma il voto di fiducia ci sarà, perché è frutto di un accordo politico nato fuori di quest'Aula; il che naturalmente non rappresenterebbe nulla di strano e di sbalorditivo, se questo accordo politico fosse congiunto ad un accordo programmatico di cui avessimo potuto conoscere, in sede di dichiarazione del Presidente della Regione, i presupposti, i tempi, le prerogative.

Per la verità, da una lettura, anche la più attenta, del programma esposto dal Governo, mi sembra molto difficile che possa scorgersi un qualsiasi elemento di natura veramente e strettamente programmatica. C'è certamente, nel discorso del Presidente della Regione, una dichiarazione, direi leale, di riconoscimento del fallimento totale, sotto innumerevoli aspetti, di quella che è stata la politica condotta dai passati governi, da tutti i passati governi; un atto di lealtà che, sostanzialmente, rappresenta un fatto positivo. Manca, però, totalmente qualsiasi presupposto per una politica di programmazione. Per dar forza a questa mia affermazione, onorevole Carollo, voglio collegarmi in maniera precisa e concreta a quanto da lei espresso nelle dichiarazioni programmatiche.

Bilancio regionale. Noi abbiamo sempre detto — se vuole, tutti i gruppi hanno detto — che il bilancio della Regione siciliana sempre più è diventato un bilancio inchiodato, cioè un bilancio ove i margini delle spese straordinarie sempre più vanno restringendosi, e quindi l'esigenza di una ristrutturazione dello stesso. Ma l'onorevole Carollo ha fatto delle affermazioni, nella sua qualità di Presidente della Regione, e quindi responsabile, che per la loro gravità devono indurci se-

riamente a riflettere. Egli ha ricordato che con varie leggi dell'Assemblea sono stati autorizzati mutui per 300 miliardi; mutui che non sono stati contratti. Per spiegare il motivo della mancata effettuazione di questi mutui, l'onorevole Carollo usa determinati aggettivi, ma il fatto è che non sono stati contratti. La cosa più grave, però, è che egli afferma che non solo i mutui non sono stati contratti, ma non potranno essere contratti, in quanto, sempre a suo dire, il Banco di Sicilia e la Cassa Centrale di Risparmio hanno dei depositi bancari per circa 900 miliardi.

CAROLLO, Presidente della Regione. Non ho detto questo! Ho affermato che gli Istituti bancari operanti in Sicilia dispongano di depositi per circa...

BOSCO. Peggio ancora; Lei si riferiva a tutti gli Istituti bancari, mentre i corrispondenti impegni sarebbero circa 880 miliardi. E' questo ciò che lei ha detto. Allora, onorevole Presidente della Regione, vorrei porle una domanda precisa, alla quale credo che debba rispondere, perché se lei sostanzialmente si presenta qui con un minimo di programma da attuare nel corso della corrente legislatura, deve dirci, in base alla tematica che le pongo, quale sono le sue determinazioni. Il Presidente della Regione uscente (mi dispiace per l'onorevole Coniglio, ma non voglio, come dire, colpire un uomo politicamente morto), verso la fine della passata legislatura, di fronte all'incalzare di determinate esigenze elettorali, di fronte alla stasi economica, alla disoccupazione, alla crisi paurosa che imperava nella nostra regione, ha portato avanti, per buttare un po' di fumo negli occhi, la legge che autorizzava la contrazione del mutuo per 75 miliardi. Su questo mutuo quante speranze avete fatto nascere!

SALLICANO. Venne chiamata truffa elettorale.

BOSCO. Onorevole Presidente, quanto clamore hanno fatto i giornali siciliani a proposito, per esempio, della legge edilizia, Articoli di fondo, articoli di specializzati per reclamizzare la incentivazione che si dava al settore edilizio attraverso la strumentazione della partecipazione negli interessi nella misura del 2 per cento. Certo, lei, onorevole Carollo,

sa che questa legge non opera, perchè il mutuo dei 75 miliardi non è stato contratto.

Quanto clamore si è fatto per la legge turistica, così strenuamente difesa dall'onorevole La Loggia, in appoggio al Governo di centro-sinistra. Si disse che la rinascita turistica della Regione siciliana era fondata su questa legge, ma oggi se un piccolo o grosso operatore economico va a bussare alla porta dell'Assessorato regionale al turismo, cosa gli dicono? C'è la legge, ma mancano i fondi. Perchè mancano i fondi? Perchè non sono stati contratti i mutui dei 75 miliardi.

Ed allora, Presidente della Regione, lasciando andare il *bluff* elettorale di cui parlava poco fa il collega Sallicano, *bluff* che il Governo di centro-sinistra, dalla Democrazia cristiana al Partito socialista unificato, ha voluto condurre nei riguardi delle popolazioni siciliane, come si risolve questo problema?

Si sa che per rendere operanti le leggi approvate occorrerebbe contrarre mutui per 300 miliardi; ma potrebbero operare almeno metà di queste leggi! Lei certamente prenderà contatti con gli istituti bancari per sapere se potrà contrarre mutui per cinquanta o per quaranta miliardi. Dovrà, però, dirci, quali leggi approvate dall'Assemblea e pubblicate il Governo porrà nel nulla. Lei, onorevole Carollo, brucerà la legge edilizia o quella turistica? Lei deve darla una risposta. Non basta dire, piangendo: non possiamo contrarre mutui per 300 miliardi.

Lei, onorevole Carollo, è Presidente di un Governo che si presuppone doveva presentare un programma. L'unica cosa invece che lei riesce a dire è: dobbiamo accelerare la procedura della spesa. Ma questo problema non è così semplice come ritiene il Presidente della Regione.

Lei, onorevole Carollo, ha detto anche che ci sono residui passivi per un importo superiore a 253 miliardi. Ma le giacenze della Regione a quanto ammontano? Certamente non a 253 miliardi.

CAROLLO, Presidente della Regione. E' evidente, dobbiamo togliere i 90 miliardi anticipati ai comuni.

BOSCO. Indipendentemente da questi 90 miliardi, lei non ci arriva lo stesso ai residui passivi, perchè non ha contratto i mutui. Vero è che gli impegni che attualmente sono stati

disposti con decreti non equivalgano l'intero importo dei mutui da contrarre perchè le leggi hanno operato in parte, però nella sostanza noi ci troviamo nella situazione per cui col tempo finirà che la burocrazia, di per sé stessa non molto celere nella procedura, sarà frenata dal Governo, così come avviene in certi istituti bancari, per mancanza di fondi. C'è il pericolo anche di una bancarotta; ad un dato momento ci potremo trovare nella situazione di non potere in concreto pagare i mandati già emessi. Lei, onorevole Presidente della Regione, sostanzialmente ha detto che c'era questa situazione drammatica, ma non ha detto come farà a risolverla.

CAROLLO, Presidente della Regione. Ma questo non è un problema, almeno per il modo come lei lo ha esposto. Non è né un problema tecnico, né tanto meno politico.

BOSCO. Mi scusi, se lei, o chi per lei, non ha contratto i mutui...

CAROLLO, Presidente della Regione. Onorevole Bosco, i mutui con i residui passivi non c'entrano per niente; lei sa bene che un conto è la situazione di cassa e un altro conto è la situazione degli impegni perfezionati che possono dar luogo con i residui passivi a delle giacenze formali.

BOSCO. Esatto, però lei deve tener conto che, mentre ora queste leggi approvate non vengono rese operanti per mancanza dei mutui che non sono stati contratti, nel passato determinate leggi hanno operato perchè hanno trovato la copertura finanziaria da mutui contratti. Quindi, il non aver contratto i mutui ha portato ad uno sbilancio notevole. Questo è un problema tecnico e politico.

Nel suo discorso lei certamente parla di tutto, ma nella impostazione che lei ha dato a questo discorso c'è, con una serie di espressioni a volte demagogiche, a volte sottintese, una sottile politica: il ritorno, nel modo più categorico e preciso, al vecchio tradizionale centrismo. Le spese sociali, dice lei, devono essere direttamente proporzionali all'aumento del reddito...

CAROLLO, Presidente della Regione. C'è un periodo che precede questa frase...

BOSCO. Questa espressione è un modo come un altro per dire che spese sociali sostanzialmente il Governo non intende affrontarne.

CAROLLO, Presidente della Regione. Il periodo precedente dice cosa ben diversa.

BOSCO. E' una forma pseudo tecnica. E' come quando si dice che le condizioni salariali dei lavoratori devono essere subordinate all'aumento del reddito. Lei dice un po' la stessa cosa per quel che sono le spese sociali.

Ma senza dubbio, onorevole Sallicano, il Presidente della Regione sa il fatto suo, viene incontro alle vostre esigenze di fondo, perchè sostanzialmente certe aspettative tradizionali dei movimenti di destra (so che voi lo contestate e dite che invece è di centro la vostra posizione) in fondo vengono nella sostanza delle cose accolte dal Presidente della Regione.

SALLICANO. Tutt'altro! Noi criticiamo questo Governo perchè si è messo nelle condizioni di non poter fare una politica sociale.

BOSCO. Chiedo scusa se avevo valutato che il Governo di centro-sinistra si era posto al vostro livello politico; invece è andato più a destra. Cioè, con la sua battuta devo riconoscere che è andato più a destra!

Politica economica e di industrializzazione. Onorevole Carollo, lei non vorrà contestare che nel suo discorso, a proposito di politica economica e di industrializzazione, c'è soltanto, almeno per quanto riguarda una tematica di interventi pubblici, un riferimento alla vecchia politica delle infrastrutture o di incentivazione, una politica di industrializzazione che è stata ormai criticata da tutti i settori.

CAROLLO, Presidente della Regione. E' proprio escluso che la politica di incentivazione possa essere un fattore determinante.

BOSCO. Lei sostanzialmente ha detto che una politica di riforme di strutture non viene posta assolutamente avanti. Lei si è rivolto soltanto e prevalentemente, dopo la verifica del disastro degli enti economici — di cui tra poco parleremo dal punto di vista delle loro

capacità di dinamismo economico —, alle prospettive e ai desideri di quelli che possono essere gli interventi privati. Lei si è rivolto ai privati, ha sperato, ha desiderato, con espressioni che certamente erano di compita sottomissione, di delicatezza nei riguardi di questi capitali privati che lei vuole che vengano.....

CAROLLO, Presidente della Regione. Voglio che vengano.

BOSCO. Lo so, ma poi aggiunge: temo che non vengano. Lei dice l'una e l'altra cosa. Lei dice: io desidero che vengano questi capitali privati. Ed aggiunge: presenteremo subito un disegno di legge che garantisca, che protegga gli industriali. Non so da chi deve proteggerli e come deve garantirli, ma lei ha detto questo. Quindi, lei fa una promessa, se pure generica ed equivoca, di sollecita presentazione di disegni di legge per difendere l'attività imprenditoriale; ha sfiducia, però, nella riuscita del richiamo del capitale privato ed in fondo — ecco! — riafferma il carattere di « tappabuchi » degli enti pubblici per le zone deppresse.

Veda, se noi ci trovassimo in un ambiente diverso da questo dibattito assembleare, praticamente il suo gesto di smentita rispetto alle mie affermazioni potrebbe essere creduto, ma siccome io ho il testo del suo intervento, naturalmente è mio dovere citare ciò che lei ha detto su questo argomento. Cito testualmente dal suo discorso: « In via preliminare dichiaro di continuare a credere nella obiettiva utilità, ed aggiungo nella necessità, della esistenza operativa degli enti economici regionali, se non altro per il fatto che là ove la redditività degli investimenti privati risulti incerta come generalmente avviene nelle zone deppresse, devono subentrare gli interventi a carattere pubblicistico con piani capillari di attività ». Cioè, lei riafferma, come linea fondamentale della attività degli enti pubblici, quella che era la deprecata via da lei combattuta in alcuni momenti della sua vita politica nell'Assemblea regionale siciliana — e anche assieme a noi in sede di Commissione per l'industria, come avrà l'onore di ricordare tra poco —; deprecata via che sostanzialmente lei oggi riporta nel suo Governo attraverso le sue dichiarazioni programmatiche conformi alle espressioni più retrive, più

conservatrici che una politica sul piano della industrializzazione in Sicilia possa essere mai stata espressa anche dagli stessi governi Restivo.

Certo, questo discorso ricade fino a un certo punto su lei. Quando questa politica viene fatta dai socialdemocratici unificati, che si glorificano del nome di socialisti, la sua responsabilità è molto modesta e di gran lunga inferiore a quella di questi pseudo socialisti che si battevano tenacemente per dare agli enti pubblici la capacità di enti che potessero avere una forza contestativa del capitale privato.

Lei afferma un'altra cosa, che peraltro è stata ribadita anche dal collega Mannino. Ha detto che la politica meridionalistica sin qui seguita dal Governo centrale è pienamente fallita. Affermazione giusta, da noi pronunciata molto tempo fa e che i vari governi che si sono succeduti ci hanno contestata sempre, affermando invece che la politica meridionalistica della Democrazia cristiana era quella che riportava una risorgente capacità di rinascita della Sicilia e del mezzogiorno d'Italia. Adesso, dopo venti anni di governo della Democrazia cristiana, finalmente abbiamo un Governo della Regione siciliana presieduto da un democratico cristiano che afferma a chiare lettere il fallimento di questa politica. Lei mi dirà: ma anche al convegno di Napoli in fondo questo fallimento è stato constatato. La Democrazia cristiana riparte lancia in resta per proporsi ancora una volta essa stessa protagonista della rinascita del Mezzogiorno d'Italia. Si tratta, però, ancora una volta di una tematica esclusivamente demagogica. A nulla, infatti, vale quello che qui ripeteva anche il collega Mannino poco fa, richiamandosi ai dibattiti del convegno di Napoli, se, cioè, andare a cercare, attraverso questa nuova politica della Democrazia cristiana, non la scelta di un corno del dilemma posto dalla relazione Carli, ma una sintesi della raccolta di queste due corna del dilemma, in modo da realizzare una linea mediana, che è quella tipica linea che generalmente sceglie la Democrazia cristiana in tutti i campi dell'attività politica quando, pretendendo di volere rimediare le cose, nella sostanza finisce col non realizzare un bel nulla. Cosa vale dire: « va bene, nel Mezzogiorno esercitiamo una attività industriale più articolata », quando non si indicano gli strumenti per rea-

lizzare queste cose. Quali sono gli strumenti per realizzare queste attività industriali articolate o concentrate?

I capitali privati, quei capitali privati che lei vuole chiamare, lei sa già in partenza che non verranno, perché la logica del profitto non li può portare qui. Proprio alla luce di quelli che sono i nuovi problemi che in base al MEC si vengono a profilare nel continente europeo, è evidente che le zone più industrialmente attrezzate saranno quelle che richiameranno di più gli investimenti industriali. Le zone povere diventeranno sempre più povere nella dinamica dell'attività economica liberistica; le zone ricche diventeranno più ricche, e quindi non ci sarà un bel nulla da fare se non vengono questi interventi correttivi.

L'unico programma che lei espone nel suo intervento, volendolo gabbare per programma, è quello dell'Ems collegato all'accordo tra l'Ems - l'Eni e la Montedison. Questo non è un programma, ma un accordo che fu realizzato dal precedente governo. Sia buono questo accordo o sia cattivo, non è un programma suo, ma è in corso di attuazione nei termini e nei tempi tecnici necessari.

Abbiamo visto come nella passata legislatura proprio su questi accordi si è acceso un ampio dibattito. Da parte nostra veniva contestato che si trattasse di accordi utili all'interesse della Regione e dello stesso Ems. Lei ha detto che quelle che erano le prospettive di realizzazione di questo accordo, cioè l'iniziativa della produzione di acido solforico e fosforico, l'iniziativa per l'utilizzazione dei sali potassici e per le fibre acriliche, sostanzialmente si stanno concretizzando. Nella realtà, però, non è vero; perché di questi tre punti, soltanto quello che è a carico dell'Eni, cioè l'iniziativa che riguarda l'acido solforico, sta cominciando ad avere una sua prima realizzazione.

Per quanto riguarda l'iniziativa dei sali potassici, lei ha detto nella Sua relazione che per via dei diversi ritrovamenti verificatisi, il monopolio privato ha predisposto un piano diverso di utilizzazione che non cambierà le prospettive globali di realizzazione; ma intanto si sta soprassedendo proprio in quel campo dove maggiore doveva essere l'impegno finanziario, tecnico, economico della Montedison, per via di questi nuovi fatti che avrebbero impedito di realizzare subito

le opere. Così anche per le fibre acriliche, che si dovrebbero realizzare con l'impianto di Licata, manca l'acqua; la stiamo cercando, e quindi non c'è per il momento nulla da fare. Lei aggiunge, però, una cosa grave: « manca l'acqua, peraltro ciò si prevedeva sin dalla epoca degli accordi! » Allora quelle cose che noi dicevamo in quest'Aula erano vere! Affermavamo, infatti, che questi accordi erano in parte *bluff*, perché la Regione si impegnava a realizzare determinate opere pubbliche — rinvenimento di acqua, invasi, eccetera — che servivano al monopolio privato, però servivano per la realizzazione di quegli investimenti che la Montedison si impegnava ad attuare successivamente alle opere che l'Eni avrebbe prevalentemente attuato. In effetti, dunque, si è trattato di un accordo a tutto vantaggio della Montecatini-Edison.

Quando lei dice che 600 mila tonnellate di zolfo — che rappresentano circa i due terzi della produzione globale che avranno le miniere dopo la loro riorganizzazione — saranno assorbite da queste attività della Montedison, dice una cosa che probabilmente è esatta se è programmata, però non dice che secondo gli accordi questo zolfo sarà pagato al prezzo internazionale e quindi senza un gran che di utile. Sostanzialmente a prezzo internazionale potrebbe venderlo in qualsiasi posto; non c'è preoccupazione che oggi come oggi lo zolfo resti giacente. Lo zolfo è giacente al prezzo di estrazione in Sicilia, ma al prezzo internazionale si smercia. Quindi, questo accordo non è stato favorevole all'Amministrazione della Regione siciliana, tutt'altro! (*Interruzione del Presidente della Regione*)

Certo, il fatto che si realizza un'opera è un fatto positivo, ma decantare quest'opera come l'*optimum* che si poteva realizzare, è cosa ben diversa.

Passiamo al problema dell'Espi, che riporta su di sè il *deficit* della Sofis. Intanto affermo che in base alla legge istitutiva dell'Espi, la Sofis deve scomparire. Allora lei dovrebbe dirci nella sua replica, secondo le previsioni del Governo, secondo il suo programma, secondo il suo impegno, quando scomparirà la Sofis. La capacità del Governo sta nel realizzare ciò nei tempi tecnici minimi, poiché la legge dà possibilità che i tempi tecnici vadano all'infinito. Lei non può adesso arroccarsi su di una risposta evasiva dei tempi tecnici previsti dalla legge, perché se la legge

prescrive che debbono prima avvenire determinati assorbimenti di società e ciò avverrà, per esempio, tra dieci anni, allora noi, caro onorevole Cardillo, finiremo per avere la coesistenza di questi due enti, con quei famosi bigliettini che vengono retribuiti ai vari alti papaveri di questi due enti, mentre sappiamo che uno è un ramo secco che deve morire, che dovrebbe subito morire, mentre l'altro è quel germoglio che dovrebbe vegetare e che dovrebbe determinare i presupposti di una attività industriale. E quando noi parliamo di *deficit* di un ente pubblico, di una società finanziaria pubblica, non possiamo certamente esaminare l'aspetto economico limitatamente al bilancio ragionieristico di un anno. Sostanzialmente quella situazione di rodaggio dell'industrializzazione è un fatto che noi non possiamo dimenticare...

CAROLLO, Presidente della Regione. Per pietà, mi sono limitato ad un anno!

BOSCO. Noi non possiamo avere pietà, ecco il punto; o per lo meno, lei, Presidente della Regione, non può avere pietà e noi abbiamo il diritto-dovere di non averne nemmeno.

In che cosa consiste il *deficit*? Il *deficit* di questi enti è subordinato a tante cose: può esserci quello che obiettivamente è impossibile eliminare in una prima fase per determinate iniziative; può esserci l'altro che nasce dalle prebende retribuite ad alcuni direttori di aziende collegate che limitano la loro presenza nell'azienda a non più di un giorno la settimana. Questi problemi noi dobbiamo affrontarli in profondità e con decisione, ed ognuno di noi, maggioranza ed opposizione, deve assumere le proprie responsabilità. Questa è l'unica strada che può condurci a ridare prestigio alla Regione siciliana e nello stesso tempo a riaffermare l'esigenza che la produttività e la improduttività non possono essere legate a fatti di paternalismo o di corruzione o di favoritismo per Tizio o per Caio, ma devono essere legate alle situazioni obiettive che si determinano e si manifestano nelle varie zone in base alle risorse naturali, alle disponibilità di quei mezzi che possiamo avere a disposizione.

CAROLLO, Presidente della Regione. Sono d'accordo con lei.

BOSCO. Ed io ne prendo atto. Naturalmente vedremo in concreto quello che il Governo avrà la forza di realizzare in questo senso.

Lei dice: anche l'Ast ha il suo *deficit* di 1 miliardo e mezzo l'anno. Già siamo a 4 miliardi! Ma anche qui, onorevole Presidente della Regione, noi dobbiamo andare alla radice del perchè di questi *deficit*. La politica tradizionale della Democrazia cristiana e dei governi da essa espressi ha sempre finito con il fagocitare gli enti pubblici creati nella Regione. Ad esempio, si è creata l'Azienda siciliana trasporti, ma ad essa sono state affidate tutte le linee passive, mentre quelle produttive sono state lasciate alle società private, con notevoli guadagni. L'Ast doveva essere un cimitero di linee passive. Magari ora la situazione nel campo dei trasporti pubblici è aggravata, e sono poche le aziende che da questa attività possono ricavarne un utile; ma nel periodo della fase formativa dell'Ast quanti guai si sono avuti, proprio perchè i governi della Democrazia cristiana — così come lei afferma nelle sue dichiarazioni programmatiche, quando parla di zone depresse — affidavano all'Azienda le linee passive.

La stessa cosa può dirsi per l'Ente minerario. Si è creato questo Ente per risolvere dei grossi problemi, e un bel momento abbiamo appreso che le miniere di sali potassici sono state date in concessione alla Montecatini, mentre all'Ems è stata affidata la gestione delle miniere di zolfo passive. Ciò è avvenuto un paio di anni fa.

Vale la pena riprendere il discorso che è stato fatto l'altro giorno qui dal collega Corallo, a proposito del salgemma. Esaminiamolo questo problema, onorevole Sardo, è molto interessante, perchè costituisce uno degli aspetti tipici di come le cricche di potere che si annidano all'interno della Democrazia cristiana finiscono per dominare negli enti pubblici della Regione, paralizzando l'attività degli stessi enti pubblici e determinando presupposti anche di grave speculazione. Io vorrei chiarirlo questo ingranaggio. Intanto, il salgemma, per quanto riguarda le nuove ricerche in Sicilia, è di competenza esclusiva dell'Ente minerario siciliano, il quale salgemma nel nostro suolo ne può trovare quanto ne vuole perchè, purtroppo, è un minerale di valore modesto, ma comunque è uno dei minerali.....

CAROLLO, Presidente della Regione. Sono stati effettuati degli interessantissimi ritrovamenti.

BOSCO. Sarà stato per caso!

Succede che, ad un certo momento, quattro signori, alcuni molto autorevoli, altri forse meno autorevoli ma più capaci, più pratici, costituiscono una società legittima (perchè chi ci ha messo la « pennellata » è uno che ci sa fare bene in queste cose), che mi pare si chiami Sams. Questa società finisce con il rilevare la quasi totalità delle miniere di salgemma, tranne alcune a coltivazione artigianale. E così questo gruppo di privati, alcuni dei quali molto potenti, per diversi anni ha bloccato l'Ente minerario siciliano, monopolizzando il mercato del cloruro di sodio, monopolizzando il mercato del salgemma, proprio in un momento in cui l'utilizzazione industriale del salgemma veniva richiesta in forma più cospicua, come peraltro si può rilevare attraverso i movimenti verificatisi nel porto di Porto Empedocle.

Su questo problema lei, onorevole Presidente della Regione, dovrebbe aprire una inchiesta; ma non sulla legittimità della costituzione di quella società, poichè sappiamo che la società poteva costituirsi, bensì per accertare come questi potenti uomini della Democrazia cristiana (quindi, si guardi bene, perchè sono amici suoi particolari, per essere ai vertici della Democrazia cristiana)...

CAROLLO, Presidente della Regione. Non ho amici in affari!

BOSCO. Per la verità riconosco di avere sbagliato. Voi della Democrazia cristiana non siete amici tra di voi; chiedo scusa. Lei ha voluto precisare, accetto la precisazione.

CAROLLO, Presidente della Regione. La sua è una battuta cattiva, la mia è una affermazione soggettiva; cioè, non conosco tra i miei amici proprietari di salgemma.

CORALLO. Lei non lo sa, chieda notizie della Sams.

BOSCO. Comunque, ho accettato la sua precisazione. Nella replica che lei farà a chiusura di questo dibattito, ritengo che ci darà notizie sugli accertamenti che intanto lei ese-

guirà in merito al perchè l'Ente minerario siciliano è stato bloccato in una delle sue attività più specifiche ed esclusive. E' bene che lei ci riferisca in modo chiaro sul come questi personaggi siano riusciti a bloccare l'attività dell'Ems e perchè i dirigenti dell'Ente minerario si siano lasciati bloccare in una attività di ricerca che era di loro competenza.

Per quanto riguarda il Piano di sviluppo economico, mi limito a recepire quanto da lei affermato, onorevole Carollo. Cioè che il Piano di sviluppo economico deve essere racordato col Piano di sviluppo economico nazionale. Se ciò significa il recepimento dei termini economico-sociali che sono determinati in quel Piano di sviluppo economico, allora ci dobbiamo rassegnare ad avere i nostri bravi ulteriori 90 mila emigrati, e forse più, alla luce della considerazione da lei fatta in ordine a quelle che sono le disponibilità della Regione.

In materia di agricoltura, per la verità il collega Scaturro ha pronunciato un discorso abbastanza ampio e qualificativo; per cui io mi limito a rilevare alcuni aspetti politici delle sue dichiarazioni, là ove lei afferma il concetto della necessità di una maggiore redditività, che sollecita attraverso il superamento della piccola proprietà antieconomica, fondendo produttivisticamente i lotti anche per mezzo della cooperazione.

Questo è un concetto che si può accettare, che si accetta, perchè non c'è dubbio che uno degli aspetti notevoli e rilevanti per poter determinare anche una svolta nell'agricoltura, è quello della redditività attraverso la proprietà associata. Ma lei tale concetto non lo collega alla concreta iniziativa che l'Ente di sviluppo avrebbe dovuto svolgere, perchè fra i compiti dell'Ente di sviluppo agricolo c'è proprio quello di promuovere e stimolare la cooperazione.

La cooperazione non nasce dal nulla, perchè le situazioni sono le più difficili, le più disparate.....

CAROLLO, Presidente della Regione. Lei mi rimprovera che nelle mie dichiarazioni programmatiche non ho detto quello che avrebbe dovuto fare e quindi non ha fatto l'Esa. Ora io dico: questa sarebbe cronaca, mentre la dichiarazione programmatica è prospettiva.

BOSCO. Si, è prospettiva. Ma esaminiamo il riferimento con l'Esa, sempre nei termini politici.

Intanto, mi permetto di rilevare che la redditività, che è certo un fatto produttivistico, è anche un fatto legato alla struttura sociale della proprietà fondiaria. Sulla produzione del fondo non possono viverci e speculare, per esempio, proprietario o mezzadro (per fare uno degli esempi più caratteristici della struttura economico-sociale della nostra Regione).

Ma lei, onorevole Presidente della Regione, non si rischia nemmeno ad accennare ad alcuno dei grossi problemi sociali che oggi gravitano sul mondo del lavoro agricolo. Quali iniziative, per esempio, propone per facilitare, concretamente avviare i mezzadri verso la completa proprietà della terra? Nessuna; non ne parla affatto! Forse ne parlerà l'onorevole Sardo alla prima occasione, eliminandoli fisicamente! Quali iniziative si propone il Governo anche in ordine agli interventi statali, onde pervenire alla piena attuazione della legge numero 607, con l'affrancazione di tutte le terre gravate dai canoni enfiteutici, anche rimuovendo i presupposti della speciosa motivazione di impugnativa avanzata dagli agrari? Nessuna! Questi problemi non esistono. In questi problemi sociali si intravede l'aspetto produttivistico, ma non si capisce bene come questa produttività si debba realizzare: vivendo in tre o quattro nella stessa terra, gravando la gestione del fondo di canoni enfiteutici? Questi aspetti non li esamina il Governo!

Onorevole Sardo, io mi compiaccio con lei, che ha avuto la capacità di portare nel corpo del testo programmatico questi aspetti che sono peculiari della sua visione politica. Non so cosa ne pensino i colleghi del Partito socialista unificato, ma sotto questo profilo non posso che compiacermi con lei. In questi giorni il mondo contadino siciliano è stato scosso da una motivata ondata di agitazioni, di manifestazioni, in ordine alla grave situazione del problema del grano duro. Basti pensare che un chilogrammo di grano duro viene pagato al contadino quanto costa una tazza di caffè; ma il prezzo del pane aumenta, il prezzo della farina aumenta e scende il prezzo del frumento.

Di questi problemi il Governo non se ne occupa, non se ne cura. Alla richiesta di so-

stanziali modifiche del Piano Verde numero 2, alla richiesta di affrancazione delle terre assegnate con la riforma agraria, alla richiesta di una riforma previdenziale a favore della categoria, alla richiesta di affrontare tutti i problemi che sono posti dal mondo contadino, checchè ne dica il buono e bravo onorevole Bombonati, il Governo non risponde. Il mondo dei contadini non è quello dei signori della città; vuol dire che i signori della città sono quelli che prevalgono nella composizione del Governo.

Il Governo, per la verità, si occupa dell'Esa, però se ne occupa in una forma curiosa. « Il Governo — dice il Presidente della Regione — è pronto a riconfermare la fiducia all'Ente di sviluppo agricolo, ma l'Ente dovrebbe confermare la fiducia in se stesso ».

Certo, questo problema esiste, ma come si fa a dissociare Governo ed Ente di sviluppo agricolo? Se l'Esa non riaffermasse in se stesso questa fiducia, cosa farebbe il Governo? Sciolglierebbe l'Ente? Questo è quello che non si capisce: il Governo vuole dare fiducia all'Esa, però prima vuole che l'Esa riaffermi fiducia in se stesso. E se non la riafferma questa fiducia, che cosa succederà?

SARDO, Assessore all'agricoltura e alle foreste. Niente.

BOSCO. Niente, ha ragione, onorevole Sardo! La Democrazia cristiana oggi, attraverso i suoi uomini più astuti magari ammantati da una camicetta rosella e rinvigoriti dalla posizione robusta del Vice Presidente della Regione, onorevole Recupero, vuole contrabbandare per una politica, fosse anche di centrosinistra, quello che è l'immobilismo tradizionale che soprattutto in materia del mondo della terra la stessa Democrazia cristiana ha fatto proprio.

Certamente, così come per gli altri enti regionali, l'Ente di sviluppo agricolo, erede dell'Eras, sconta le terribili nefandezze dei governi della Democrazia cristiana.

SARDO, Assessore all'agricoltura e alle foreste. Nefandezze!

BOSCO. E vediamo quali sono. Che cosa dice il Presidente della Regione? « 9 miliardi all'anno costa l'Ente di sviluppo agricolo alla Regione, per soli stipendi e spese di ge-

stione ». Onorevole Presidente della Regione, quanti sono i tecnici dell'Esa? Quante sono le dattilografe? Quanti sono i commessi, i burocrati che non hanno niente a che vedere con l'agricoltura? Le ho fatte io queste assunzioni o la Democrazia cristiana? Si diceva che questo era organismo elefantico, che era uno strumento di pressioni elettorali, di utilizzazione elettorale della Democrazia cristiana, ed ora queste colpe si scontano. Questa massa notevole di personale come è utilizzata?

Onorevole Presidente della Regione, lei che è stato Assessore all'agricoltura, ha provato ad andare all'Esa?

CAROLLO, Presidente della Regione. Ci sono stato in occasione di uno sciopero.

BOSCO. Se qualche collega si reca all'Esa vede uno spettacolo edificante: non si trova mai un impiegato al suo posto!

Nei corridoi dell'Ente di sviluppo agricolo si nota un via vai, come se ci trovassimo in una pubblica strada! E bisogna dire che ciò non avviene in tutti gli uffici dell'Amministrazione regionale. Se qualcuno di noi si reca, per esempio, negli uffici della Ragioneria regionale, trova veramente un costume, uno stile, un rigore, una serietà degna di ogni considerazione. Non è la nostra una opposizione denigratrice a tutti i costi, ma se qualcuno di voi si reca all'Esa trova uno spettacolo mortificante; altro che edificante!

Ascolti, onorevole Presidente della Regione, un episodio accadutomi personalmente. Ho dovuto seguire una pratica di un contadino che non riusciva a farsi assegnare un appezzamento di terra, così come disponeva la legge. Ebbene, sono passate due legislature (non due anni, onorevoli colleghi, due legislature!) ed ancora oggi non sono riuscito a risolvere questo problema; tant'è che, ricordandomi della nota barzelletta della « vedova scaltra », mi sono augurato di rimanere deputato sino a quando non avrò risolto questo caso. Ma temo che morirei deputato di vecchiaia, poichè con la dinamica con cui si affrontano le questioni all'Ente di sviluppo agricolo, ieri Eras, passano decenni, onorevoli colleghi, legislature intere, senza che i problemi si risolvino.

CARDILLO. Ed hai aspettato proprio Carollo?

CAROLLO, Presidente della Regione. Infatti, ha aspettato due legislature, ed ora ne approfittata.....

BOSCO. Lei, onorevole Carollo, è stato Assessore all'agricoltura per un anno, è stato membro di diversi governi, e ha avuto fiducia in Lima e in Cuzari; oggi che presidente dell'Esa è Ganazzoli comincia a mettere i punti sugli « i »; ed io dico che fa bene.

L'Assemblea nei suoi programmi, sinora risultati velleitari, ha anche avuto quello di promuovere inchieste, espletare indagini. Io ricordo di aver fatto parte di una Commissione di inchiesta sull'Eras. Credo che la Commissione non abbia concluso i suoi lavori, però è riuscita a constatare, per esempio, che l'allora Presidente dell'Eras, onorevole Cuzari (è un alto esponente della Democrazia cristiana, non vorrei metterla in difficoltà, onorevole Carollo), si era segnate in sei mesi o in un anno un numero di missioni uguale o maggiore delle giornate lavorative.

Il Governo ha l'obbligo di assumere in proprio, di fronte all'Assemblea regionale siciliana ed al Paese, la responsabilità della operatività dell'Ente di sviluppo agricolo. Noi abbiamo realizzato con una legge che se verrà veramente attuata dall'Esa, sarà molto positiva, potrà dare — checchè ne pensino certi settori politici della nostra Assemblea — veramente un contributo notevole anche a quella produttività di cui parlava lei, onorevole Presidente della Regione. Ma lei non può lavarsi le mani, affermando: vediamo se l'Esa ha fiducia in se stesso. Il Governo è responsabile, di fronte all'Assemblea e al Paese, dell'operatività dell'Esa.

Altri problemi particolari io li sorvolo. Problema delle risorse idriche, riordino delle utenze irrigue. È stato presentato dai colleghi comunisti un disegno di legge; questa sera anche noi del Partito socialista italiano di unità proletaria abbiamo presentato un disegno di legge sul riordino delle utenze irrigue. Vogliamo che non si tratti solo di *fumus*, onorevole Sardo, da buttare nelle conferenze stampe, per le quali lei è tanto abile, ma occorre fare qualcosa di concreto per togliere questo importante settore della produttività ad un gruppo ristretto di speculatori che strozzano l'agricoltura. Lei, onorevole Sardo, che è di quelle parti, sa che in certi posti della zona ionica i proprietari dell'acqua di irriga-

zione prima di concedere un litro d'acqua vogliono corrisposto un fondo per appoggio canaletti, un fondo perduto, un canone che non si sa mai come spunta e che non corrisponde mai a quello fissato dalla Commissione provinciale dei prezzi; si esercitano ricatti incredibili su questa questione; magari da quelle parti non si spara, mentre qui, nel Palermitano, sparano. Comunque, su questo problema desideriamo avere dal Governo una risposta precisa.

Io non tornerò neanche sul problema delle autostrade, perchè ne ha parlato il collega Corallo, però vorrei dire una cosa chiara, che peraltro qui, questa sera, è stata confermata — non so se a titolo personale o a nome di gruppi interni della Democrazia cristiana — dall'onorevole Mannino.

MANNINO. A nome mio!

BOSCO. Lei, onorevole Presidente, ricorderà che nella passata legislatura si è polemizzato sulla stampa contro la sinistra, che veniva accusata di essere contraria alle autostrade. Noi non siamo stati contro le autostrade, anche se sosteniamo che è meglio si abbia una serie articolata di superstrade costruite con i fondi della Regione, che servano per una snella viabilità, ma servano anche per l'agricoltura. Non ci siamo opposti alle autostrade; abbiamo solo detto che le autostrade devono essere costruite con i soldi dello Stato. Ebbe-ne, a parte le considerazioni fatte dall'onorevole Corallo, lei, onorevole Presidente della Regione, deve dirci se si prepara ancora una volta a ritornare allo Stato i fondi dello articolo 38. Sino a questo momento, infatti, noi in Commissione abbiamo reperito la maggior parte dei fondi per il concorso dato dalla Regione per la costruzione delle autostrade, prelevandoli dall'articolo 38; cioè, caro onorevole Mannino, lei ha detto bene — non so a nome di chi, ma comunque già è un fatto positivo che lo abbia detto responsabilmente, ed io spero che coerentemente lo ripeterà quando si farà il dibattito concreto su questa materia — i fondi dell'articolo 38 debbono essere utilizzati per aumentare il reddito dei lavoratori della Sicilia, per portarli al livello nazionale ed eliminare le sperequazioni; non devono servire per costruire autostrade (in questo caso lo Stato con una mano ci dà i fondi e con l'altra se li riprende).

Noi saremo sempre contrari a questa linea, anche se i giornalacci che fanno capo alla difesa della Democrazia cristiana, che sono i difensori della tematica politica della Democrazia cristiana, ci calunnieranno come dei retrogradi, come avversari della viabilità più dinamica, più moderna; noi intendiamo con chiarezza affermare che i fondi dell'articolo 38 devono servire per migliorare i redditi di lavoro dei siciliani, non per sostituirci alle spese di competenza dello Stato. E sia chiaro che questo nostro atteggiamento deve valere anche per il ponte sullo Stretto...

CAROLLO, Presidente della Regione. Per le autostrade lei ha un concetto ingegneristico, non economico. L'autostrada è anche una realtà economica.

BOSCO. O non mi sono spiegato o non mi vuole comprendere. Io non ho contestato questo, ho detto che secondo me, proprio sotto il profilo di una realtà economica, la costruzione di una serie di superstrade costruite con fondi della Regione, costituirebbe una realtà economico-sociale ancora più efficace, poiché darebbe una linfa più dinamica e articolata all'agricoltura siciliana; ma non siamo contro le autostrade, purché le costruisca lo Stato, come è suo dovere.

Non siamo nemmeno contro la costruzione del ponte sullo Stretto; ma le vie di grandi comunicazioni, si sa, non competono alla Regione siciliana, quindi questi altri « doverosi impegni » lei, onorevole Presidente della Regione, se li rimetta in tasca, per cortesia, non ci esponga ancora una volta a delle « fregature » — mi si perdoni il termine —; lo ha fatto l'onorevole Coniglio, ma quello le « fregature » le regalava *gratis* a tutti; che debba farlo ora anche lei non mi sembra giusto, non mi sembra corretto, non per noi, ma per i lavoratori siciliani.

Passiamo al problema dell'urbanistica. Il non avere lei accennato, nelle sue dichiarazioni programmatiche, a questo problema, io credo che sia stato un fatto grave, e lo considero un suo errore materiale — non voglio assolutamente rafforzare quella espressione del collega Corallo, che parlava di « dimenticanza freudiana », assolutamente; voglio ammettere soltanto che è stata una dimenticanza, magari casuale —. Noi abbiamo constatato, onorevole Presidente della Regione, nella pas-

sata legislatura, che i governi di centro-sinistra hanno affossato in sede di Commissione « Lavori pubblici » i disegni di legge sull'urbanistica, che erano stati presentati...

CAROLLO, Presidente della Regione. È finita come la pratica del contadino!

BOSCO. Esatto! Tutti i governi che si sono succeduti, con una tecnica degna di miglior causa, tutti gli assessori allo sviluppo economico (una volta l'onorevole Grimaldi della sinistra cattolica, un'altra volta l'onorevole Mangione del socialismo rivoluzionario) ci dicevano: state buoni per un mese, il mese prossimo sarà pronto il nostro disegno di legge sull'urbanistica. Il Presidente della Commissione, democratico cristiano, era pronto ad accogliere le proposte sull'urbanistica. Ma passarono quattro anni e il disegno di legge non venne discusso. Onorevole Coniglio, lei sorride soddisfatto, si compiace della abilità dei suoi uomini politici e dei collaboratori di governo. Sono quelle scaltrezze, però, che finiscono per denigrare la Regione siciliana. Eppure, è un fatto, un fatto veramente grave, che i disastri di Agrigento sono accaduti in Sicilia (purtroppo, Agrigento è in Sicilia).

Quando i fatti di Agrigento avvennero — tralascio le responsabilità, perché non sono oggetto del presente dibattito — lo choc nazionale fu notevole, e su quella scia qualche cosa si poteva fare. Per la verità, il Governo della Regione in quella occasione subito promise qualche cosa. Mi ricordo che l'onorevole Dato, allora Vice Presidente della Regione, in una conferenza stampa annunciò che il Governo avrebbe subito presentato un progetto di legge sull'urbanistica; tutte le trombe della Democrazia cristiana e del Partito socialista unificato, squillarono ai quattro venti annunciando che la presentazione del disegno di legge sull'urbanistica era imminente. Passarono gli anni e il disegno di legge non venne mai presentato.

Ma il fatto più grave è che, anche il Parlamento nazionale ha perduto la battuta di quel momento significativo e importante che pareva avere determinato una sensibilità profonda nella coscienza di vasti settori dell'opinione pubblica. La cosiddetta legge-ponte che ne è venuta fuori, in effetti è stata come un topolino partorito dalla montagna; cioè, nonostante quel clamore suscitato nel Paese, le

forze conservatrici, le più retrive che esistono nella Democrazia cristiana, hanno impedito che si approvasse una legge urbanistica nei termini per come il problema era stato dibattuto in sede nazionale: affrontare il tema politicamente più vivo e qualificante della speculazione sulle aree edificabili.

Perchè, onorevole Presidente della Regione, lei non ha detto una parola sulla legge urbanistica...

CAROLLO, Presidente della Regione. Le giuro che la colpa non è di Freud!

BOSCO. Ne prendo atto, quel malizioso dell'onorevole Corallo aveva dato questa battuta. Le dico che certe malizie vanno invece al di là del presupposto reale. La legge urbanistica non è una legge socialista; cioè, la legge urbanistica anche nella sua parte più vitale e dinamica, onorevole Recupero, non attacca il profitto, tutto al più la rendita. Nella ipotesi migliore è una legge socialdemocratica, che nella sua dinamica non attacca il profitto degli operatori economici, anzi a volte li protegge contro la rendita parassitaria. E', questo, uno aspetto interessante che io sollecito alla vostra attenzione, affinchè vi convinciate a non avere paura di presentare un disegno di legge sull'urbanistica...

RECUPERO, Assessore alla Presidenza. Le assicuro che fa parte degli accordi programmatici del tripartito.

BOSCO. Ne prendo atto, anche se questa assicurazione ci viene data non dal Presidente della Regione, ma dal Vice Presidente. Si dice che fa parte degli accordi programmatici del tripartito.

CAROLLO, Presidente della Regione. E' vero.

BOSCO. Onorevole Carollo, come vede è stato il collega Recupero, Vice Presidente della Regione, a darcene assicurazione. La sua è stata una dimenticanza casuale!

Io ho cercato di trovare qualche elemento positivo nel suo discorso, mi creda...

CAROLLO, Presidente della Regione. Ma non ne ha trovati.

BOSCO. No, ne ho trovato uno. Lei, a differenza di tutti i governi precedenti che si sono succeduti, non ha detto che il suo Governo è la naturale continuazione dei governi passati. Magari si è vergognato del Governo Coniglio e degli altri governi; ha avuto questo pudore, perchè nel momento in cui riconosceva il fallimento totale della politica dei precedenti governi, non ha sentito di poter dire, come diceva lei, onorevole Coniglio, per i suoi predecessori...

CAROLLO, Presidente della Regione. Non attribuisca a me la sua cattiveria.

BOSCO. ...Come diceva La Loggia, come dicevano Alessi, Restivo...

CAROLLO, Presidente della Regione. Dei precedenti governi ho fatto parte anch'io.

BOSCO. Per la verità, onestamente, le riconosciamo che questo senso di pudore lei lo ha avuto. Se ne è vergognato. Infatti, dopo aver messo in evidenza, giustamente, la crisi che in atto travaglia la Regione, sarebbe stato strano che lei dichiarasse che il suo Governo è la naturale continuazione del precedente Governo. Certo, lei, poi, nel suo discorso demagogia ne ha fatto tanta, ci ha messo tutto; addirittura ha parlato del dogma ateistico...

CAROLLO, Presidente della Regione. Creditu al dogma dell'ateismo?

TOMASELLI. Populorum progressio!!

BOSCO. Mi richiamo ai colleghi liberali: dogma dell'ateismo! Ha parlato del dogma dell'ateismo! Onorevole Carollo, proprio lei, proprio voi della Democrazia cristiana, che siete gli eredi naturali dei sanfedisti, di quelli che squartavano e bruciavano vivi i liberi pensatori. Siete gli eredi di quelli che facevano bruciare vivi coloro i quali si schieravano con la ragione contro la fede. Lasci stare, non parli di dogma, per cortesia; non ne parli proprio lei! Ne avete tanti in casa, ne fabbricate uno ogni decennio di questi dogmi; e poi attribuite agli altri cose che certamente non sono di loro pertinenza.

Nonostante questi slanci sociali del suo Governo, lei dice che « i lavoratori oggi si sono trasformati in classe di potere, ora violentemente

mente, ora gradualmente». Ma, onorevole Presidente della Regione, me lo vuole indicare un posto dove i lavoratori si sono trasformati in classe di potere gradualmente? Finora io non ne conosco. Finora i lavoratori si sono trasformati in classe di potere, per mia conoscenza, soltanto violentemente. Certo, ci potevano essere i presupposti in Italia perché gradualmente i lavoratori si trasformassero in classe di potere. Non voglio ricordare le cose che ha detto qui l'onorevole Corallo, ma la classe lavoratrice non ha nulla a che vedere con il Governo di centro-sinistra della Regione siciliana; del resto lei stesso ammette che l'opposizione del Partito comunista e del Partito socialista italiano di unità proletaria ha allontanato milioni di lavoratori dal centro-sinistra. E allora se lei stesso ammette che milioni di lavoratori sono stati allontanati dall'area del centro-sinistra, evidentemente nelle sue dichiarazioni c'è una contraddizione in termini.

«Entro lo steccato del centro-sinistra» — diceva poco fa l'onorevole Tepedino — «ci sono io». Rivendicava, l'onorevole Tepedino, di esserci lui; ma i lavoratori, soprattutto i comunisti o quelli socialisti proletari, certamente non ci sono.

A questo proposito, brevemente, io non posso sottacere le espressioni pronunziate qui, seppure in un precedente dibattito, dal Capo gruppo del Partito socialista unificato nei nostri riguardi. Egli ha detto che il Partito socialista italiano di unità proletaria in Sicilia è una forza modesta i cui uomini si sono allontanati dal socialismo. Ora, che noi siamo una forza modesta può essere, magari senz'altro lo sarà. Però al primo sforzo elettorale siamo riusciti a portare via la metà dell'intero elettorato del Partito socialista italiano; infatti in queste elezioni, in Sicilia, abbiamo avuto la metà dei voti che il Partito socialista italiano ebbe quattro anni fa. Poca cosa, perché poca cosa era il Partito socialista italiano; ma sia ben chiaro che la metà dei voti l'abbiamo avuta noi. Siamo ritornati in quest'Aula, operiamo, agiamo, conduciamo la nostra battaglia. Ma che si debba dire che proprio noi ci siamo allontanati dal socialismo, quando il programma enunciato dal centro-sinistra è stato detto a chiare lettere che potrebbe essere sottoscritto anche dall'onorevole Grammatico, del Movimento sociale italiano, vorrei

vedere, allora, chi si è allontanato dal socialismo.

MARINO GIOVANNI. L'onorevole Grammatico ha poi chiarito il significato di queste parole.

BOSCO. Veda, onorevole Carollo, nel cammino della vita politica del nostro Paese c'è una parabola, e chi nella intelligenza della borghesia moderna neo-capitalistica vuole conquistarsi un posticino, deve percorrere una certa parabola. In fondo, onorevole Carollo, diciamolo francamente, anche lei nell'iter del suo percorso politico, effettivamente si è guadagnato tutti questi galloni che ora possiede. Io mi permetto di ricordare — badi, la mia è una valutazione di ordine politico — quando nel 1955 per la prima volta in questa Assemblea cominciammo a condurre le nostre azioni politiche, le accuse che i suoi colleghi di partito rivolgevano a lei. Lo accusavano di sinistrismo. L'onorevole Carollo era indicato dai suoi come l'amico del «cane a sei gambe». Si ricorda? Cioè, il difensore della politica dell'Eni. Quella politica era giusta!

Mi ricordo di un episodio che voglio raccontare. I membri della Commissione parlamentare per l'industria, di cui io facevo parte, si trovavano a Ragusa per visitare le industrie di quella zona. Mentre si era al ristorante, seduti attorno al tavolo, tra una battuta e l'altra, scherzosamente, il buono, il pacifico onorevole Germanà, diceva: «Lo sapete quello che vogliono i comunisti? Io lo so: vogliono la mia testa, non c'è scampo. Quello che vogliono i socialisti, lo so pure: vogliono le mie proprietà, magari mi salveranno, non mi uccideranno, non mi taglieranno la testa, ma vogliono la mia proprietà. Quello che io non riesco a sapere, però, è quello che vuole Carollo. Che cosa vuole, con questo suo sinistrismo, con questo suo collegamento all'Eni, è una cosa terribile a potere interpretare».

Certo, allora l'onorevole Carollo diceva di volere gli enti pubblici, come forza contestativa dei monopoli privati. Si ricorda, onorevole Carollo? Lo dicevamo assieme. Voleva, cioè, una funzione dell'attività economica pubblica non come tappabuchi delle zone depresse, ma come strumenti veri, positivi, di contestazione delle scelte capitalistiche, delle scelte del monopolio, come strumenti che nella loro produttività potessero avere una capacità com-

petitiva, contestativa dell'ente privato. Questo lei allora sosteneva. Certo, ne ha fatta di strada, diciamo la verità!

SALLICANO. Errare è umano, perseverare è diabolico.

BOSCO. Lei ha percorso una strada con una parabola magari omotetica — diciamo pure — con quella socialista. In questa parabola lei è riuscito — è quanto dire — a scavalcare a destra anche l'onorevole Fasino, se è vero che si è guadagnato agli occhi della borghesia illuminata, e quindi della Democrazia cristiana, i galloni a cui aspirava. L'onorevole Germanà, naturalmente, è tranquillo, anche se lei parla di lavoratori al potere. L'onorevole Germanà ci fa « l'occhio di triglia » e si frega soddisfatto le mani. E' certo ormai che le sue aziende non corrono il rischio di essere amministrate dal temutissimo Kokkos dei lavoratori, al cui pensiero il buon Germanà aveva dovuto sacrificare numerose e lunghe notti insonni, in questo ultimo dopoguerra. Ormai è tranquillo, la parabola è finita; il Presidente della Regione sostanzialmente dà le massime garanzie alle forze politiche che vengono espresse nel Paese da uomini come l'onorevole Germanà.

Onorevole Presidente, purtroppo — dico purtroppo — quando, or è quasi quattro anni, la sinistra socialista fece un'analisi precisa del disegno neo-capitalistico della borghesia italiana e della Democrazia cristiana, escogitato per catturare nel suo alveo una cospicua parte del movimento operaio puntando sulla debolezza e stanchezza diffusa di alcuni suoi dirigenti e sul trasformismo tipico delle forze pseudo riformistiche ovunque annidate, fu facile profeta questa sinistra socialista. Oggi il Partito socialista unificato svolge nel centro-sinistra il ruolo tipico di una delle tante correnti della Democrazia cristiana e per di più tra le più moderate. Noi socialisti, non voi, onorevole Recupero, ricostituendo il Partito socialista italiano di unità proletaria, abbiamo voluto riaffermare intanto che il socialismo non muore, anche se alcuni suoi dirigenti tradiscono o si fanno corrompere, e vogliamo assumere sempre più il ruolo non di semplice testimonianza di quello che è l'autentica scelta socialista, ma soprattutto il ruolo di forza contestativa, realistica e, se volete, aggressiva, delle scelte del centro-sinistra. Noi in

concreto, intendiamo perseguire una politica di unità dei lavoratori. Il nostro atto di nascita è stato una affermazione di unità di fronte alla scelta scissionistica perpetrata dall'onorevole Nenni e dalla cricca socialdemocratica che lo attorniava. Sulla scia di questa scelta, nel Paese, come nel Parlamento, vogliamo perseguire una politica unitaria che, anzitutto, riaffermi il presupposto di unità delle forze marxiste, Partito comunista e Partito socialista di unità proletaria, e che si allarghi a tutti i lavoratori, od in particolare ai lavoratori cattolici, i cui interessi, i cui problemi, i cui temi di lotta, le cui prospettive di una vita migliore, sono comuni ai lavoratori comunisti e socialisti, ed insieme ad essi possono, quindi, collaborare ed essere utilizzati per la costruzione di una società socialista che rovesci le strutture borghesi, oggi tanto tenacemente e astutamente difese dalla Democrazia cristiana, complici i socialdemocratici, coi governi ingannevoli del centro-sinistra.

Solo questa unità di forze del mondo del lavoro può avere la capacità di rompere le incrostazioni vecchie e nuove, onorevole Mannino. Questa unità di forze del mondo del lavoro può sradicare quelle clientele di cui lei parlava, che si sono abbarbiccate nella Regione siciliana sin dal suo nascere. Queste sono le forze che hanno la capacità di travolgere ogni ipoteca dei gruppi borghesi, pseudo riformisti o meno, che dominano in concreto nella realtà economica sociale e politica del nostro Paese. Non ne esistono altre forze, perché le altre forze sono le cricche tradizionali delle strutture borghesi variamente espresse che finiscono per determinare in forme, se volete, nuove, più aggiornate, quelli che sono stati i criteri di sempre della dominazione della borghesia, rispetto al proletariato. Se vogliamo vere riforme di struttura in agricoltura e nell'industria, superando la politica dei pannicelli caldi e della pseudo incentivazione, se vogliamo ridare la giusta funzione alla autonomia regionale, quale strumento di rinascita della classe lavoratrice, se vogliamo una vera politica di moralizzazione della vita pubblica, una vera politica di moralizzazione non di dichiarazioni generiche e vuote, unico rimedio è la unità e la mobilitazione delle forze dei lavoratori nel Parlamento e nel Paese.

Su questa strada continueremo la nostra

azione, lottando tenacemente contro questo Governo, così come lottammo contro quelli del passato, per proseguire in un'azione diretta verso l'unità dei lavoratori, per una vera rinascita della Sicilia.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marino Giovanni. Ne ha facoltà.

MARINO GIOVANNI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'ora tarda e la generale stanchezza m'impongono certamente dei limiti e mi costringono, perciò, a procedere rapidamente e sinteticamente per grandi linee.

Questo dibattito si è trascinato per due o tre giorni, stancamente, tra la generale indifferenza e l'assenteismo direi quasi totale dei componenti di questa Assemblea. Ciò sta a significare, e in un certo senso a sottolineare, il lato negativo di determinati fenomeni, che non possono che screditare e squalificare la funzione stessa di questa Assemblea.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la riapparizione del centro-sinistra costituisce, a mio avviso, il più grosso fatto negativo di questi primi mesi della sesta legislatura regionale. Questo Governo, nato dalla accesa polemica di questa estate, nato dalle gravi discordie di questa estate, frutto di un miserevole compromesso, alla cui base c'è la spartizione, c'è stata la spartizione del potere, si presenta all'Assemblea per continuare una esperienza, il cui clamoroso fallimento, onorevole Carollo, trova proprio conferma autorevole nelle dichiarazioni da lei rese martedì scorso in quest'Aula. Che il centro-sinistra aveva portato la Sicilia sull'orlo del fallimento, o meglio ancora al fallimento, lo andavamo dicendo tutti, soltanto la Democrazia cristiana, il Partito socialista, il Partito repubblicano, si ostinavano a magnificare la formula, il governo di centro-sinistra, e a vantare realizzazioni, che, proprio attraverso le sue stesse dichiarazioni, si sono, in effetti, rilevate inesistenti o, comunque, nocive a quello che era lo sviluppo economico e sociale della nostra Isola. Oggi, dinanzi ad una realtà, che non può più essere negata, il Presidente della Regione è costretto a dare solennemente atto di questo fallimento.

Si è detto sulla stampa « il Presidente Carollo ha agito con coraggio »; altri hanno detto « ha agito per calcolo ». Io ritengo che lei, più

che per calcolo e per coraggio, abbia agito perché è stato costretto dalla necessità delle cose a dovere dichiarare che effettivamente le cose non sono andate e non vanno bene, perché non può più essere negata la tragica realtà nella quale noi oggi ci troviamo. Eppure, la Democrazia cristiana sceglie sempre la stessa strada, si mette nella strada sbagliata e pretende di poter considerarsi una forza rinnovatrice, al fine di eliminare tutti gli scompensi, tutti gli squilibri, tutti gli errori, che, come l'onorevole Presidente Carollo ha dimostrato hanno raggiunto qui, in Sicilia, proporzioni veramente gigantesche e spaventose.

Onorevole Presidente, come si può pretendere di rimediare a questo stato di cose quando il Presidente di questa Giunta di Governo ha fatto parte degli altri governi, quando molti assessori di questo Governo hanno fatto parte di altri governi, proprio di quei governi, onorevole Carollo, che hanno determinato quella situazione fallimentare cui lei ha accennato martedì scorso? Voi, signori, siete perlomeno corresponsabili di quel fallimento. Se volessi usare una parola propria del nostro linguaggio forense, direi che c'è una correttezza morale e politica nel disastro che si è determinato qui, in Sicilia. Per potere rinnovare bisogna adottare metodi nuovi, bisogna adottare sistemi nuovi, bisogna porsi su posizioni nuove, bisogna agire con uomini nuovi. Voi, invece, siete rimasti nelle vecchie posizioni, negli antichi schemi e, in gran parte, con gli stessi uomini. Come è, dunque, possibile e pensabile che questa compagnia governativa, onorevole Presidente, possa veramente aprire alla speranza di una rinascita l'animo e il cuore di tutti i siciliani? Mi pare, onorevole Presidente, che questo sia assolutamente impossibile.

Venti anni di autonomia, venti anni, al termine dei quali, signor Presidente Carollo, noi ci troviamo in una situazione assolutamente disastrosa. Venti anni, Presidente illustre, non sono pochi, sono tanti; e quando dopo venti anni di vittorie inesistenti, di vittorie che non ci sono mai state, di vittorie che sono state, invece, sconfitte, noi ci troviamo ad una situazione fallimentare e ad una situazione più grave rispetto al punto di partenza, prima cioè dell'inizio del ventennio, noi vi domandiamo: ma, signori, a che cosa è servita questa autonomia regionale, ma a che cosa è servito questo Istituto autonomistico, ma a che è servito questo strumento, al quale molti hanno guar-

dato con fiducia, per il quale molti hanno sperato chissà che cosa?

Oggi siamo in una situazione veramente paradossale, onorevoli colleghi: la Sicilia, che attraverso lo strumento autonomistico, avrebbe dovuto raggiungere o tentare di raggiungere le altre regioni d'Italia, le regioni settentrionali — questo almeno era l'esaltante obbiettivo che all'origine ci si pose da parte dei fautori di questa autonomia —, oggi, viceversa, si trova in una condizione veramente assurda. Non solo si sono accentuate le differenze con le regioni settentrionali, ma addirittura, onorevole Carollo, noi siamo all'ultimo posto tra le regioni meridionali; regioni meridionali come la Puglia, come la Campania, come la Calabria, che senza avere strumenti autonomistici, si trovano, però, avanti a noi nel progresso economico-sociale, mentre noi siamo rimasti assolutamente indietro. E perchè questo si è verificato? Che cosa è accaduto, onorevole Presidente? E' accaduto che in Sicilia l'autonomia è servita soltanto per fare demagogia, soltanto per determinare alcune situazioni che hanno arrecato vantaggio, signori colleghi, ad una determinata ristretta oligarchia.

Ci sono stati vent'anni di malgoverno, di malcostume, che hanno creato scandali, che hanno creato disordine amministrativo, e le sue parole, onorevole Presidente della Regione, quelle che lei ha pronunciato martedì scorso, sono parole gravi e sono parole allarmanti, che servono, signori, a dirci con quanta leggerezza si sia amministrata la Sicilia, con quanto menefreghismo si sia amministrata la Sicilia. Quanto tornaconto c'è stato in certe situazioni! Quanta demagogia c'è stata nella creazione di determinati enti, che si sono rivelati soltanto, onorevole Carollo, dei carrozzi elettorali, dei grossi serbatoi elettorali, nei quali hanno trovato tanto alimento proprio quei partiti, che di questa compagnia del centro-sinistra fanno parte!

Le sue dichiarazioni, onorevole Presidente della Regione, sono quasi il bollettino della sconfitta del centro-sinistra, il bollettino ufficiale della sconfitta! Noi oggi abbiamo un documento da cui risulta in maniera ineccepibile che venti anni di autonomia sono stati un totale insuccesso, che si è accentuato in questi ultimi sei anni di governo di centro-sinistra, il Governo della speranza, il Governo della apertura sociale, il Governo che pro-

metteva alle popolazioni siciliane lavoro e fonti di lavoro. Lei, invece, oggi ci parla di disoccupati, ci parla di gente che va ancora all'estero per cercare un posto di lavoro, perchè venti anni non sono bastati per poter far fronte alle esigenze dei lavoratori.

Quando lei parlava, onorevole Carollo, a me sembrava di ascoltare non le parole di un Presidente della Giunta di Governo, ma le parole di un curatore fallimentare, tali e tante sono state le sue espressioni gravissime nella valutazione di quella che è stata una situazione governativa passata. Le parole che lei ha pronunciato allorchè ha parlato del bilancio regionale, sono le seguenti: « Il bilancio della regione è un bilancio disordinato, confuso, velleitario ». Sono queste tre qualificazioni, tre parole che qualificano in maniera gravissima la situazione del bilancio regionale, la cui nota dominante, onorevole Carollo, a quanto pare, fino ad oggi, è stata costituita da una serie di spese esotiche e cervelotiche che hanno veramente destato e che destano un allarme profondo.

Ora, se c'è un bilancio disordinato, confuso, velleitario, caotico, noi vi diciamo: ma voi che avete fatto parte dei precedenti governi, che cosa mai avete fatto per impedire che questo bilancio venisse presentato così disordinato, confuso, velleitario? Niente! E' per la prima volta che voi assumete questa posizione. Non risulta che mai prima di ora vi siate preoccupati di mettere ordine in questo bilancio confuso e velleitario.

Si è parlato dei famosi enti economici regionali. Un disastro totale, completo, assoluto! Un disastro veramente allarmante ed impressionante: Eras, Ems, Esa, tutte sigle che sono altrettanti fallimenti; e non basta cambiare la sigla di un ente per trasformarlo in un ente concretamente operante. Per aggiustare i guasti, per rimediare ai guasti, bisogna cambiare radicalmente mentalità. Invece, che cosa si è fatto con questi grossi enti? Onorevole Carollo, badate, questi grossi enti rappresentano proprio il sottogoverno regionale che è il babbone marcescente della vita siciliana. E' veramente il sottogoverno uno dei mali più acuti della Regione siciliana, perchè, signori, quando avete scelto i dirigenti di questi enti voi non avete scelto i dirigenti tra i competenti, voi li avete scelto tra gli esponenti di una corrente e di un partito, senza assolutamente

badare a quello che era il criterio della competenza.

Oggi, tutti i galoppini elettorali dei partiti del centro-sinistra, tutti i gerarchi dei partiti del centro-sinistra hanno trovato comodo rifugio, onorevole Presidente, nel sottogoverno. Questi enti economici sono proprio in mano a persone incompetenti, sprovvedute; questi enti sono stati manovrati spregiudicatamente, senza per nulla considerare quelli che erano i fini propri per i quali, almeno si diceva, erano stati creati. Ma non vedete questi signori dirigenti di questi enti come si comportano durante le campagne elettorali? Si mettono in permesso tranquillamente, onorevole Presidente, per sguinzagliarsi nelle vie, nelle piazze dei nostri paesi al fine di fare premurosamente, servilmente, sollecitamente, scioccamente propaganda a quelli che sono i loro capi, i loro protettori, che ovviamente trovano comodo o hanno trovato comodo servirsi di costoro.

Io non dico niente di eccezionale, parlando di queste cose perchè di queste cose ne hanno parlato e ne parlano un po' tutti, ma il fatto è che, malgrado tutti ne parlino, i rimedi ancora non ci sono; vengono enunciati i mali, vengono indicati i mali, ma quando si tratta di trovare il rimedio si gira a vuoto e ci si nasconde dietro enunciazioni vaghe e generiche, senza che si abbia una concreta prospettiva. Questi enti economici siciliani avrebbero dovuto essere, onorevole Carollo, i centri propulsori della rinascita isolana, attraverso questi enti noi avremmo dovuto determinare un nuovo assetto economico sociale. E, infatti, c'è il settore delle miniere in crisi? Pronto, si crea un Ente minerario immediatamente, un grosso ente che avrebbe dovuto sanare una certa situazione ed invece, come lei ha ben detto, e come noi vi abbiamo sempre ripetuto, questo ente minerario fallisce l'obiettivo. A chi è servito, chi se ne è servito, come si è fatto funzionare questo ente? In maniera veramente sorprendente e irrazionale.

Il disastro delle miniere oggi è totale. L'amico onorevole Lentini, che appartiene ad un centro minerario, evidentemente può confermare che oggi le miniere sono in uno stato davvero fallimentare, anche perchè quando venivano elargiti milioni e miliardi a casaccio, a vanvera, non si pensava ad una utilizzazione seria, concreta di questi miliardi. Ba-

stava darli così, alla rinfusa, senza pensarci per niente perchè, tanto, non aveva importanza; era pubblico denaro! Si, perchè il bilancio, Presidente Carollo, era caratterizzato ed è caratterizzato dallo sperpero del denaro pubblico. Oggi il carattere di finanza allegra che si attribuisce all'Amministrazione regionale è un dato pacifico per tutti: vedete come si è scagliata la stampa contro questi sistemi; da tutta la stampa indistintamente, come un po' da tutte le parti salgono critiche dure, pesanti, contro questo sistema che è il sistema del malgoverno, il sistema di malcostume, il sistema della mortificazione di qualsiasi metodo di correttezza nella gestione della cosa pubblica. Cercate di fare delle indagini veramente proficue e serie, indagate in questi enti come vanno le cose, dite all'Assemblea quali sono i grossi stipendi che percepiscono gli alti papaveri che voi avete messo alla testa di questi enti, ditelo chiaramente, accertate chi sono i peculatori che si annidano in questi enti e consegnateli alla magistratura. Solo così si può fare veramente pulizia. La pulizia morale non si fa con le mezze parole, o si va in profondità o non si conclude niente. Questa pulizia morale non può farsi nè con le mezze misure, nè con le parole, nè con le chiacchiere, ma si fa con i fatti.

Nel parlare dell'Ems, uno dei grandi bubi regionali, le parole che sono state pronunziate dal nostro Presidente della Regione — le cui dichiarazioni ho voluto rileggere — sono le seguenti: « questa dello zolfo è stata una avventura e rimane una avventura molto costosa ». Presidente Carollo, non è soltanto questa dello zolfo una avventura molto costosa, tutti gli enti economici sono una avventura. E' una avventura dopo l'altra, è una avventura più costosa dell'altra, oso dire. Ma è inutile oggi cercare di volere rifarsi una verginità politica — facendo una critica pungente al passato senza adottare subito quei rimedi necessari e indispensabili per correggere i guasti.

Tra gli altri enti di cui ella ha parlato, onorevole Carollo, c'è l'Ast: un pasticcio, un altro ente in situazione totalmente fallimentare. C'è l'Esa, per il quale lei ha detto cose gravissime, soprattutto per quanto riguarda il settore agricolo...

Onorevole Presidente della Regione, quando l'interlocutore non mi guarda, anche se poi non mi ascolta, mi trovo a disagio.

Quando parlo in Tribunale o in Corte d'Assise preferisco che mi guardino. Sì, c'è il Vice Presidente, ma non è per mancare di rispetto all'ottimo onorevole Recupero. Il Presidente della Regione è l'onorevole Carollo, le dichiarazioni le ha rese lui e dobbiamo rivolgerci all'onorevole Carollo. Con questi sistemi, signori parlamentari, voi che siete dei maestri del Parlamento e della democrazia, ci state insegnando molte cose, cioè a dire come sia inutile un dibattito parlamentare per cui c'è chi può sonnecchiare e chi si allontana o chi viene e non ascolta. Questo serve proprio a confermare quel che io dissi quando ebbi ad occuparmi delle dichiarazioni dello onorevole Giummarrà.

DE PASQUALE. Per i suoi c'è solo il capogruppo.

MARINO GIOVANNI. Il capo-gruppo rappresenta tutti noi. Io voglio dire come l'Assemblea in determinati momenti è ridotta veramente ad una funzione soltanto decorativa.

Il Presidente della Regione, dunque, quando ha voluto parlare del settore agricolo cosa ha detto? Cosa è successo dopo quella famosa riforma agraria da operetta che abbiamo visto in Sicilia? Il genio politico ed economico degli ideatori della riforma agraria in Sicilia riteneva che bastasse dividere la terra come una torta, dare un piccolo podere ad un bracciante agricolo affamato e sistemare così la partita. Il fallimento totale di questo sistema veramente assurdo sul piano economico e politico, riconosciuto anche dagli assegnatari che erano stati i beneficiari, ha ora spinto il Governo a fare marcia indietro e si comincia col dire che bisogna prospettarsi il superamento della piccola proprietà antieconomica. Ci sono voluti venti anni per capire questo! Prima si diceva che bisognava soltanto dividere puramente e semplicemente la terra. Solo ora, superando appunto il concetto di questa piccola proprietà antieconomica, ci si affaccia alla azienda funzionale ed economica.

Caro onorevole Grammatico, quante volte noi queste cose le abbiamo ripetute quando abbiamo criticato i criteri di questa riforma agraria! Ma noi parlavamo ai sordi e bisognava proprio che il disastro arrivasse alla sua massima estensione per rendersi conto della assurdità di determinati criteri e metodi. Ora c'è l'Esa e sapete cosa ha detto il

Presidente? Qualcosa di sorprendente: il Governo è pronto a riconfermare fiducia all'Esa, ma l'Ente dovrebbe confermare anzitutto la fiducia in se stesso. Cosa è questo bisticcio? L'Esa ha un carattere serio o è qualcosa di inutile e di costoso? Sono le parole del Presidente della Regione, che evidentemente ha studiato queste dichiarazioni prima di renderle (erano infatti scritte e accuratamente preparate), che allarmano.

A proposito di questi enti, io ne vorrei ricordare uno. Onorevole Carollo, lei sa che ad Agrigento — collega Lentini, lei che è deputato pure della provincia di Agrigento può confermare — esiste una azienda delle Terme. Io vorrei che il Governo ci spiegasse che cosa fa questa azienda, in che cosa consiste l'attività di questa azienda che esiste soltanto perché da anni c'è un Commissario, un vice Commissario, un impiegato, un segretario e forse anche la signorina segretaria, come si conviene ad un ente regionale degno del massimo rispetto. Ma l'Ente non conclude niente e la Regione ha il dovere di intervenire.

Presidente Carollo, lei non ha bisogno di ascoltare il discorso di nessuno perché va dritto alla metà.

CAROLLO, Presidente della Regione. L'ho ascoltato molto attentamente ed ora mi sono seduto.

MARINO GIOVANNI. Io la ringrazio molto cortesemente. Io spero che lei possa trarre dalle mie povere parole qualche elemento che possa esserle utile per correggere qualche guasto, per arrivare a qualche orientamento positivo.

CAROLLO, Presidente della Regione. Ciò che dicono i colleghi è sempre utile, anche da posizioni di opposizione e di critica per il Governo.

MARINO GIOVANNI. La ringrazio, Presidente. Lei ha accennato al problema idrico e se ne è occupato in quindici parole; le ho contate.

CAROLLO, Presidente della Regione. Non dovevo fare una relazione ad un disegno di legge.

MARINO GIOVANNI. Certo, è esatto, ma io voglio soltanto richiamare la sua attenzione

per prospettarle la reale situazione della mia provincia, della provincia di Agrigento, che in questi giorni sta vivendo ore amarissime.

Il problema idrico è un problema fondamentale. E' intuile parlare di industrie e di tante altre cose quando non risolviamo un problema come quello dell'acqua, fondamentale per potere far sì che si possa parlare seriamente di una prospettiva di sviluppo economico e sociale. Io ho ascoltato l'onorevole La Torre, il quale diceva che a Palermo l'acqua scarseggia. Ma a Palermo quando si apre il rubinetto c'è l'acqua, ad Agrigento non c'è. L'acqua viene erogata ogni dieci giorni o ogni sette giorni soltanto per qualche ora, e anche l'onorevole Lentini ogni tanto viene visto con due bidoni d'acqua per le strade o di Favara o di Agrigento per cercare di potersi dissetare. Ora questo è un problema che deve essere messo veramente all'ordine del giorno. (Interruzione dell'onorevole Mongiovì)

Onorevole Mongiovì, io non l'ho visto perché forse è provvisto di una serie di amici che lo annacquano in qualsiasi momento; io non so se all'onorevole Mongiovì piace più il vino che l'acqua, per cui non si preoccupa dell'acqua.

Dicevo che veramente il problema idrico, specialmente ad Agrigento che è l'ultima provincia dell'ultima regione d'Italia, la più derelitta, ad Agrigento il problema dell'acqua è acutissimo. Io prego vivamente il Presidente della Regione di volere esaminare il problema dell'acqua con urgenza e sollecitudine ed intervenire subito. Non è un problema che si può postergare. Un mese fa e più c'è stata nella Prefettura di Agrigento una riunione presieduta dall'onorevole Giglia, a cui abbiamo partecipato i parlamentari nazionali e regionali. Si è parlato di progetti a lunga scadenza che sarranno realizzati fra 5 o 10 anni, ma gli agrigentini desiderano che si adottino subito i rimedi, ora, immediatamente per evitare la sete. Come può una città resistere con una erogazione di acqua ogni dieci giorni? Non vedete quanto sia grave e spaventosa la situazione? A Licata crisi di acqua, a Palma Montechiaro crisi di acqua e così in tutta la provincia! Ma nel capoluogo ormai la sete è diventata insopportabile. Badate che Agrigento — non lo dico per usare una parola grossa — sta diventando una polveriera perché l'esasperazione della cittadinanza è arrivata al limite estremo. Attenzione a queste

situazioni di emergenza ed esplosive che potrebbero creare serie preoccupazioni e determinare gravi conseguenze.

Il problema, dunque, va subito impostato e l'intervento del Governo deve essere immediato e deve essere sollecito. Perchè di tutto possiamo parlare, di autostrade, di ponte sullo Stretto, eccetera, ma, intanto, dobbiamo fare quelle che sono le cose fondamentali ed essenziali. Parlare di autostrade quando ci sono province come la mia: Agrigento! Certo lei, onorevole Carollo, qualche volta ad Agrigento c'è stato, magari a visitare i Templi. Ebbene, lei sa che Agrigento è una provincia senza strade, con una pessima rete stradale? Si, pensiamo all'autostrada Messina - Palermo - Trapani - Mazara, eccetera, ma guardiamo anche alle esigenze concrete e vive della mia sventurata provincia. Sventurata per tutto quello che ha subito, onorevole Presidente Carollo, lei lo sa bene: la fame, la incompetenza di quelli che avrebbero dovuto provvedere a curare i mali della frana, la lentezza della famosa Commissione Grappelli, tutta l'attività edilizia bloccata, la disoccupazione che aumenta continuamente ed ancora oggi nessuno si muove seriamente per eliminare questi guasti. Agrigento deve essere oggetto, signor Presidente Carollo, delle cure particolari di questo Governo, perchè è veramente una provincia che si trova in una situazione assolutamente catastrofica.

Altro problema che lei ha affrontato è quello degli enti locali. Gli enti locali, signor Presidente, sono ancora un altro grosso guaio, tutti indebitati, tutti pieni di deficit, e sempre Agrigento è all'ordine del giorno. Badate, la Provincia di Agrigento — e qui l'onorevole Mongiovì che è stato segretario generale della Provincia può dire qualcosa più precisa di me — ha un deficit di 4 miliardi 295 milioni; 4 miliardi 295 milioni è un deficit che si è fatto nel giro di cinque anni e mezzo, perchè il bilancio della Provincia di Agrigento fino a cinque anni fa era a pareggio. Quando nella Amministrazione provinciale ha fatto ingresso il centro-sinistra, allora si è complicata ogni cosa e questo centro-sinistra, milioncino su milioncino, miliardo su miliardo è riuscito a totalizzare un bel deficit di 4 miliardi 295 milioni in cinque anni e mezzo. Onorevole Presidente, non è questa una situazione allarmante? Ma che cosa succede nell'Amministrazione provinciale di Agrigento?

CAROLLO, Presidente della Regione. Lei è Consigliere Provinciale?

MARINO GIOVANNI. No.

CAROLLO, Presidente della Regione. Lo diventi.

MARINO GIOVANNI. Io dovrei essere consigliere provinciale? Ma per capire e per leggere nel libro del centro-sinistra oscuro, misterioso, complicato e complesso ci vuole una esercitazione tutta particolare per cui è veramente difficile potere intendere e capire queste cose. Onorevole Presidente, gli enti locali oggi vanno alla deriva perché peraltro sono malamente amministrati. Dico peraltro perché non è questo il solo elemento che determina il *deficit*. C'è, dovunque, un clima di finanza allegra. Dove ci sono amministrazioni di centro-sinistra poi le cose vanno ancora peggio perché sono al di sopra della legge, non si convocano consigli comunali, non si adempie a determinati obblighi, insomma ognuno tira per la sua strada tranquillamente.

Ecco in sintesi i problemi che lei ha soltanto enunciato, senza però, mi si consenta, offrire rimedi chiari e precisi per la loro soluzione. Mi pare, però, che nelle sue dichiarazioni programmatiche ci sia un grosso vuoto, Presidente Carollo, perché lei ha parlato di tante cose, ma non ci ha detto ancora come intende o meglio se intende e come intende condurre la lotta al malcostume, alla corruzione, al clientelismo, evitare cioè che continui ad imperversare in Sicilia quell'andazzo di cose che è ancora in atto, che è ancora operante. Onorevole Presidente, un giornale, anzi una rivista che non è nostra, del Movimento sociale, tanto che porta in prima pagina l'onorevole Giummarra che è fotogenico, ad un certo punto, quando ha voluto parlare di questi enti (leggo soltanto questo e poi chiudo, perché intendo essere fedele all'impegno assunto) ha detto: « La storia politica siciliana (ascoltate perché sono parole pronunziate dall'altra parte, non da noi) testimonia del progressivo potenziamento dei partiti al Governo e della coincidenza con la gestione della cosa pubblica delle fortune elettorali degli avventori stabili del potere ». Sembra scritto per il Partito repubblicano questo articolo. Onorevole Cardillo, proprio una cosa strana, è una cosa veramente fatta su misura. A que-

sto sono serviti, signor Presidente, gli enti economici della gestione del potere.

CAROLLO, Presidente della Regione. Onorevole Marino, questa è la Sicilia!

MARINO GIOVANNI. La Sicilia di ieri! Queste sono cose interne un po' vostre, non nostre, per cui potete rendervene conto più agevolmente di noi. Lei ha parlato, mi pare, di una politica di popolo, una cosa simile si legge nelle sue dichiarazioni programmatiche. Ma bisogna farla sul serio, onorevole Presidente Carollo, questa politica, ed io le dico, con estrema sincerità e con estrema lealtà, che noi del Movimento sociale italiano non crediamo alle qualità rinnovatrici di questo Governo: un Governo che nasce col vecchio schema, che nasce con i vecchi metodi, che a parole dice di volere rinnovare; un Governo che insiste in una formula politica che è stata nefasta perché ha mortificato l'anelito di rinascita del popolo siciliano.

Lei ha parlato d'una alleanza popolare, le alleanze popolari della Democrazia cristiana. Ebbene chi si contenta gode, ognuno si sceglie i compagni di viaggio che vuole, ma la verità è che questa alleanza triste e trista incide profondamente, negativamente nella vita e nel progresso del popolo siciliano. Venti anni di autonomia per sentirsi dire dalla sua autorevole parola in una Aula parlamentare che i problemi oggi sono ancora più gravi di prima. Che cosa abbiamo fatto? Meglio, che cosa avete fatto? Rispondente a questo interrogativo che vi pongono i siciliani.

Noi vi diciamo, onorevole Presidente: per tutti questi superiori motivi, per tutte queste situazioni che abbiamo denunciato e chiarito, noi ovviamente non possiamo assolutamente dire sì a questo Governo. Fino a quando questo centro-sinistra continuerà sinistramente ad imperversare in Sicilia ed in Italia, il progresso, la buona regola di governo, la correttezza di un metodo di governo noi li vedremo da lontano o meglio non li vedremo affatto. Sono motivi, questi, più che sufficienti per far sì che il Movimento sociale italiano dica no anche al Governo dell'onorevole Carollo. (Applausi a destra)

PRESIDENTE. Avverto che nella seduta di domani mattina prenderanno la parola gli onorevoli Cadili, Capria e Bombonati.

La seduta è rinviata a domani, venerdì 13

ottobre 1967, alle ore 10, col seguente ordine del giorno:

- I — Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione.
- II — Elezione di tre membri effettivi e di tre membri supplenti della Sezione del Tribunale amministrativo per il contenzioso elettorale per la Regione siciliana.
- III — Discussione del disegno di legge:

« Schema di disegno di legge da proporre al Parlamento nazionale: "Norme per assicurare la previdenza ai lavoratori agricoli" » (n. 43).

La seduta è tolta alle ore 22,45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI
Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo